

LUDOVICA ANNA BIANCHINI

Le pene infernali e purgatoriali nelle visioni dei secoli XI-XIII

Tesi di Laurea Magistrale in Filologia, letterature e storia dell'Antichità
a.a. 2016-2017

relatore Prof.ssa Rossana E. Guglielmetti, correlatore Prof. Luca Sacchi

Il lavoro ha come oggetto le pene infernali e purgatoriali nelle visioni e nei trattati che descrivono il mondo ultraterreno, compresi tra la fine del secolo XI e il secolo XIII. Sono approfondite tre tematiche. Dapprima si presenta la lunga tradizione che ha preceduto e fortemente condizionato le opere qui prese in analisi. Il corpo principale della tesi è dedicato alla classificazione delle pene, sia attraverso uno schema riassuntivo di tutte le punizioni, che attraverso un'antologia di estratti delle descrizioni dei castighi dell'inferno e del purgatorio, proposti in latino e tradotti in nota. Ciascuna citazione rientra all'interno di una specifica categoria e sottocategoria di pene, che ha precisa corrispondenza nello schema. Infine, si propone un'analisi conclusiva delle pene analizzate anche in riferimento alla *Divina Commedia*, con la quale culmina e si conclude il ciclo delle visioni: Dante rinnova la forma e la materia tanto sfruttate dai suoi predecessori, imprimendo a questo genere letterario un suggello indelebile.



Ma quanto vive l'uomo?
Vive mille anni o uno solo?
Vive una settimana o più secoli?
Per quanto tempo muore l'uomo?
Che vuol dire per sempre?

(PABLO NERUDA)

INDICE

Premessa.....	p. 1
INTRODUZIONE.....	p. 4
I. La paura della morte e il problema dell'aldilà: breve excursus da Omero alle visioni del secolo XI.....	p. 4
La tradizione classica.....	p. 4
La tradizione ebraica	p. 11
La tradizione cristiana	p. 14
La tradizione medievale	p. 15
II. Il XII-XIII secolo e la nascita del Purgatorio	p. 17
Visioni	p. 19
Trattati e poemi	p. 23
CATEGORIE DIVERSE DI PENE.....	p. 27
I. Pene del fuoco.....	p. 28
II. Pene del ghiaccio	p. 52
III. Pena del fetore.....	p. 55
IV. Pene con animali e mostri	p. 57
V. Pene con cibi e bevande.....	p. 65
VI. Malattie di ogni genere in tutto il corpo	p. 67
VII. Vedere tutti i beni paradisiaci, persi per sempre	p. 67
VIII. Disperazione e perdita di ogni speranza.....	p. 68
IX. Le vesti.....	p. 68
X. Il ponte	p. 69
XI. Ferite al braccio	p. 71
XII. Pianto continuo e grida	p. 72
XIII. Le tenebre	p. 72
XIV. Tormenti causati dai diavoli	p. 73
XV. I pensieri dei peccatori sono manifesti a tutti	p. 75

XVI. Il letto di ferro	p. 75
XVII. Vengono tagliate lingua e gola ai dannati	p. 75
XVIII. L'amore degli amanti è trasformato in odio	p. 75
XIX. Sisifo è costretto a far rotolare un masso	p. 76
XX. Camminare a piedi nudi su qualcosa di pungente	p. 76
XXI. Un fiume pieno di lame deve essere attraversato dalle anime ...	p. 77
XXII. Lo spettacolo teatrale dei demoni che tormentano le anime	p. 77
XXIII. Tisifone si scaglia contro le anime con spada e pugnale	p. 78
XXIV. Essere appesi ad alberi.....	p. 78
SCHEMA	p. 79
COMMENTO	p. 102
Bibliografia	p. 117

PREMESSA

L'uomo, in ogni epoca e civiltà, ha sempre avuto paura della morte: le aspettative e gli incubi sul passaggio all'altro mondo dei popoli che ci hanno preceduto sono scolpiti nei racconti di poeti e scrittori che riferiscono il travaglio e la riflessione sull'aldilà della civiltà a cui appartengono. Sono per noi testimoni eloquenti che permettono di cogliere, seppur in modo parziale e frammentario, quanto e come ogni popolo abbia meditato su tale tema e quale risposta ciascuna società abbia voluto dare all'interrogativo che ci assilla ancora, ovvero su quale sia il destino dell'uomo dopo la morte.

Oggetto di questo studio sono le visioni e i trattati dei secoli XI-XIII che descrivono il mondo ultraterreno: obiettivo primario è stato quello di classificare le pene infernali e purgatoriali descritte nei resoconti dei viaggi fantastici nell'aldilà, nel basso medioevo. La scelta delle opere da analizzare è avvenuta sulla base delle tavole cronologiche delle principali rappresentazioni scritte dell'aldilà presentate da Alison Morgan e da Peter Dinzelbacher; le visioni in senso stretto costituiscono la parte maggiore dello studio, che è stata integrata con trattati e poemetti dello stesso periodo, che affrontano tematiche d'oltretomba. Sono state escluse da questo lavoro le opere che, pur presenti nelle tavole cronologiche di riferimento, sono molto spiritualizzate e non descrivono le pene in modo realistico e per questa ragione non sono state ritenute necessarie per le finalità di questo lavoro.

Per lo studio di tali opere è stata necessaria la consapevolezza dell'esistenza di una lunga tradizione che le ha precedute e fortemente contaminate: la tematica della discesa agli Inferi è stata affrontata in tutte le epoche, dando vita ad una vera e propria tradizione letteraria. I primi modelli di rappresentazione dell'aldilà e dei tormenti infernali sono offerti dalla tradizione classica di Omero, Virgilio, Ovidio, Stazio, Platone e Plutarco; la tradizione biblica si divide tra vecchio Testamento – è proprio durante le prime persecuzioni all'epoca dei Maccabei che i martiri iniziano a credere nella resurrezione – e nuovo Testamento; la tradizione apocrifia, che cerca di supplire alla mancanza di dettagli nei testi biblici, culmina nell'*Apocalisse di Paolo*, modello imprescindibile di tutte le visioni successive. Solo dal secolo VI però la visione dell'aldilà si stabilizza come vero genere letterario ed ha l'obiettivo di istruire i fedeli e incoraggiarli a scegliere la via della salvezza; in età carolingia il carattere delle visioni, scritte ormai quasi sempre da monaci, subisce un cambiamento netto: assume natura politica e satirica piuttosto che didattica; la visione diventa così un'arma politica nelle mani della chiesa.

Infine giungiamo ai secoli XI-XIII, qui presi in analisi, in cui la visione assume invece carattere puramente letterario e non più solamente didattico o politico: i redattori non sono più solo chierici ma anche umili monaci e visionari, persone semplici ed esposte al peccato che usano la propria visione come strumento di salvezza per loro stessi prima ancora che per chi ne leggerà il resoconto. Questi sono i secoli in cui si assiste all'apice della produzione di visioni: i racconti dei viaggi fantastici sono più ampi e numericamente superiori alle epoche precedenti; si stabilizza l'idea di una tripartizione dell'aldilà, anche se i luoghi e le pene purgatoriali e infernali sono ancora quasi del tutto assimilabili, se non per quanto riguarda la durata delle punizioni. Allo stesso tempo, però, sono i secoli in cui questo genere letterario comincia a tramontare – sintomo anche dei cambiamenti dell'epoca – e troverà nella *Divina Commedia* il suo apice e momento finale.

Ogni volta in cui un autore descrive nelle opere prese in analisi una pena infernale o purgatoriale, il racconto e la spiegazione di tali punizioni è stato riportato in questo lavoro e da me tradotto; parallelamente, è stato creato uno schema di classificazione delle pene: si è proceduto a suddividere in primo luogo delle macro-categorie di punizioni (come quelle del fuoco, del ghiaccio, del fetore ecc.), e successivamente, per ognuna di esse, sono state distinte delle sotto-categorie più specifiche (ad esempio, le pene del fuoco comprendono il calderone, le fosse, il fiume e le fiamme, la ruota infuocata, le monete bollenti ecc.). Nello schema si specifica inoltre se si tratti di una pena dell'inferno o del purgatorio; quale sia il peccato commesso in vita che corrisponde alla pena descritta – anche se non sempre gli autori decidono di esplicitarlo –; in quale visione o opera viene descritta ogni pena; se esiste un parallelo nella *Divina Commedia*. È stato inoltre necessario, sia nello schema che a testo, creare un sistema di rimandi intertestuali e tra le diverse categorie: in molte visioni ad un peccato corrispondono in realtà più pene in contemporanea o a distanza di breve tempo, e questo a volte rende il resoconto poco chiaro e razionale.

Le pene analizzate in questo studio sono, come si è detto, fortemente condizionate e contaminate dalla lunga tradizione che le ha precedute: i visionari – sia laici che monaci, caduti in una sorta di sonno molto profondo – rivedono mondi già visti da altri e le visioni sono anelli di una catena che risale a tempi antichissimi. La commistione avviene inoltre anche tra visioni contemporanee o poco distanti tra loro; in alcuni casi, come nella *Visio Thurkilli*, è l'autore stesso che cita come sue fonti altre opere coeve.

Chi legge queste opere viene a conoscenza dei tormenti infernali e purgatoriali perché descritti dal visionario e spiegati dalla sua guida, perché raccontati dai dannati stessi o, in due casi, perché provate in prima persona dal visionario. Il valore edificante e l'utilità per tutti gli

uomini di tali visioni-rivelazioni – come se ai visionari fosse conferita un’investitura profetica – si trova in quasi tutti gli autori, sia esplicitamente sia in modo implicito. Fedeli a tali propositi, i redattori delineano le innumerevoli forme delle pene infernali, utilizzando spesso i *topoi* dell’indicibilità e dell’impossibilità di descrivere ed enumerare ciò che i visionari hanno visto nell’Aldilà.

L’unica pena presente in tutte le opere prese in analisi è, nelle sue varianti, quella del fuoco; le altre punizioni maggiormente descritte dai nostri autori sono quella del ghiaccio, del fetore, le pene con animali feroci e mostri e quelle in cui i dannati sono privati di qualcosa (come ad esempio di cibo e bevande o di vesti). Non c’è un’univoca corrispondenza tra peccati e pene, tanto è vero che ad uno stesso peccato spesso corrispondono, nelle varie visioni, pene differenti.

Considerate le tematiche e il genere letterario trattati in questo studio, sembra essere inevitabile un riferimento alla *Commedia*: Dante, grazie alla lunga tradizione che lo ha preceduto e che ha potuto sperimentarsi ed essere accettata dalla società, conosce le potenzialità della forma della visione e le sfrutta appieno. Il suo ingegno probabilmente sta più nel modo che nel contenuto: diverse pene descritte dagli autori del basso-medioevo sono associabili a punizioni descritte da Dante; le leggende dei visionari sono la materia da cui è stato composto il poema. Dante aggiunge unità e ordine, appropriandosi di tematiche ormai logore e rinnovandole: si potrebbe dunque affermare che i visionari medievali – e la lunga tradizione da cui discendono – sono stati per Dante quello che aedi e rapsodi furono per Omero.

INTRODUZIONE

I. La paura della morte e il problema dell'aldilà: breve excursus da Omero alle visioni del secolo XI

Ci fu mai un tempo nel quale non si conosceva la paura di morire?

Forse no: il rifiuto e la paura della morte sono sempre esistiti, ma non in modo uguale in tutte le epoche e nei diversi popoli; «e l'uom d'esser mortal par che si sdegni»¹, scrive il Tasso. Le grandi civiltà di cui siamo eredi hanno affrontato le stesse tematiche, si sono trovate di fronte agli stessi interrogativi, a cui hanno dato risposte diverse, anche e soprattutto in base al contesto culturale di ogni epoca. Come dunque fosse percepita, temuta e immaginata la vita dopo la morte, possiamo, in parte, ricavarlo dalle opere che sono giunte fino a noi: piccole schegge di realtà per interrogare le civiltà antiche sul travaglio e le riflessioni dell'uomo sull'aldilà.

La tradizione classica

La tradizione classica offre due modelli differenti di rappresentazione della vita dopo la morte: il più antico è un mondo ultraterreno costituito di ombre, per prime descritte nelle opere di Omero, Virgilio, Ovidio e Stazio; il secondo modello offre invece una descrizione delle sfere celesti e una riflessione filosofica sul problema dell'aldilà da parte di Platone e Plutarco.

La più antica tradizione classica, dunque, nasce con Omero e le imprese di Odisseo, oggetto di imitazioni letterarie e riflessioni per tutti i secoli successivi, fino ad arrivare ai giorni nostri. Il libro XI dell'*Odissea* narra la catabasi di Odisseo nell'Ade. È passato ormai un anno da quando Odisseo e i suoi compagni sono approdati sull'isola Eolia, dove vive Circe: è tempo di riprendere il viaggio verso Itaca. Per tornare in patria, però, Odisseo dovrà varcare le porte dell'Ade per consultare il vate tebano Tiresia: Circe dà istruzioni su come affrontare questo insolito viaggio ed elenca i riti da seguire. Il viaggio per giungere nell'Ade non ha qui, a differenza per esempio dell'*Eneide*, precisi dati geografici e storici, ma si trova

¹ T. Tasso, *La Gerusalemme liberata*, canto XV, 157

oltre il mondo reale; Circe tratteggia la topografia di quel luogo, facendo riferimento ai fiumi infernali che si gettano nell'Acheronte: il Piriflegeton e il Cocito. Giunti a destinazione, Odisseo varca la porta dell'Ade ma non vi si addentra: sono le anime dei morti che si avvicinano a lui. Le anime si muovono silenziose e malinconiche, avvolte da nebbia e nubi esteriori e interiori, e si presentano con l'aspetto che avevano al momento della loro morte, tant'è che i guerrieri morti in battaglia indossano ancora l'armatura macchiata di sangue.

S'affollarono fuori dall'Erebo l'anime dei travolti da morte,
giovani donne e ragazzi e vecchi che molto soffrirono,
fanciulle tenere, dal cuore nuovo al dolore;
e molti, squarciati dall'aste punta di bronzo,
guerrieri uccisi in battaglia, con l'armi sporche di sangue.
Essi in folla intorno alla fossa, di qua, di là, si pigiavano
con grida raccapriccianti: verde orrore mi prese.²

Tiresia spiega ad Odisseo il comportamento delle anime: dopo la morte del corpo, vivono nell'Ade come ombre – Omero usa indifferentemente i termini *éidolon* (ombra) e *psychè* (anima); inoltre per tre volte Odisseo tenta di abbracciare l'anima della madre che per tre volte simile a ombra o ad un sogno, si dissolve fra le sue braccia –. Solo le ombre che bevono il sangue dei sacrifici fatti dall'eroe recuperano temporaneamente memoria della vita terrena e possono dare informazioni: un sorso di sangue caldo, senza il quale non sentono, non vedono, non ricordano. Fa eccezione solo Tiresia, che anche nell'Ade non è stato privato di intelletto e memoria. Le anime accorrono dunque vicino al sangue sacrificale, attratte dal desiderio di recuperare, seppur per breve tempo, il ricordo della vita passata; Odisseo parla con molti spiriti che si radunano intorno a lui: inizia con tre incontri importanti, Elpenore, Tiresia e la madre; seguono le dodici eroine. C'è poi un intramezzo – Odisseo si trova tra i Feaci e vorrebbe interrompere il doloroso racconto, ma prosegue la narrazione pregato da Arete –. Si avvicinano poi i tre eroi troiani, Agamennone, Achille, Aiace. Infine sono presentate cinque figure mitiche: Minosse, re di Creta e giudice delle anime che attendono la sua sentenza; Orione, visto nell'atto di cacciare le stesse bestie che cacciava in vita; Tizio, Tantalo e Sisifo, che sono le uniche anime di cui vengono descritti i crudeli supplizi, e solo di uno è specificato il motivo. Tizio, figlio di Gaia, che violentò Letò, della stirpe dei Titani, è steso al suolo e due avvoltoi gli rodono il fegato; Tantalo, mitico re della Frigia, è immerso fino al mento in uno

² Omero, *Odissea*, versione di Rosa Calzecchi Onesti, XI, 37-43

stagno ed ogni volta che lo prende sete terribile, l'acqua improvvisamente gli arriva alle caviglie; sul suo capo, inoltre, scendono meravigliosi frutti, portati via da un dispettoso vento, non appena tenta di afferrarli. Sisifo, mitico re di Corinto, regge un immenso masso e lo spinge su per un colle, con atroci dolori; ma appena sta per varcare la cima, viene travolto dal masso che torna a valle e così è costretto a riprendere la sua fatica all'infinito. L'ultimo personaggio incontrato da Odisseo è Eracle, che come lui e prima di lui, aveva dovuto varcare le soglie dell'Ade.

L'Ade è dunque il luogo dell'oblio e dell'insoddisfazione, privo di odio e di amore, pieno di rancore e malinconia per la dolce vita terrena, persa per sempre, e che è possibile ricordare solo in rare occasioni. Lamenti e gemiti continui caratterizzano le anime che fanno parte di anonime schiere che Odisseo vede in lontananza; le persone incontrate sono personaggi noti e comunque conosciuti da Odisseo.

Altro importante riferimento della tradizione classica è Virgilio, che nel libro VI dell'*Eneide* descrive il viaggio di Enea nell'aldilà, guidato dalla Sibilla, per parlare con suo padre Anchise. Enea ha ormai lasciato Cartagine e Didone, morta suicida per il folle amore verso l'eroe, ed approda in Sicilia, da dove erano partiti l'anno prima, dopo la morte di Anchise, quando la tempesta li aveva spinti sulle coste africane. Qui le donne, stanche e preoccupate, decidono di bruciare le navi per indurre gli uomini ad interrompere il peregrinare. Enea riesce ad impedire che tutte le navi siano distrutte e, aiutato dall'amico Nauto e dalle esortazioni del padre Anchise, apparso per ordinarli di arrivare in Italia e scendere da lui nell'Averno, riparte verso le coste italiche; durante il viaggio il timoniere Palinuro, colto da sonno improvviso, cade in mare e muore. Una volta approdati a terra, Enea si reca dalla sibilla cumana, la quale gli accorda il privilegio di scendere nell'Averno a tre condizioni: cogliere il ramoscello d'oro nascosto in una vicina foresta; dare sepoltura al compagno Miseno che giace insepolto sulla spiaggia; offrire sacrifici agli dei degli Inferi. Portate a termine queste tre condizioni, Enea e la Sibilla si inoltrano nel lago Averno da cui entrano in un oscuro antro dove si trovano orrendi mostri, personificazioni del dolore, degli affanni, delle malattie, della vecchiaia, della paura, della fame, dell'indigenza, della miseria, della morte, del sonno, delle false gioie del cuore, della guerra, della discordia. Vicini a quelle orribili figure ci sono anche mostri spaventosi: i Centauri, l'Idra, la Chimera, le Arpie, l'Uomo triforme, fantasmi e ombre. Dal vestibolo si inoltrano verso l'Acheronte, attraversando una selva popolata da una folla di uomini e donne sempre più numerosa man mano che ci si avvicina al fiume; mentre vengono traghettati al di là del fiume infernale dal nocchiero Caronte, Enea vede Palinuro che gli racconta come è morto. Giungono dunque

nell'Antinferno, dove viene loro incontro il mostruoso Cerbero, addormentato subito dalla Sibilla. Enea vede Minosse che svolge il compito di giudice infernale, assegnando a ciascuno il proprio luogo e la propria pena; si sentono vagiti e pianti di bambini, accanto ai quali ci sono i giustiziati per falsa accusa; poco lontano i suicidi – è qui che Didone vaga e si rifiuta di parlare ad Enea –. Nell'Antinferno si trovano anche gli eroi morti in guerra e Enea si sofferma a parlare con Paride, sfigurato, con orecchie, naso e braccia recise. Enea poi vede un edificio enorme circondato da una triplice cerchia di mura e dal fiume di fuoco Flegetonte, che serra il Tartaro. Davanti ad esso siede Tisifone, avvolta in un mantello insanguinato; Enea ode sospiri, pianti e rumore di catene dall'interno: nessun mortale può varcare quella soglia ma la Sibilla ne dà una breve descrizione. Il giudice del Tartaro è Radamanto, che costringe i morti a confessare i peccati, assegna le pene e li affida a Tisifone, armata di serpenti. Sul vestibolo interno c'è l'Idra con cinquanta nere fauci, mentre in fondo al Tartaro ci sono i Titani bruciati dal fulmine; qui Salmonèo, che volle onori divini, sconta crudeli castighi; qui a Tizio un avvoltoio divora il fegato. Su altri dannati pende un macigno enorme in bilico su di loro, e davanti ad essi ci sono cibi squisiti che non possono afferrare perché una Furia balza con una fiaccola su di loro; sono condannati anche coloro che odiarono i fratelli, percussero il padre, ingannarono gli amici e tradirono le mogli, ma non è dato sapere che pene subiscano. Alcuni dannati devono far rotolare un macigno, altri sono legati a raggi di ruote che girano, altri ancora, come Teseo, sono confitti al suolo. Vi si trovano poi coloro che tradirono la patria, coloro che fecero o abrogarono leggi per il proprio tornaconto, coloro che violarono la propria figlia.

Non, mihi si linguae centum sint oraque centum,
ferrea vox, omnis scelerum comprehendere formas,
omnia poenarum percurrere nomina possim.³

Lasciato il Tartaro, Enea e la Sibilla si dirigono verso la reggia di Dite, dove Enea compie i sacrifici e si dirige ai Campi Elisi, inondati di luce, fiori, boschi, giardini: è qui che dimorano i beati ed è qui che Enea incontra infine il padre. Enea, come fece a suo tempo Odisseo con la madre, per tre volte tenta di abbracciare l'anima del padre, che gli sfugge tra le mani. Anchise spiega che molte anime sono travagliate negli Inferi per scontare le antiche colpe e vizi; parla poi di quella che sarà Roma e della sua immortalità, rivelando al figlio il futuro immediato.

³ Virgilio, *Eneide*, introduzione e traduzione di Rosa Calzecchi Onesti, VI, 625-627 (Non se cento lingue e cento bocche e la voce di ferro avessi, tutte io delle colpe le forme abbracciare, tutti potrei delle pene scorrere i titoli.)

Lo scopo fondamentale di Virgilio nel far scendere Enea agli Inferi, era l'incontro col padre, la tradizione mitografica omerica è sparita. Tre tipologie di defunti si possono trovare nell'*Eneide*: i dannati a pene eterne nel Tartaro; coloro che sono destinati alla palingenesi e quindi attraverso le pene devono purificarsi per poi reincarnarsi; i beati che dopo la morte giungono subito all'Eliso.

Un'altra opera importante è il libro IV delle *Metamorfosi* di Ovidio, che contiene un breve resoconto dell'immaginario classico del mondo ultraterreno: Giunone vuole distruggere la stirpe di Cadmo e scende quindi negli Inferi per scatenare le Erinni contro Atamante, marito di Ino. Tisifone raggiunge la reggia di Atamante ed Ino e, scagliando contro di loro due serpenti della sua chioma, li fa impazzire. Nella discesa di Giunone agli Inferi, vengono descritti la palude dello Stige che esala fitte nebbie, dove si trovano ombre esangui e fantasmi; lì regnano pallore e gelo. Una parte delle anime continua a fare i lavori di cui si occupava in vita, un'altra parte invece sconta le pene che ha meritato. Ci sono Cerbero con tre fauci e le Furie implacabili davanti alle porte della città di Dite. Qui un avvoltoio divora il fegato di Tizio; Tantalo non riesce ad attingere nemmeno un sorso d'acqua e ad afferrare i frutti dell'albero; Sisifo spinge per l'eternità un masso che rotola a valle non appena giunge in cima al monte; Issione, legato ad una ruota rovente che gira ininterrottamente, insegue se stesso; le Danaidi, che avevano fatto strage dei loro cugini, attingono di continuo acqua che poi riporteranno.

Un altro autore che affronta il tema dell'aldilà è Stazio, nel IV e nel VII–VIII libro della Tebaide. Nel IV libro, Eteocle sta preparando i suoi uomini allo scontro con gli Argivi e Tiresia e la figlia Manto, interrogati sul destino della città, ne decretano la sorte incerta. I due indovini invocano dagli Inferi lo spirito di Laio per conoscere le sorti della battaglia: Laio risponde che saranno le Furie ad impossessarsi della città. Il libro VIII si apre, riallacciandosi al finale del libro VII, conclusosi con l'immagine del vate inghiottito dalla voragine che si è aperta sul campo di battaglia, con la descrizione di Anfiarao che precipita agli Inferi per volere di Apollo che gli evita di morire per mano mortale, facendolo giungere ancora vivo nel regno dell'oltretomba. Anfiarao precipita, dice Stazio, fra pallide ombre e irrompe nelle ferali dimore del mondo sotterraneo.

Il secondo filone della tradizione classica ha invece come protagonisti Platone e Plutarco. La prima delle quattro rappresentazioni mitiche dell'altro mondo di Platone è nel *Gorgia*, in cui Socrate spiega l'antico sistema omerico di giudizio dei dannati e illustra il nuovo sistema decretato da Zeus. Nel *Fedone* si affronta il tema dell'immortalità dell'anima e si discute sulla natura del mondo ultraterreno. La *Repubblica* e il *Fedro* chiudono invece il ciclo dei miti

escatologici di Platone, utilizzati dal filosofo per spiegare cosa accada dopo la morte all'anima immortale.

Nella filosofia di Platone il problema dell'aldilà è un tema centrale:

“Non sarebbe dunque ridicolo (...) che un uomo si prepari nel corso della propria esistenza a vivere in modo da essere il più vicino possibile alla morte, e poi, quando essa gli si pari dinanzi, se la prenda? (...) È dunque vero, Simmia, che coloro che fanno filosofia in modo corretto si esercitano a morire.”⁴

Platone si impegna a dimostrare che la giustizia sia il bene supremo, e che il male supremo sia l'ingiustizia. Se ci si potesse, con la morte, liberare del corpo e dell'anima, ci si libererebbe anche delle malvagità commesse, ma l'anima è immortale ed è per questo che i malvagi non possono sfuggire alle conseguenze delle loro colpe: la morte è per l'anima un trasferimento in un altro luogo. Le anime subiranno il giudizio e le pene che spettano a ciascuna, nel Tartaro; l'anima, separata dal corpo, avrà tutte le cicatrici dei delitti, delle menzogne, dei giuramenti falsi e di ogni genere di peccato commesso in vita. I giudici dell'aldilà sono Radamanto per gli asiatici, Eaco per gli europei, e Minosse per i casi incerti: l'anima sarà nuda di fronte a loro e aspetterà di essere giudicata.

Ad ogni peccato corrisponde una pena, che ha lo scopo di risanare l'anima: sia in vita che nell'Ade l'unico modo per liberarsi dal male e purificarsi è patire la sofferenza, il dolore; le uniche anime che fanno eccezione sono quelle di coloro che hanno commesso delitti talmente gravi da essere insanabili; giovano però a coloro che le guardano e da questo spettacolo traggono monito. Costoro sono solitamente tiranni, re, politici o uomini potenti della terra.

Ci sono dunque tre categorie di anime. La prima, quella di coloro che commisero colpe suscettibili di rimedio, si precisa secondo un'ulteriore divisione: quella di chi dopo il giudizio si purificherà e poi otterrà una giusta ricompensa, e quella di chi ha commesso colpe indubbiamente più gravi e finirà nel Tartaro e solo dopo un anno ne uscirà, dopo che siano state accolte le loro suppliche da parte delle persone offese. La seconda categoria è quella di cui si diceva sopra, cioè di chi ha commesso colpe irrimediabili; la terza è la categoria delle anime vissute onestamente. A queste tre categorie corrispondono tre luoghi, anche se non chiaramente definiti nei testi platonici: l'Ade, per chi attende la purificazione; il Tartaro, per i sofferenti condannati e l'isola dei beati per chi è già salvo.

⁴ Platone, *Fedone*, 67e

Nel *Fedone* l'aldilà è descritto in modo mitico: si parla del Tartaro e dei fiumi che confluiscano in questa voragine, Oceano, Acheronte, Piriflegetonte, Cocito. Sono fiumi ora caldi, ora gelidi, ora pieni di fuoco, torbidi, fangosi, ora limpidi.

Nella *Repubblica*, Platone racconta il mito di Er, guerriero panfilo, creduto morto in battaglia, unico combattente ad avere ancora il corpo intatto e per questo portato a casa dai parenti e posto su una pira; quando amici e parenti sono sul punto di compiere il rito, Er risuscita e racconta tutto ciò che ha visto nell'aldilà: uscito dal corpo, era giunto di fronte a quattro voragini, due sulla terra e due nel cielo; tra le voragini c'erano i giudici che pronunciavano il giudizio su ognuno: i giusti procedevano verso il cielo, gli ingiusti verso il basso. Er viene incaricato dai giudici di farsi messaggero di quanto accade in quel luogo. Le anime della terra piangono e gemono, quelle del cielo sono felici e gioiose; le anime dei malvagi sono dilaniate in vario modo; sono legate con ceppi e scagliate al suolo, scorticate e trascinate tra le fiamme e infine, dilaniate da rovi spinosi, sono gettate nel Tartaro. Le anime, una volta purificate dai peccati, bevono alla fonte del fiume Lete, e dimenticano il proprio passato e le pene subite.

Platone ha cercato di rispondere, come filosofo e iniziato ai misteri, a interrogativi sull'esigenza di giustizia, sull'immortalità dell'anima e sull'aldilà.

Plutarco accoglie le dottrine sull'aldilà di Platone e le fa proprie. Nella visione di Tespesio⁵, viene raccontata l'esperienza di Arideo Tespesio di Soli, che, avendo speso molti anni nel vizio, interroga l'oracolo che gli dice che la sua condotta sarebbe cambiata dopo la morte; di lì a poco il malfattore cade da un'altura e muore. Il terzo giorno ritorna miracolosamente in vita e diviene l'uomo più integro, pio e leale. Tespesio racconta agli amici il motivo di quel cambiamento: quando il corpo era esanime, la sua parte pensante si era dipartita dal corpo e innalzata alle sfere celesti; qui prova sensazioni di grande benessere e assiste a molte meraviglie. Incontra un parente che da questo momento diventa la sua guida del mondo ultraterreno che gli spiega la distinzione tra le anime candide e quelle variamente maculate. È condotto a visitare il Lete e il Cratere dei sogni, e infine giungono a vedere lo spettacolo delle varie punizioni inflitte ai malvagi: Tespesio incontra le anime di amici e parenti, orrendamente massacrate; gli avidi sono immersi in stagni di metalli fusi; coloro che avevano arrecato danni ai propri discendenti, alla morte di questi sono ferocemente inseguiti da loro e trascinati alla pene dalle quali vanamente credevano di essere ormai sfuggiti. Ci

⁵ Plutarco, *De sera numinis vindicta*

sono poi le anime costrette da mostruosi fabbri a mutar forma, in vista della reincarnazione. Tespesio ricade poi nel corpo e torna alla vita.

L'altra visione di Plutarco inerente l'aldilà è quella di Timarco⁶, in cui si racconta della visione avuta da un giovane, in cui gli appare l'oltremondo e gli vengono presentati gli arcani della reincarnazione: questo mito diventa un'esortazione al rifiuto delle passioni, che corrompono l'uomo.

Entrambi i testi presentano dunque un personaggio che torna vivo da un viaggio compiuto nel regno dei morti e che racconta la sua esperienza; il tempo passato nel regno dei morti è segnato da due momenti tipici dell'iniziazione: la contemplazione delle anime e la spiegazione della visione. Tutto ciò si richiama alla struttura narrativa dei misteri: in entrambi i testi di Plutarco è vietato ai viaggiatori volgersi indietro, quando abbandonano il mondo dei defunti; i patimenti d'oltretomba, ben presenti in questi due testi, sono una fase cruciale dei riti iniziatici (descritti nei misteri di Eleusi e di Dioniso), così come la fase finale del rito ovvero il passaggio dall'oscurità alla luce.

La tradizione ebraica

La distinzione dell'anima dal corpo è estranea al pensiero ebraico, e viene accolta solo in un secondo momento: c'è l'idea che finché esiste una parte qualsiasi del corpo del defunto, qualcosa di lui sopravvive in un luogo sotterraneo, che gli Ebrei chiamano Sheol, l'aldilà – e per questo abbandonare il defunto senza sepoltura è un atto gravissimo.

L'aldilà è popolato di ombre; nello Sheol Dio non c'è: poterlo lodare è privilegio riservato ai vivi. Nella *Bibbia* non si parla mai di un giudizio dei morti nello Sheol, che è luogo sotterraneo e buio, dove abitano distruzione, perdizione, rovina e silenzio; lo Sheol “inghiotte” le anime dei defunti.

A partire dal III secolo a.C. si verificano però cambiamenti profondi: in Egitto si irrobustisce la diaspora ebraica di Alessandria che si distingue per la sua attività letteraria; in Palestina nasce il movimento dei Maccabei, a seguito delle violente persecuzioni contro la religione ebraica, scatenate da Antioco IV a partire dal 167 a.C.: nascono così i primi partiti religiosi e ci si interroga su molte problematiche ideologico-religiose.

In questo contesto, due opere assumono un particolare significato: la versione in greco della *Bibbia* e il *Libro della Sapienza*, nel quale per la prima volta in tutta la *Bibbia* è indicato

⁶ Plutarco, *De genio Socratis*

chiaramente il destino dell'uomo dopo la morte, diviso tra gli empi e i giusti; se prima si immaginava uno Sheol uguale per tutti, adesso la distinzione tra giusti ed empi non avviene in vita, ma dopo la morte e dunque l'immortalità non riguarda la natura umana, ma è un privilegio che solo l'uomo giusto e saggio riceve da Dio. C'è un'assoluta estraneità alla concezione di uomo come anima e corpo insieme, tanto cara invece a molti testi greci e latini.

È proprio nel contesto delle persecuzioni che i primi martiri iniziano a credere nella resurrezione:

È meglio morire per mano degli uomini, quando si ha la speranza in Dio di essere da lui risuscitati.⁷

Lo storico ebreo Flavio Giuseppe, che tra il 75 e il 79 a.C. scrive la *Guerra giudaica*, distingue quattro correnti giudaiche: i Saducei, che negano esista un aldilà con pene e premi; i Farisei, secondo cui soltanto l'anima dei giusti è immortale e passa in un altro corpo, mentre i malvagi sono puniti con castighi senza fine; gli Esseni, che ritengono che le anime immortali e incorruttibili dei buoni vadano a vivere al di là dell'Oceano, mentre le anime cattive finiscono in un antro buio e tempestoso, pieno di vari supplizi; gli Zeloti, un cui capo, Eleazaro, rifugiatosi in una fortezza, incita i seguaci insorti contro i Romani a suicidarsi poiché il corpo è come una prigione e solo la morte libera l'anima e le permette di raggiungere il luogo di purezza che le è proprio.

Sempre tra il III secolo a.C. e il II d.C. si sviluppano nuove concezioni che possiamo riscontrare nelle opere apocriefe: il *Libro di Enoc* è una di queste.

Il *Libro di Enoc* è un insieme di scritti collocabili intorno al III secolo a.C., molto diffuso all'epoca, il cui protagonista e autore fittizio, per l'appunto Enoc, presenta le conseguenze dei peccati umani: compie un primo viaggio fino ai confini della terra ed entra nel mondo fantastico in cui vede i luoghi di punizione per angeli e donne responsabili del peccato originale; in un secondo viaggio è invece guidato nel mondo ultraterreno tra fiamme e burroni: i luoghi da lui percorsi sono simili a quelli dell'immaginario greco-romano, ma rappresentano finalità molto diverse. Fra le pene destinate ai peccatori vi sono le tenebre, la vergogna, i vermi, il fuoco e le catene. Il periodo di attesa del Giudizio è doloroso e penoso per chi sta scontando una pena; è una situazione passeggera per chi attende una felicità non ancora pienamente meritata e spera in un'intercessione; è solo un'attesa per chi già vive nel futuro felice. Il Giudizio inizia quindi con la resurrezione di tutti, e la separazione di giusti ed empi: per i primi ci sarà una nuova terra senza dolori e affanni, per tutti gli altri ci sarà la

⁷ 2 Mac., 12, 38-46

distruzione; nel *Libro di Enoc*, dunque, lo Sheol è luogo in cui si trovano sia buoni che malvagi, ma è differenziato per gli uni e per gli altri come luogo di attesa.

Altri testi apocrifi da tenere in considerazione sono le visioni di *Esdra* (100-120 d.C.), in particolare il libro IV: l'autore riflette sulla distruzione di Gerusalemme, caduta in mano a nemici che non sono moralmente migliori dei vinti e si domanda di chi sia la colpa di ciò; inizia così una riflessione sulla storia ed Esdra intraprende un viaggio fantastico. Vede le porte di fuoco degli Inferi, davanti a cui stanno due leoni dai cui occhi e dalle cui narici escono fiamme di fuoco: i buoni attraversano la porta senza essere toccati dalle fiamme, i malvagi sono invece assaliti dal fuoco e dai leoni. Esdra nel suo viaggio vede i peccatori e le pene a loro inflitte: non si sofferma a parlare con i peccatori, ma gli angeli che gli fanno da guida glieli presentano. I peccatori e i peccati che Esdra vede sono: gli adulteri, flagellati dal fuoco; gli incestuosi, appesi in mezzo al fuoco; i detrattori, gli invidiosi, coloro che non accolsero gli ospiti e coloro che non soccorsero i bisognosi, sommersi in una fornace di zolfo e bitume; coloro che si dedicarono ad ogni malvagità, inghiottiti dall'enorme e immortale verme; il ponte sopra un fiume infuocato che, attraversato senza problemi dai buoni, diventa un filo sottile quando lo devono attraversare i peccatori, che inesorabilmente cadono nel fiume (questa è la prima testimonianza di una pena che avrà poi una certa fortuna letteraria); coloro che indicarono volutamente la strada sbagliata ai viandanti, sono legati e hanno spine conficcate negli occhi; re e principi, sono gettati in una grande fornace e additati dal popolo; i figli che trattarono male i genitori, coloro che negarono Dio e coloro che non diedero la giusta mercede agli operai, sono immersi in una fornace di pece e zolfo; le donne adulate che uccisero i propri figli, sono gettate in una fornace mentre i figli uccisi le accusano; le donne che non vollero allattare gli orfani o uccisero i propri figli, sono appese con serpenti che succhiano le loro mammelle; falsi testimoni e ladri, sono dilaniati da animali feroci. Esdra lascia quindi gli Inferi per recarsi a visitare il Paradiso.

Tra i testi apocrifi, c'è anche il *Testamento di Abramo*, scritto giudaico del I secolo a.C., redatto in Egitto, in cui è presentata la morte di Abramo. Dio manda l'angelo Michele ad annunciare ad Abramo la sua morte; egli chiede però, prima di morire, di poter vedere tutta la terra abitata, per poterla lasciare senza rimpianto e tristezza; Abramo vede che nell'aldilà Abele funge da giudice: un angelo tiene conto delle buone azioni dei giusti; un altro registra i peccati; l'angelo con la bilancia pesa le anime e, se il peso delle colpe è uguale al peso delle buone azioni, quell'anima, né eletta né dannata, resta sospesa fino al giudizio universale. Terminato il viaggio, Abramo, pur non volendo, è portato via dalla Morte.

La tradizione cristiana

Le fonti della religione cristiana – il *Nuovo Testamento*, i *Vangeli* e altri scritti – a confronto con la letteratura precedente lasciano un vuoto rispetto alla descrizione dell'aldilà: la salvezza ultraterrena si radica nell'esistenza terrena. Nel *Nuovo Testamento* l'enfasi è posta sugli individui, viene rimarcato il concetto di Giudizio ma non c'è una discussione sistematica sulla natura della salvezza e della dannazione; gli apocrifi del Nuovo Testamento cercano così di supplire alla mancanza di dettagli dei testi biblici, basandosi su opere greche classiche: l'*Apocalisse di Paolo* ne è un esempio ed è archetipo delle rappresentazioni medievali del paradiso e dell'inferno. Quest'opera occupa un posto di grande rilievo nelle visioni dell'aldilà: composta nel III secolo in greco, fu tradotta in latino nel IV-V secolo e si diffuse in tutta Europa. La parte più importante dell'opera riguarda i capitoli in cui vengono descritti i tormenti dei dannati in base al loro peccato⁸: Paolo vede un fiume di fuoco, nel quale sono immersi uomini e donne a livelli differenti; vede fosse molto profonde in cui si trovano insieme diverse anime, vede un sacerdote torturato dai demoni nel fuoco, con tridenti; uomini divorati dai vermi; uomini che si mangiano la lingua; uomini immersi in una fossa di sangue; fanciulle cinte da catene di fuoco; uomini nudi in un luogo di ghiaccio e neve, divorati dai vermi; uomini che non riescono ad afferrare i deliziosi frutti e a bere l'acqua; uomini immersi in una fossa di pece e zolfo; donne e uomini in una fossa, ciechi; uomini dilaniati da bestie feroci; assiste alla pena del fetore e lo stridore dei denti delle anime. L'enfasi è posta sul significato simbolico degli eventi più che sui personaggi incontrati o sulle vicende storiche e i castighi hanno quasi sempre carattere sociale più che dottrinale. Si parla di gente comune, che ha vissuto una vita ordinaria in un mondo concreto. La morte apre nuove e felici prospettive, e la vita non è che l'attesa di queste: è evidente la nuova concezione di Dio e dell'attesa fiduciosa nell'aldilà che renderà giustizia a tutti; sulle orme di maghe e veggenti introdotte dal pensiero greco e latino, e dell'intervento degli angeli accompagnatori della letteratura giudaica, anche Paolo nel suo viaggio è accompagnato da un angelo interprete.

Dei più di mille anni compresi tra il III secolo, quando è stata scritta l'*Apocalisse di Paolo*, e il XIV secolo, in cui collochiamo la *Commedia* dantesca, sono sopravvissuti circa cento testi di carattere non erudito che avevano il proposito di descrivere l'aldilà.

⁸ *Apocalisse di Paolo*, cap. 31-41

La tradizione medievale

Nel Medioevo il mondo terreno è una temporanea residenza dell'anima, un simulacro del Vero Mondo: l'oltretomba. Paure e speranze sull'attesa del passaggio all'altro mondo perseguitano l'uomo medievale e sono la causa principale della formazione di idee sulla sua struttura; dando forma al regno dei morti, donne e uomini del Medioevo lo popolano delle proprie aspettative e incubi – ossessioni dell'epoca – e trasferiscono la loro visione del mondo, del tempo, dello spazio e della personalità umana nella struttura dell'aldilà.

Dal VI secolo la visione dell'aldilà si stabilizza come vero genere letterario. Abbiamo diversi esempi: Gregorio Magno include nei suoi *Dialoghi* – raccolta di miracoli compiuti in Italia da santi viventi o da poco defunti – diversi resoconti della vita ultraterrena: fissa uno schema narrativo, utilizzato anche dalla letteratura successiva, secondo cui il visionario cade in una sorte di morte apparente per poi tornare in vita e raccontare ciò che ha visto nell'aldilà; non è chiaro dove si trovi l'inferno e non viene specificata la sua struttura, ma i dannati, che subiscono pene diverse a seconda dei peccati, sono immersi nel fuoco infernale, mezzo principale di punizione. Inoltre il giudizio delle anime si compie attraversando un ponte strettissimo, che separa la sponda dei beati da quella dei dannati: il ponte è infatti superato senza problemi dai giusti, ma resta impossibile da percorrere per i dannati; proprio in questo luogo avviene la lotta di angeli e demoni, che si contendono le anime.

Gregorio di Tours accoglie questi motivi letterari e riferisce quattro visioni nell'*Historia Francorum*. Due sono particolarmente note: l'esperienza ultraterrena del monaco Sunniulfo che si trova in un luogo in cui scorre un fiume di fuoco dove sono immersi, a vari livelli, uomini che gemono e gridano, patendo spaventosi tormenti; e la visione di Salvio, accompagnato da due angeli in paradiso, fra martiri e confessori.

Anche Beda riporta delle visioni nell'*Historia Ecclesiastica*, storia religiosa del popolo degli Angli. La prima è quella di Fursa: al protagonista, malato e in una sorta di sonno febbrile, appaiono due visioni; in una visita il paradiso, nell'altra assiste alla disputa di angeli e demoni per il possesso della sua anima. In quest'ultima visione vede una valle oscura con quattro fuochi: il fuoco della menzogna, dell'avidità, della discordia, dell'empietà. L'altra visione di cui parla Beda è quella di Dritelmo, che da un lato vede una valle di fuoco, dall'altro una bufera di neve e grandine e le anime che si agitano correndo tra il caldo e il freddo. La guida di Dritelmo gli spiega che non si trovano ancora nell'inferno: si trovano lì le anime di coloro che si sono pentiti solo in punto di morte e che per questo devono essere purificate, fino al giorno del giudizio, quando entreranno nel regno dei cieli. Dritelmo vede

inoltre fosse di fuoco piene di anime e spiriti maligni, dagli occhi e le narici infuocate, che trascinano nelle tenebre anime che piangono e gemono; sente inoltre un fetore insopportabile.

Lo scopo di questi e altri autori di visioni dello stesso periodo è quello di istruire i fedeli ed incoraggiarli a scegliere la via della salvezza.

Nell'età carolingia il carattere delle visioni subisce un cambiamento netto e assume natura politica e satirica – serve ad accreditare un giudizio sull'Impero e i suoi governanti – piuttosto che didattica; i visionari di questo periodo sono quasi sempre monaci – mentre prima si annoveravano anche soldati, possidenti, laici – e la visione dell'aldilà diventa un'arma politica nelle mani della Chiesa. L'interesse non verte tanto sulla struttura dell'aldilà, quanto più sui personaggi di rilievo politico che vi si trovano. Chiari esempi sono la *Visio Wettini* e la *Visio Caroli*; la *Visio Wettini* è il resoconto, rielaborato in forma didascalica, di un sogno rivelatore: compare Carlo Magno immerso in un fiume e torturato ai genitali; alte personalità della corte sono immerse in metallo bollente, a vari livelli; ci sono poi animali che divorano le anime in vario modo. Come in altre visioni dell'alto medioevo, ci si sofferma di più sulla descrizione della morfologia di quei luoghi fantastici, più che sui tormenti subiti dalle diverse categorie di peccatori: il ceto ecclesiastico, attraverso le visioni, persegue infatti scopi pratici, edificanti o politici; influisce sui fedeli ad esempio minacciando un castigo postumo, e spesso nelle visioni si incontrano episodi con personaggi reali.

Lo stesso scopo è perseguito nella *Visio Caroli*, in cui al re appare un angelo che gli pone tra le mani un filo attraverso il quale viene condotto nel labirinto infernale. Carlo vede puniti diversi vescovi, compagni e parenti; giunto ad una valle scorge da un lato un giardino fiorito, dall'altro come un forno ardente: è qui che si scontano i maggiori tormenti. Carlo sale poi al paradiso.

Nel X-XI secolo si diffondono invece due noti testi irlandesi: la *Navigatio sancti Brendani*, anonima opera dell'ultimo quarto dell'VIII secolo, è il resoconto di meravigliosi viaggi alla ricerca della Terra Promessa, isola paradisiaca ai confini dell'oceano. Poco più tarda è la *Visio Adamnani*, basata su apocrifi, che racconta l'esperienza ultraterrena del monaco irlandese, condotto prima nella terra dei santi, poi nella città paradisiaca, infine all'inferno.

II. Il XII-XIII secolo e la nascita del Purgatorio

Nel XII secolo la visione assume un carattere puramente letterario e non più didattico o politico; i redattori sono ancora figure ecclesiastiche, ma la maggior parte di loro non sono più chierici bensì umili monaci. I visionari sono ora persone semplici ed esposte al peccato: la visione è uno strumento di salvezza per i visionari stessi prima ancora che per chi leggerà il resoconto del loro viaggio. Delle otto più importanti visioni del XII secolo, solo due sono esperite da monaci, mentre le altre da contadini, bambini e cavalieri.

È questo il secolo in cui si assiste all'apice della produzione di visioni ultraterrene sia per numero di visioni che per ampiezza del racconto; i testi del XII secolo sono di gran lunga più complessi dei precedenti ma allo stesso tempo le visioni dell'aldilà cominciano a tramontare come genere, probabile sintomo dei cambiamenti della struttura sociale dell'epoca. Il passaggio dalla centralità dei monasteri come esclusivi centri di cultura alla nascita delle scuole e università ed il proliferare di nuove idee, che rendevano più complesso e difficile l'approccio agli studi, si riflettono nel decadere di un genere letterario precedentemente così fiorente – non abbiamo testimonianza di visioni successive al 1206, anno in cui viene datata la *Visio Thurkilli*, sebbene le antiche visioni continuino a circolare in tutta Europa e ad essere copiate; la prima rappresentazione completa dell'aldilà dopo la *Visio Thurkilli* sarà la *Divina Commedia* –.

Solo a partire dal XII secolo, inoltre, il purgatorio viene accettato come luogo separato dall'inferno, anche se la letteratura visionaria continua spesso a descriverli come unico spazio di penitenza. Subito dopo la morte avviene la separazione tra i defunti destinati all'inferno e le anime destinate al paradiso, ma ci sono alcune categorie intermedie che devono essere sottoposte ad una fase di passaggio fino al giorno del Giudizio; resta indefinita la natura della purificazione e, nella maggior parte delle visioni, il tormento infernale non è chiaramente separato da quello purificatore.

La formazione del Purgatorio come spazio e tempo segue l'evoluzione della credenza cristiana di poter riscattare certi peccati dopo la morte, in determinate condizioni: esistevano già da tempo le basi teoriche del futuro luogo dell'aldilà – Agostino, Gregorio Magno, la *Visio Thurkilli* –, ma solo dalla fine del XII secolo la definizione di un luogo purgatorio conosce una decisiva accelerazione. Il Purgatorio è nominato come luogo per la prima volta nella letteratura visionaria nel *Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii*: anche se non è ancora presente una netta distinzione tripartita dell'aldilà, quest'opera inizia ad assicurare il successo del nuovo luogo d'oltretomba. Il Purgatorio entra ufficialmente nel cristianesimo con il

concilio di Lione del 1274, quando vengono assimilati gli sviluppi giuridici e teologici e il purgatorio ha precise ragioni di esistere indipendentemente dall'inferno: esso è riservato a coloro che abbiano compiuto peccati veniali e non mortali. Da questo momento il Purgatorio viene integrato in tutti i sistemi teologici.

Cesario di Heisterbach ben riassume la nuova divisione dell'altro mondo:

Duo sunt loca aeternaliter a Deo preparata, in quibus labor diurnus remuneratur, coelum scilicet et infernus. In coelo merces est iustorum, in inferno merces reproborum (...). Est adhuc tertius locus post hanc vitam quibusdam electis ad purgandum deputatus, et a re purgatorium vocitatus.⁹

E riguardo alle pene infernali, aggiunge:

De poenis inferni quae innumerabiles sunt, novem specialius notantur, quae sequenti versiculo comprehenduntur: pix, nix, nox, vermis, flagra, vincula, pus, pudor, horror. Haec tormenta novem, fine modoque carent.¹⁰

Il presente lavoro ha lo scopo di classificare le pene infernali e purgatoriali nella letteratura visionaria dei secoli XII–XIII, concentrandosi dunque sul periodo di maggior produzione e complessità di visioni ma allo stesso tempo fase finale di questo genere letterario, che ha contribuito, con il carico culturale di una lunghissima tradizione, alla nascita della *Divina Commedia*. Si è seguita, per la scelta delle visioni da analizzare, la tavola cronologica delle principali rappresentazioni scritte dell'aldilà presentata da Alison Morgan, e quella di Peter Dinzelsbacher; le visioni in senso stretto costituiscono la parte maggiore dello studio, che è stata integrata con trattati e poemetti dello stesso periodo, che affrontano le medesime tematiche d'oltretomba. Sono state escluse da questo lavoro tre opere – *Scivias* di Ildegarda di Bingen, il *Trattato sul viaggio dell'anima* di un anonimo, la *Vita* di Elisabetta di Schönau –, pur presenti nella tavola cronologica di riferimento, poiché sono opere molto spiritualizzate, che non descrivono le pene in modo realistico e che per questo non sono state ritenute necessarie per le finalità di questo lavoro.

⁹ *Dialogus Miraculorum* XII, 1, pag. 315 (trad.: Due sono i luoghi predisposti per l'eternità, nei quali viene ripagato il modo di vivere di ogni giorno, cioè il cielo e l'inferno. In cielo c'è la ricompensa per i giusti, nell'inferno la punizione per i malvagi. (...) C'è inoltre un terzo luogo dopo questa vita, assegnato a certi "eletti" per espiare le colpe e, di conseguenza, solitamente chiamato purgatorio.)

¹⁰ *Ibidem*, p. 315 (trad.: Tra le pene dell'inferno, che sono innumerevoli, in particolare se ne notano nove, che sono elencate nella riga successiva: pece, gelo, tenebre, vermi, fruste, catene, marciume, disonore, terrore. Questi nove tormenti non hanno assolutamente un limite.)

Di seguito l'elenco cronologico, con una breve descrizione, delle opere analizzate.

VISIONI

Guiberto di Nogent, *De Vita sua*

Monaco benedettino e abate del monastero di Notre-Dame a Nogent, Guiberto, intorno al 1116, nell'opera autobiografica *De Vita Sua*, fa un resoconto di una visione esperita da sua madre. La donna, una domenica mattina, cade in un sonno profondo e la sua anima raggiunge l'inferno e il purgatorio dove incontra rispettivamente suo marito e un'anziana donna con cui aveva stretto un patto: la prima che fosse morta sarebbe apparsa all'altra. Capisce inoltre che suo figlio, ancora vivo, finirà presto in quel luogo, poiché continua a perseverare in atteggiamenti blasfemi. La visione è piuttosto breve e, per quanto riguarda le pene infernali, si limita ad una veloce descrizione delle sofferenze inflitte al marito.

L'edizione di riferimento risale al 1981; di quest'opera non esistono manoscritti medievali ma solo una copia lacunosa e con molti errori che è stata emendata nel secolo XVII da Luc d'Achery.

Visio Alberici

Alberico è un bambino di nove anni, figlio di un soldato campano. Ammalatosi gravemente, resta immobile per nove giorni e nove notti, privo di sensi. In questo periodo ha una visione grazie alla quale decide di entrare come novizio nel monastero benedettino di Montecassino.

La visione si è verificata nel 1110 ed è stata scritta nella versione finale tra il 1127 e il 1137 da un monaco del monastero, sotto la guida e correzione dello stesso Alberico. Egli attraversa l'aldilà passando da quattro zone: l'alto inferno, il basso inferno – in cui i dannati sono condannati senza giudizio – il Paradiso terrestre e, alla fine, passa attraverso le sette sfere celesti e al di là di esse arriva in un posto di cui gli è vietato parlare.

Il testo presenta un tono colloquiale ed è interamente raccontato in prima persona; quasi sempre, nella descrizione delle pene, è specificata la colpa dei dannati. La guida di Alberico è Pietro.

L'edizione dell'opera, a cura di Francesco Cancellieri, è stata pubblicata nel 1814; ne esiste un unico manoscritto: probabilmente questa visione ebbe una diffusione minore rispetto ad altre che si trovavano nella biblioteca di Montecassino e che l'hanno influenzata.

Visio Ormi

La visione di Orm ci resta in un unico manoscritto del XII secolo del monastero cistercense di Louth Park nel Lincolnshire, in Inghilterra, e oggi conservato a Oxford; il manoscritto contiene più visioni: quella di Orm è la prima ed è stata messa per iscritto dal parroco Sgar. Orm esperisce la visione a tredici anni dopo essersi ammalato gravemente; morirà qualche mese più tardi. Durante il viaggio nell'aldilà visita il paradiso, l'inferno, ed una zona esterna al paradiso. Nel testo non viene mai specificato il peccato corrispondente alla colpa indicata.

La visione è stata pubblicata dalla Société des Bollandistes negli *Analecta Bollandiana* del 1957; l'unico manoscritto in cui sopravvive contiene anche un racconto della visione di Dritelmo.

De revelatione inferni facta Guillelmo puero

La visione, esperita dal quindicenne William, si trova nel XXVII libro dello *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais del 1146 e per questo doveva essere ampiamente conosciuta. Il viaggio di William inizia mentre dorme ed è guidato attraverso l'inferno fino alla fossa del Tartaro dove tra le fiamme siede Satana. È poi accompagnato nella città paradisiaca dell'Apocalisse, dove gli viene promesso che farà ritorno. La visione è piuttosto breve, sono elencate diverse pene infernali ma il visionario non si dilunga in un'ampia descrizione.

La visione si trova nella *Bibliotheca mundi seu speculi maioris* di Vincenzo di Beauvais, edita a Douai nel 1624.

Visio Tnugdali

È una delle più importanti visioni della tradizione, per i dettagli minuziosi, per la sua ampiezza e diffusione. Tundalo è un cavaliere irlandese che nel 1149, a Cork, ha una visione e compie un viaggio di tre giorni sotto la guida del suo angelo custode, per risanare la sua anima peccaminosa: nell'alto inferno vede coloro che sono puniti per i suoi stessi peccati, poi

raggiunge la parte bassa dell'inferno dove Satana è incatenato. Il viaggio si conclude in Paradiso. La visione è stata redatta da un monaco di nome Marcus, che probabilmente tradusse in latino la visione che gli era stata raccontata in irlandese.

L'edizione di riferimento è del 1882, a cura di Albrecht Wagner. La visione è tradita da oltre duecento manoscritti in tutta Europa; è inoltre riferita da altri scrittori tra cui Hélinand di Froidmont e Vincenzo di Beauvais.

Visio Guntelmi

Guntelmo nel 1161, ancora novizio dell'ordine cistercense, esperisce una visione di notte, dopo aver subito la tentazione del diavolo: viene guidato alla cappella di Maria da Benedetto e successivamente nel paradiso terrestre e all'inferno da Raffaele. Non può rivelare ciò che ha visto durante la visione, e viene punito da Benedetto quando disobbedisce. Il resoconto di tale visione, in latino, è attribuibile a Pietro il Venerabile; non viene fatto esplicito riferimento al monastero di Guntelmo, ma secondo uno studioso potrebbe trattarsi dell'abbazia di Rievaulx, nel North Yorkshire.¹¹ Lo stile è colloquiale ad eccezione dell'introduzione e della conclusione, più formali; spesso si fa uso del discorso diretto. A quasi tutte le colpe è assegnata una pena per contrappasso.

La visione è riportata nella miscellanea *Cluniac studies* nell'edizione di Giles Constable del 1980; si trova in un vasto numero di manoscritti ed è inclusa anche nelle opere di Hélinand di Froidmont e Vincenzo di Beauvais e nelle raccolte di leggende della Vergine.

Visio Godeschalci

Godescalco è un contadino dell'Holstein che nel Natale del 1188 ha una visione: due angeli lo conducono ad un incrocio da cui si diramano tre strade che conducono all'inferno, al terzo cielo e al paradiso. Godescalco visita prima l'inferno e poi il terzo cielo, incontrando molte persone conosciute in vita. Il racconto è stato scritto in latino da un redattore anonimo; le descrizioni sono molto realistiche e lo stile è colloquiale.

¹¹ Vd. introduzione alla visione, ed. Constable. L'unico passaggio in cui si fa riferimento al monastero è in paradiso, con l'incontro di un monaco, Matteo, che racconta a Guntelmo di aver vissuto nel suo stesso monastero. Il dr. C. H. Talbot, studiando il monastero di Rievaulx, ha scoperto che lì vissero due monaci di nome Matteo e William (solo Hélinand di Froidmont e Vincenzo di Beauvais correggono il nome del visionario in Guntelmo).

La visione si trova nella raccolta *Scriptores minores rerum Slesvico-Holtsatensium* a cura di Rudolf Usinger, pubblicata a Kiel nel 1875; ci è giunta in forma incompleta.

Visio monachi de Eynsham

Il monaco di Eynsham, nella Pasqua del 1196, viene guidato da Nicola all'interno delle tre aree di tormento e penitenza infernali: il primo luogo di punizione è una regione palustre e fangosa; il secondo è un monte altissimo ad un lato del quale si trova una profonda valle che esala indicibile fetore ed emette fiamme, mentre nel promontorio opposto imperversano tempeste di neve e grandine; il terzo luogo è invece un campo sommerso da terra e ricoperto di vermi dentro cui sembra possano entrare solo i dannati e i diavoli torturatori. In queste tre zone infernali incontra molte persone di sua conoscenza. Giunti alle porte del paradiso, il monaco, entrando al seguito di Nicola, vede le anime dei beati. Il resoconto del viaggio ultraterreno, redatto da un priore per ordine del vescovo di Lincoln, è scritto in un latino abbastanza semplice ed è ricco di discorsi diretti. Esistono sette manoscritti e sicuramente questa visione ebbe larga diffusione; è citata come fonte nella visione di Thurkill.

La visione è stata pubblicata dalla Société des Bollandistes negli *Analecta Bollandiana* del 1903; ne restano trentaquattro manoscritti e ulteriori racconti sono forniti in otto redazioni; ne esistono tre testi, A B e C, di cui l'ultimo costituisce la versione finale: non è ancora mai stata fatta, però, una collazione di tutti i manoscritti.

Ralph di Coggeshall, *visio monachi de Streflur*

Questa visione è raccontata nell'opera *Chronicum Anglicanum*. La visione si è verificata presso un monastero cistercense in Galles; una notte il monaco vede entrare nella sua stanza un angelo che gli lancia addosso dei carboni ardenti: sente il corpo in fiamme e sa che questo è il fuoco del purgatorio. Tre giorni dopo si risveglia, purificato dai suoi peccati.

La visione è in appendice alla *Visio Thurkilli*, a cura di P.G. Schmidt, pubblicata nel 1978.

Visio Thurkilli

Thurkill è un contadino dell'Essex che ha una visione mentre lavora nei campi, nel 1206. Giuliano appare a Thurkill e lo conduce in una basilica, luogo in cui si trovano le anime

di coloro che sono morti da poco tempo. Le anime sono divise in base al colore, bianche, nere, maculate: le anime bianche sono condotte al monte della felicità, le maculate vengono accompagnate al fuoco e al lago ghiacciato del purgatorio e le anime nere sono pesate dal diavolo e mandate nel purgatorio o all'inferno. Thurkill viene guidato da Giuliano attraverso il fuoco e il ghiaccio purificatori, dove le anime sono immerse a vari livelli e poi insieme scendono all'inferno dove ha luogo lo spettacolo teatrale dei diavoli che tormentano le anime. Infine Thurkill viene accompagnato a visitare il monte della felicità dove si trova un tempio e il giardino del paradiso; il monte è collegato al purgatorio da un ponte, che attraversano coloro che si sono purificati. Thurkill incontra molte persone che conosce, tra cui suo padre. Il suo racconto fu raccolto e trascritto in latino probabilmente da Ralph di Coggeshall.

L'edizione di riferimento è quella di P.G. Schmidt del 1978; oggi ne esistono due manoscritti e la visione è narrata anche nei *Flores historiarum* di Ruggero di Wendover e nel *Chronica majora* di Matthew Paris.

TRATTATI E POEMI

H. di Saltrey, *Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii*

La leggenda del purgatorio di San Patrizio è l'unica ad essere legata ad un luogo piuttosto che ad uno specifico visionario. Secondo tale leggenda, a san Patrizio era stato indicato l'ingresso all'altro mondo in corrispondenza di una grotta in Irlanda; chiunque avesse voluto espiare i propri peccati avrebbe dovuto trascorrere una notte solitaria all'interno della grotta. Un cavaliere, Owen, sopravvive a questa dura prova e, dopo aver attraversato l'inferno e il paradiso terrestre e aver ricevuto la promessa che un giorno raggiungerà il paradiso celeste, esce dalla grotta risanato. Questa storia viene scritta nella versione ufficiale in latino da H. di Saltrey, tra il 1179 e il 1181. È l'unico viaggio nell'aldilà a non essere intrapreso nel sonno e a non avere l'ausilio di una guida.

L'edizione utilizzata è quella del 1991 di Robert Easting; racconti di questa leggenda e riferimenti a essa ricorrono nelle opere di Ruggero di Wendover, Matthew Paris, Caesario di Heisterbach, Vincenzo di Beauvais, Étienne de Bourbon, Pietro il Venerabile e nella *Legenda aurea*. Fu tradotta in francese da Marie de France e ne furono da subito composte altre versioni sia in versi che in prosa.

Innocenzo III, *De contemptu mundi*

Questo trattato, scritto nel 1195, prima della nomina papale di Innocenzo III, contribuì alla formazione della tradizione popolare sull'aldilà: diviso in tre libri, include un resoconto dei vari peccati, la descrizione dell'inferno e un riferimento ai nove principali tormenti infernali; presenta ampi riferimenti alla Bibbia.

L'edizione di riferimento è quella di Renato D'Antiga del 1994, Pratiche Editrice; fu un testo molto diffuso e ancora oggi esistono circa cinquecento manoscritti, anche in lingue vernacolari.

Caesario di Heisterbach, *Dialogus Miraculorum*

Il *Dialogus Miraculorum*, opera composta da Cesario di Heisterbach tra il 1219 e il 1223, è una raccolta di *exempla* in forma dialogica. È divisa in dodici sezioni, ognuna dedicata a un tema specifico; la *distinctio duodecima* contiene le visioni relative ai defunti. Chi si trova nell'altro mondo rappresenta il mezzo migliore per conoscere le pene dell'aldilà: il morto appare direttamente al vivo cui vuole rivolgersi, senza bisogno della presenza di un mediatore, incaricato di portare il messaggio al vero destinatario. I defunti ritornano da tre luoghi distinti: inferno, purgatorio e paradiso. Le anime presenti nel Purgatorio vivono uno stato transitorio, e attraverso l'apparizione vogliono informare i vivi sull'aldilà ma anche richiedere preghiere e messe per poter migliorare la propria sorte; nei capitoli dedicati al Purgatorio, Cesario indica il peccato commesso dai dannati che incontra ma non chiarisce quasi mai la pena da loro subita – in alcuni casi viene addirittura specificato dalle anime stesse che non è loro concesso descrivere le pene che subiscono in quel luogo.

L'opera, nell'edizione qui utilizzata, è stata pubblicata nel 2009 dalla casa editrice Brepols; il *Dialogus Miraculorum* fu l'opera di Cesario senza dubbio più conosciuta nel medioevo: oltre cento codici ne riportano il testo, per intero o a frammenti.

Étienne de Bourbon, *Tractatus de diversis materiis praedicabilibus*

L'opera di Étienne de Bourbon, religioso francese e inquisitore domenicano, è incompleta e presenta solo quattro delle sette sezioni, corrispondenti ai sette doni dello Spirito Santo, che avrebbe dovuto contenere; si presume perciò che sia stata scritta poco prima della morte dell'autore, circa nel 1261. È una raccolta di *exempla* destinati ad essere usati nei

sermoni. Alcuni aneddoti nella prima sezione, corrispondenti al dono del timore di Dio, hanno a che fare con la vita ultraterrena.

L'opera riporta molte citazioni di altri autori e, come in Cesario di Heisterbach, non vengono specificate le pene purgatoriali, ma viene spiegato, in modo generico, che le anime in quel luogo appaiono tristi e cruciate e, solo in seguito alle preghiere di chi è ancora vivo, si mostrano splendenti e felici.

Il trattato si trova nel *Corpus christianorum. Continuatio mediaevalis CXXIV; Exempla Medii Aevi*; edizione Brepols 2002.

Giacomino da Verona, *De Babilonia civitate infernali*

Giacomino da Verona fu un francescano e scrisse due poemetti didascalici in volgare veronese: *De Babilonia civitate infernali* e *De Ierusalem celesti*. Nel *De Babilonia civitate infernali*, scritta nel 1230, descrive la città infernale e le pene inflitte in tale luogo, ma non i peccati commessi dai dannati. Questi due poemi, insieme al *Libro delle tre scritture*, sono tra le poche opere poetiche precedenti la *Commedia* dantesca a occuparsi del destino dell'anima dopo la morte nella lingua del sì; animate da uno spiritualismo francescano, hanno in comune anche la forma metrica – quartine di alessandrini con assonanze –.

L'opera, nell'edizione di riferimento, è stata pubblicata a Londra nel 1930 da E.I. May; ne esistono quattro manoscritti.

Bonvesin della Riva, *Il libro delle tre scritture*

L'opera è un poema didascalico scritto in volgare milanese intorno al 1274; tre sono le sezioni di cui è composto: la scrittura nera descrive i dodici tormenti infernali; la scrittura rossa ha come oggetto la Passione; la scrittura d'oro affronta le dodici gioie del paradiso. Le tre parti sono precedute da un prologo e seguite da un sermone morale; nella sezione della scrittura nera, qui presa in analisi, ad ogni tormento corrisponde una colpa ben precisa, spesso indicata dagli stessi dannati.

L'edizione utilizzata è quella del 1901 di Vincenzo de Bartholomaeis; il poema si trova in un codice Ambrosiano del secolo XV, che raccoglie rime di Bonvesin della Riva. L'opera, tuttavia, è interrotta da altri componimenti ed è stata perciò riordinata grazie al lavoro di critica del de Bartholomaeis.

Bongiovanni da Cavriana, *Anticerberus*

Bongiovanni visse nel XIII secolo, vicino a Mantova, come francescano. Il quarto libro del suo poema descrive le città di Gerusalemme e Babilonia e prende spunto dalla tradizione del *De contemptu mundi*; si propone di avvertire i lettori dei pericoli dell'inferno e di tenerli lontani da essi. Bongiovanni fornisce prima un elenco delle pene, alcune descritte più ampiamente di altre, e solo alla fine informa i lettori di quali siano in generale i peccati a causa dei quali l'anima patisce sofferenze infernali: non è stato possibile quindi in questo caso specificare il peccato corrispondente a ciascuna pena.

L'edizione di riferimento è quella di Piervittorio Rossi - Daniela Barchi, del 1995; tramandato in un solo esemplare, è stato pubblicato nella sua interezza solo in questa edizione.

CATEGORIE DIVERSE DI PENE

Di seguito si riporta la classificazione delle pene dell'Aldilà: categorie generali dei tormenti contengono a loro volta delle suddivisioni più specifiche delle varie punizioni. Ciascun gruppo di supplizi infernali e purgatoriali contiene estratti di visioni ed opere: capita spesso che i dannati siano condannati a più torture contemporaneamente ed è stato perciò necessario creare un sistema di rimandi intertestuali tra le diverse categorie di supplizi dell'altromondo. Per questa ragione, passi di un medesimo autore, pur trovandosi in una stessa categoria, sono stati separati per poter specificare la relazione, qualora ci sia, tra tale passo ed altri estratti di autori diversi e, in alcuni casi, questa divisione risponde all'esigenza di mostrare come un autore affidi ad una stessa pena peccati differenti. In alcuni casi si trova specificato solo il titolo dell'opera con riferimenti specifici ad una o più categorie: significa che il passo è stato già citato altrove. La classificazione dei peccati e la citazione di estratti dei testi presi in analisi segue l'ordine e la suddivisione dello schema; non si è specificato, a testo, a differenza dello schema, se si tratti di una pena infernale o purgatoriale poiché le categorie sono le medesime e non esiste una netta separazione di questi due luoghi dell'Aldilà, spesso ancora assimilati l'un l'altro.

In nota è presente una mia traduzione dei passi latini, ad eccezione del *De contemptu mundi* di Innocenzo III, di cui viene usata una traduzione già esistente e della *Visio Alberici*, di cui si riporta una traduzione di Francesco Cancellieri, a cui sono state apportate delle leggere modifiche, trattandosi di una traduzione italiana risalente ai primi anni dell'Ottocento.

I. PENE DEL FUOCO

1. Il calderone

a. *Tractatus de diversis materiis praedicabilibus*

(...) Duxit eum ad domum teterrimam, in qua vidit demones horribiles apportantes cuveam igneam, in qua projecerunt unum burgensem mortuum de villa sua et uxorem alterius; et ibi comburebantur et balniabantur tanquam in metallo bullienti.¹²

b. *De revelatione inferni facta Guillelmo puero*

Vidit a daemonibus carnes, quae perfecti hominis formam habere videbantur, in caldaria proiici, sub momento quasi mox nati infantes apparebant. Hae fuscinulis ignitis a caldariis erectae statim in priorem aetatem transformari videbantur, sic saepius in caldariis retorquebantur.¹³

c. *Visio Alberici*

Ad cuius pedes vas quoddam magnum, oleo, pice ac resina refertum per nimium bulliens fervebat. Pedes autem per scalam ascendentium et descendentium exurebantur in illis gradibus ignitis: et dum in illud vas ignivomum cecidissent, amplius ardebant.¹⁴

d. *Visio Alberici*

Vidi et aliud supplicium (...) quod ad instar cuiusdam vasis immense longitudinis atque vastitatis. Videbatur esse: plenum quoque erat ere, stagno, plumbo, sulphure et resina, ita omnibus liquescentibus et ferventibus, ac si oleum in frixorio super ignem bulliens.¹⁵

¹² Étienne de Bourbon, *Tractatus de diversis materiis praedicabilibus*, p. 99 (trad.: Lo condusse a una dimora ripugnante, in cui vide orribili demoni che trasportavano un calderone di legno, in cui gettarono un suo concittadino morto e la moglie di un altro; e lì venivano bruciati e sciolti come se fossero in metallo fuso.)

¹³ *De revelatione inferni facta Guillelmo puero*, p. 1125 (trad.: Vide che pezzi di carne, che sembravano avere l'aspetto di uomo completo, erano lanciati dai demoni nei calderoni. Ad un tratto apparivano come se fossero bambini appena nati. Questi pezzi di carne tirati fuori dai calderoni con tridenti infuocati, sembravano trasformarsi nell'aspetto precedente, così piuttosto spesso venivano ributtati nei calderoni.)

¹⁴ *Visio Alberici*, cap V, p. 152 (trad. Francesco Cancellieri: Ai piedi di essa, bolliva fortemente un gran vaso pieno di olio, di pece e di catrame. I piedi di coloro che salivano e scendevano per questa scala, si bruciavano sopra quei gradini infuocati: e mentre cadevano in quel vaso di fuoco, ardevano più che mai.)

¹⁵ *Visio Alberici*, cap VIII, pp. 156-158 (trad. Francesco Cancellieri: Vidi un altro supplizio (...) che è a guisa di un vaso d'immensa lunghezza e vastità. Sembrava essere, ed era in realtà, pieno di bronzo, di stagno, di piombo, di zolfo e di ragia, di modo che liquefacendosi e mischiandosi tutto insieme, bolliva sopra il fuoco come l'olio in padella.)

e. *Visio Thurkilli*

Quatuor platee erant (...). In singulis anime congeste valide bulliebant, quarum capita velut nigrorum piscium in ferventi liquamine nunc sursum eminebant ex vi ebullionis (...). Secunda platea similiter habebat caldarias, sed nive et rigida glacie refertas, in quibus anime quasi capita animalium in superficie glaciei apparentes horrido et intolerabili frigore cruciabantur. Caldarie vero, que in tertia platea locate fuerant, aqua sulphurea bullienti et ceteris herbarum feculentis, que fetorem teterrimum emittere solent cum horribili fumo, replete erant. (...) Quarta platea continebat caldarias aqua salsissima ac nigerrima plenas. (...) Anime vero assidue bullitionis intolerabilem cruciatum effugere aliquo modo cupientes a ministris Tartareis undique astantibus cum furcis et fuscinulis ferreis et candentibus introrsum impellabantur. (...) Has vero mutationum vicissitudines semper per octonos dies observabant.¹⁶

f. *Visio monachi de Eynsham*

Illos balnea pice et sulphure cum fetore horrifico aliisque liquaminibus, plumbo et ere necnon et aliis generibus metallorum calore solutis, excoquebant.¹⁷

g. *Visio monachi de Eynsham*

In momento autem dum miseriam tanti quondam viri in magno animi stupore admiror, innumeris eum modis vidi excruciar, et ipsis cruciatibus velud in nichilum redigi et instar plumbi in liquidum quasi per vim caloris dissolvi.¹⁸

¹⁶ *Visio Thurkilli*, pp. 28-29 (trad.: C'erano quattro zone. (...) Nei singoli calderoni le anime schiacciate tra loro erano sottoposte a una forte ebollizione e le loro teste come quelle di pesci anneriti, adesso risalivano nel liquido incandescente per la violenza dell'ebollizione. (...) La seconda zona aveva analogamente dei calderoni ma pieni di neve e di ghiaccio, in cui le anime che apparivano simili a teste di animali su una superficie ghiacciata, erano tormentate da un freddo orribile e intollerabile. I calderoni che erano stati collocati nella terza zona erano pieni di acqua solforosa bollente e di tutti gli altri putridumi di erbe (di erbe imputridite) che sono solite emettere insieme con un orribile vapore una puzza ripugnante. (...) La quarta zona conteneva dei calderoni pieni di acqua molto salata e particolarmente scura. (...) Le anime in verità che ininterrottamente desideravano sfuggire in qualche modo all'intollerabile tortura dell'ebollizione, erano rimandate indietro dai servitori del Tartaro, che si trovavano ovunque, con forche e tridenti di ferro incandescenti. (...) Mantenevano per cicli di otto giorni questi cambiamenti di pena nei calderoni.)

¹⁷ *Visio monachi de Eynsham*, p. 255 (trad.: Li cuocevano in un bagno di pece e di zolfo con una puzza orribile e in altri liquami, nel piombo, nel bronzo e anche in altri tipi di metalli sciolti dal calore.)

¹⁸ *Visio monachi de Eynsham*, p. 277; quasi nell'ed. di riferimento si trova in nota, a testo c'è *quid*. (trad.: In un attimo mentre guardavo con grande stupore la misera situazione di un uomo un tempo tanto importante, vidi che era torturato in moltissime maniere e dalle stesse torture era come ridotto a nulla e come il piombo veniva trasformato attraverso la forza del calore in liquido.)

h. *Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii*: vd. fiamme (I. 3. n); vd. uomini cinti da catene infuocate (I. 9. g)

i. *Visio Tnugdali*: vd. fiamme (I. 3. q)

l. *Visio monachi de Eynsham*: vd. spiriti maligni che torturano le anime (I. 5. s); vd. vermi (IV. 1. l)

2. Le fosse

a. *Dialogus Miraculorum*

Illo valde reluctantante, cum nihil proficeret, imo coactus biberet, flamma sulphurea de oculis, auribus, naribusque eius erupit. (...) Ecce iste est puteus in quo eum clericus vidit.¹⁹

b. *Dialogus Miraculorum*

In loca poenarum transposita est, in quibus puteum magni horroris, igneo tectum operculo, inter flammas vidit sulphureas.²⁰

c. *Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii*

Domus illius pavimentum fossis rotundis erat plenum. (...) Erant autem fosse singule metallis diversis ac liquoribus ferventibus plenes. (...) Quorum alii erant omnino immersi, alii usque ad supercilia, alii ad oculos, alii ad labia, alii ad colla, alii ad pectus, alii ad umbilicum, alii ad femora, alii ad genua, alii ad tibias, alii uno pede tantum, tenebantur, alii utraque manu.²¹

¹⁹ *Dialogus Miraculorum*, p. 2180 (trad.: Mentre quello poneva molta resistenza, senza però ottenere nulla, costretto a bere fino in fondo, una fiamma sulfurea venne fuori dai suoi occhi, dalle orecchie e dalle narici. (...) Ecco, questo è il pozzo in cui il chierico lo vide.)

²⁰ *Dialogus Miraculorum*, p. 2190 (trad.: Fu trasportata nei luoghi delle sofferenze in cui vide un pozzo veramente orribile chiuso da un coperchio di fuoco, tra fiamme sulfuree.)

²¹ H. di Saltrey, *Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii*, p. 133 (trad.: Il pavimento di quella dimora era pieno di pozzi rotondi (...). Erano pozzi singoli pieni di metalli diversi e di liquidi incandescenti. (...) Di questi (dannati) alcuni erano completamente immersi, altri immersi fino alle sopracciglia, altri fino agli occhi, altri fino alla bocca, altri fino al collo, altri fino al petto, altri fino all'ombelico, altri fino alla coscia, altri fino al ginocchio, altri ancora fino alla tibia, alcuni erano trattiene soltanto da un piede, altri da entrambe le mani.)

d. *Visio monachi de Eynsham*

Quis unquam referenti crederet audiens nefandos diaboli satellites miserabilem animam vicissim ab isto ad illum quasi pilam iactare; hunc igneis tridentibus, illum furcis eque flammeis excipere vel excipienti auferre. (...) Extemplo apparuit in loco remotiori fossa bullientem habens aquam ad summum plena. In hanc illam ream pariter et absolutam repente dimersam vidit. “Hic” ait miseratrix piissima et potentissima liberatrix eius, sepe memoranda, beata scilicet Margareta, “hic penitenciam, quam peragere dissimulasti in seculo, consummare necesse habes, interventione mea plurimum habitura levaminis, et maculis demum tuis expiatis per me gaudiis admittenda sempiternis.”²²

e. *Visio Alberici*: vd. fiamme (I. 3. b)

f. *Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii*: vd. fiamme (I. 3. c)

g. *Visio Ormi*: vd. spiriti maligni che torturano le anime (I. 5. F); vd. uomini cinti da catene infuocate (I. 9. d)

h. *Visio Thurkilli*: vd. fetore (III. c)

i. *Visio Godeschalci*: vd. fetore (III. h)

3. Le fiamme e il fiume di fuoco

a. *Visio Godeschalci*

Tres etiam secundum disparem reatus sui estimationem diverso modo in pena ignis illius excruciatos, Godeschalcum angelus advertere precepit. Quorum primus ab aleno anteriorem

²² *Visio monachi de Eynsham*, pp. 259-262 (trad.: Chi mai potrebbe credere a chi glielo riferisce, sentendo che gli scellerati sgherri del diavolo lanciavano la povera anima vicendevolmente da questo a quello come se fosse una palla; e sentendo che questo con tridenti infuocati, quello con forche ugualmente fiammeggianti afferrava (l'anima) o la portava via a quello che la stava afferrando. (...) Immediatamente apparve in una zona più lontana una fossa completamente piena che aveva acqua bollente. Vide quell'anima condannata e allo stesso tempo assolta immersa improvvisamente in questa fossa. “Qui” una persona piena di misericordia e molto pia e sua autorevolissima liberatrice, da ricordare spessissimo, naturalmente la beata Margherita, disse: “È necessario che tu porti a termine qui la penitenza che in vita hai evitato di compiere, per mia intercessione avrai tantissimo conforto, e infine dopo aver purificato le tue colpe, tramite me dovrai essere ammessa alle gioie eterne”.)

brachii partem, secundus totum ab humero brachium igni miserat, tercius vero latus cum brachio ignitum habebat.²³

b. *Visio Alberici*

Vidi etiam hos putei magnum, flammam emittentem, et nunc sursum, nunc deorsum descendentem. (...) In his incendiis cremantur simoniaci.²⁴

c. *Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii*

Et ecce vidit ante se flammam teterrimam et sulphureo fetore putentem quasi de puteo quodam ascendere et quasi homines nudos et igneos utriusque sexus et etatis diverse sicut scintillas ignis sursum in aere iactari, qui et, flammarum vi deficiente, reciderunt iterum in puteo et igne. (...) Iste flamminosus puteus inferni est introitus.²⁵

d. *De Babilonia civitate infernali*

Lo fogo è si grando, la flama e la calura (...); nuio splendor el rendo, tal è la soa natura, mo negro è, puçolento, e plen d'ogna soçura.²⁶

e. *De revelatione inferni facta Guillelmo puero*

Ductus inde ad alium ignem, vidit innumeros homines in eum proiectos, in singulis iuncturis dissolvi e iterum de flamma erectae ad loca sua reversae sunt iuncturae.²⁷

²³ Visio Godeschalci, pp. 111-112; il termine *aleno* non si trova nel dizionario in questa forma ma è stato qui tradotto "ulna": in latino la parola corrispondente è *ulna* ma *aleno* è chiaramente legato all'origine greca del termine, *ἀλένη*. (Trad.: L'angelo ammonì Godescalco di osservare tre tormentati in maniera diversa nella pena di quel fuoco, in base alla diversa valutazione del loro crimine. E di questi, il primo aveva messo nel fuoco la parte anteriore del braccio a partire dall'ulna, il secondo tutto il braccio a partire dall'omero, il terzo in verità aveva il fianco infuocato insieme al braccio.)

²⁴ *Visio Alberici*, cap XI, p. 164 (trad. Francesco Cancellieri: Vidi ancora la gran bocca del pozzo che gittava fiamme ora di sopra, ora di sotto. (...) In questi incendi ardono i simoniaci.)

²⁵ H. di Saltrey, *Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii*, pp. 134-135 (trad.: Ed ecco vide davanti a sé una fiamma terribile e che puzzava di odore di zolfo come se uscisse da un pozzo e persone nude e infuocate di entrambi i sessi, di età diversa, simili a scintille di fuoco lanciate verso l'alto, e questi, quando veniva meno l'intensità della fiamma, ricaddero di nuovo nel pozzo e nel fuoco. (...) Questo pozzo infiammato è l'ingresso dell'inferno).

²⁶ Giacomo da Verona, *De Babilonia civitate infernali*, p. 88

²⁷ *De revelatione inferni facta Guillelmo puero*, p. 1125 (trad.: Condotta quindi verso un altro fuoco vide che numerosi uomini buttati dentro a quello venivano fatti a pezzi nelle singole articolazioni e, di nuovo tirate fuori dalla fiamma, le articolazioni furono riportate alla loro posizione.)

f. *De revelatione inferni facta Guillelmo puero*

Post haec vidit multos super sedes igneas, quasi fures in campo suspensos capitibus deorsum.²⁸

g. *Visio monachi de Eynsham*

Hii ad ignem torrebantur.²⁹

h. *Visio Alberici*

Primum itaque locum quendam igneis prunis incendiorisque vaporibus estuantem vidi, in quo parvulorum unius anni anime purgabantur. (...) ita est enim de penarum qualitatibus, sicut de hominis etate, eademque in eis ratio consideranda est. (...) Purgantur ergo in hoc igne pueri unius anni, septem diebus, duorum quatuordecim, et ita deinceps. Hec autem pena Prudentia vocatur.³⁰

i. *Visio Alberici*

In eadem vero valle vidi alias mulieres a capillis suspensas flammis ardentibus concremari.³¹

l. *De contemptu mundi*

Prima pena est ignis (...). Ibi erit (...) fletus propter fumum ignis.³²

m. *Il libro delle tre Scritture*

La flama oscura che abraxa in quella tana. (...) Con piancto e con dolore lo misero prende a dire “ Voluntera morireve, se yo podesse morire! (...) da questa fiama may non posso fuzire!”³³

²⁸ *De revelatione inferni facta Guillelmo puero*, p. 1125 (trad.: Dopo queste cose vide molti su dei sedili di fuoco, simili a ladri appesi a testa in giù nella pianura.)

²⁹ *Visio monachi de Eynsham*, p. 255 (trad.: Questi venivano fatti bruciare nel fuoco.)

³⁰ *Visio Alberici*, cap II, pp. 148-150 (trad. Francesco Cancellieri: Pertanto in primo luogo vidi un certo sito che avvampava da bragie di fuoco e da vapori d'incendio in cui venivano purgate le anime dei bambini di un anno. (...) Poiché sono adattate le pene all'età dell'uomo e in esse si deve considerare la stessa proporzione. (...) Pertanto i fanciulli di un anno sono purgati in questo fuoco per sette giorni, quelli di due anni per quattordici giorni e così di mano in mano. Questa pena può chiamarsi Prudenza.)

³¹ *Visio Alberici*, cap IV, p. 152 (trad. Francesco Cancellieri: Nella stessa valle vidi ancora altre donne sospese per i capelli essere bruciate da fiamme ardenti.)

³² Lotario di Segni, *De contemptu mundi*, libro III cap. VIII, p. 154 (La prima pena è il fuoco. (...) Lì ci saranno lacrime a causa del fumo provocato dal fuoco).

³³ Bonvesin da Riva, *Il libro delle tre Scritture*, de la scriptura negra, p. 39

n. *Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii*

Pervenerunt in quartum campum multis ignibus plenum, in quo omnia genera inventa sunt tormentorum. Alii suspendebantur cathenis igneis per pedes, alii per manus, alii per capillos, alii per brachia, alii per tibias, capitibus ad ima versis et sulphureis flammis immersis. Alii in ignibus pendebant, uncis ferreis in oculis fixis, vel auribus, vel naribus, vel faucibus, vel mamillis, aut genitalibus. Alii fornacibus sulphureis cremabantur; alii quasi super sartagine urebantur.³⁴

o. *Visio Thurkilli*

In orientali parte predictae basilice erat quidam ignis purgatorius. (...) Ecce loca penalia (...) per quam anime candidate illese transibant. (...) Beatus Petrus introduci censuit in ignem purgatorium, ut a maculis, quas ex contagione peccatorum contraxerant, per purgantis incendii adustionem emundari possent. (...) flamma quedam exurens, (...) per totum illud spatium equaliter diffundebatur, que animas nigras et maculosas secundum culparum modum brevius aut diuturnius exurebat.³⁵

p. *Visio Ormi*

Et vidi animas innumerabiles in inferno ardentis.³⁶

³⁴ H. di Saltrey, *Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii*, p.132; Questo passo è citato anche nel *Tractatus de diversis materiis praedicabilibus*. (trad.: Arrivarono in una quarta zona piena di molti fuochi in cui si è trovato ogni genere di tortura. Alcuni erano sospesi a catene di fuoco dai piedi, altri dalle mani, altri dai capelli, altri dalle braccia, altri dalle tibie, con le teste volte verso il basso e immerse nelle fiamme sulfuree. Altri penzolavano nei fuochi con uncini di ferro infilati negli occhi oppure nelle orecchie o nelle narici o nella bocca o nelle mammelle o nei genitali. Alcuni erano ridotti in cenere in fornaci sulfuree, altri venivano bruciati come se fossero sopra delle padelle.)

³⁵ *Visio Thurkilli*, pp. 12-15 (Nella parte orientale della suddetta basilica c'era un fuoco purgatorio. (...) Ecco i luoghi destinati alle pene (...) attraverso cui le anime vestite di bianco passavano illese. (...) Il beato Pietro stabilì che fossero introdotte nel fuoco purgatorio affinché potessero purificarsi attraverso il bruciare del fuoco del purgatorio dalle macchie che avevano contratto in seguito al contagio dei peccati. (...) Per tutto quello spazio si diffondeva allo stesso modo una fiamma bruciante che bruciava le anime nere e macchiate in modo più breve o più prolungato a seconda delle colpe.)

³⁶ *Visio Ormi*, p. 80 (trad.: E vidi tantissime anime che bruciavano nell'inferno)

q. *Visio Tnugdali*

Erant enim in ipsa flamma maxima multitudo animarum simul et demonum, que ascendebant more favillarum cum flamma ascendentium et ad nihilum redacto fumo cum demonibus iterum cadebant in fornacem usque ad profundum.³⁷

r. *Visio monachi de Eynsham*

Inter huiusmodi prevaricatores iuvenem quemdam de ordine militari michi dudum familiarem vidi medio in rogo ardere. (...) “Erumpente autem mane advolant tortores mei, angeli tenebrarum, omnique crudelitate debacchantes ad locum me revehunt tormentorum, ubi totis semper diebus, cum quadam melioratione tamen, licet permodica, hesterni doloris, incendior et multipliciter affligor”.³⁸

s. *Dialogus Miraculorum*

Paschasius teste Gregorio in calore termarum purgabatur.³⁹

t. *Visio Godeschalci*

Ignis enim inestimabilis ardoris, terroris, et horroris accedentes ad primum intuitum obstupescere insolabiliter compulit. (...) Preterea triginta ferme homines ibidem invenerunt, quorum quidam illuc nuper eos precesserant, alii autem de pena ad requiem transierant, sed tunc rursus ad penam redierant. (...) Qui quidem omnes graviter, sed dispariter, cruciabantur. Nam quidam eorum, ut superiores, alii vero aliis membris, uno autem pluribus, urebantur, ita ut quis manum tantum, alius pedem, tercius crus totum exuri doleret. (...) Dicens tamen, in latere, id est dimidietate corporis punitum, adulterii rerum; pedes vexatum, vias ambulando prohibitas bannum prevaricatum; ventre immersum igni, gulosum fuisse et ebriosum; manus

³⁷ *Visio Tnugdali*, p. 33 (trad.: C’era infatti nella stessa fiamma una grandissima moltitudine di anime e contemporaneamente di demoni che salivano simili a scintille con la fiamma di coloro che salivano e una volta eliminato il fumo insieme ai demoni, cadevano di nuovo nella parte più profonda della fornace.)

³⁸ *Visio monachi de Eynsham*, pp. 286-287 (trad.: In mezzo ai peccatori di questo genere, vidi un giovane di ordine militare a me già da tempo noto che ardeva in mezzo a un rogo. (...) “Ma facendosi improvvisamente mattina, accorrono i miei torturatori, gli angeli delle tenebre, infuriando con ogni crudeltà mi riportano al luogo dei supplizi, dove continuamente tutti i giorni, tuttavia con un certo miglioramento, anche se molto modesto, sono incendiato e afflitto in molti modi dal dolore precedente”.)

³⁹ *Dialogus Miraculorum*, p. 2270 (trad.: Come racconta Gregorio, Pascasio si purificava nel calore delle terme.)

exustum, furunculum extitisse, et generaliter, ut scripture auctoritas testatur, in eo quemlibet membro specialiter punitum, quod precipue peccato fuisse obnoxium.⁴⁰

u. *Tractatus de diversis materiis praedicabilibus*

Item, audivi fratrem Guillelmum Pictavum (...) quod quidam in quadam visione futurorum malorum vidit inter alia unum hominem in ymo flammaram prostratum de cuius utero alta arbor procedebat in cuius ramis homines suspensi erant et a flamma ab ymo procedente diversimode et acerrime torquebantur; et ille qui in fundo iacebat magis inter illos torquebatur. (...) “Ille qui iacet in ymo fuit principium generationis omnium istorum, et fuit pauper et per usuras ascendit. Alii sunt qui processerunt ab eo et torquentur vel quia fuerunt imitatores paterni sceleris, vel quia acquisita per usuram non restituerunt. Primus autem super alios torquetur, videndo eos qui per eum in hoc tormentum venerunt vel quia pro omnibus ei pena accumulatur.”⁴¹

4. Immersione alternativamente nel fuoco e nel ghiaccio

a. *Visio monachi de Eynsham*

Imminens vero hac ex parte stagni montis latus, rogam, ad ipsam usque celi cameram, succensum emittebat. Ex opposito autem promontorio collis eiusdem tanta frigoris immanitas certatim nivis et grandinis sevientibus procellis rigebat, ut illo eatenus algore nichil penalius

⁴⁰ *Visio Godeschalci*, pp. 100-101 (trad.: Un fuoco infatti di incredibile fulgore, che provocava terrore e orrore, obbligò quelli che stavano arrivando a stupirsi inconsolabilmente già al primo sguardo. (...) Inoltre circa trenta uomini arrivarono nel medesimo posto, uomini di cui certuni li avevano preceduti là da non molto tempo, altri invece erano passati dalla pena alla quiete, ma allora appunto erano tornati di nuovo alla penitenza. (...) E tutti questi in realtà soffrivano in modo pesante ma in modo diverso. Infatti alcuni di loro, come i precedenti, bruciavano in alcune parti del corpo, uno invece in parecchie parti, così che qualcuno si lamentava di essere bruciato soltanto nella mano, un altro nel piede, un terzo in tutta quanta la gamba. (...) Dicendo tuttavia di essere punito della colpa di adulterio su un fianco cioè per metà del corpo; tormentato nei piedi, avendo trasgredito alla proibizione, camminando attraverso strade vietate; il ventre immerso nel fuoco fu di fatto goloso e dedito al vino; la mano risulta bruciata poiché era stato un piccolo ladro e generalmente, come attesta l'autorità della legge, chiunque è punito soprattutto in quella parte del corpo che sia stata particolarmente obbediente al peccato.)

⁴¹ Étienne de Bourbon, *Tractatus de diversis materiis praedicabilibus*, pp. 99-100 (trad.: Allo stesso modo, udii il frate Guglielmo Pictavo (...) poiché un tale in una certa visione di mali futuri vide, tra le altre cose, un uomo disteso nella parte bassa delle fiamme dal cui ventre usciva fuori un alto albero nei cui rami erano sospesi degli uomini ed erano torturati in modo vario e molto violento dalla fiamma che usciva dal basso; e quello che giaceva nel fondo era il più torturato in mezzo a quelli. (...) “Colui che giace in basso è stato il capostipite di tutti costoro e fu povero e si arricchì attraverso l'usura. Gli altri sono quelli che hanno avuto origine da lui e sono torturati o perché imitarono il misfatto paterno, o poiché, dopo aver guadagnato denaro, non restituirono il guadagno ottenuto con l'usura. Il primo invece è torturato più degli altri nel vedere coloro che attraverso di lui sono arrivati a questa pena o perché la pena gli viene aumentata per conto di tutti gli altri.”)

me conspexisse putaverim. Tractus prescripte vallis et utriusque montis latera, que frigoris et ignis facies horrenda invaserat, ita multitudine fervebant animarum, ut solent alvearia crebro apum examine scaterere. (...) Quosdam flamme, quosdam frigora, diucius cruciabant, et quidam in amnis fetore moram ducebant largiorem. Alios quasi oleas in prelo ita mediis in flammis comprimi, quod dictu quidem mirabile est, et iugiter artari videbam. Omnium qui illo loco cruciabantur ista fuit conditio, quod ad perficiendam purgationis sue plenitudinem, omnia illius loci a principio usque ad finem permeare cogebantur spatia. Omnibus vero quanto plus ad finem illius proximabant loci, eo mitior restabat cruciatio.⁴²

b. *De Babilonia civitate infernali*

Ma poi ke l'omo è lì e igi là en soa cura, en un'aqua lo meto k'è de sì gran fredura ke un dì ge par un anno, Segundo la scriptura, enanço k'eli el meta en logo de calura. E quand'ell'è al caldo, al fredo el voravo esro, tanto ge par el duro, fer, forto et agresto; dond'el non è mai libro per nexun tempo adeso de planto e de grameça, e de gran pena apresso.⁴³

c. *Visio Ormi*

Vidi etiam flumen magnum glacie iuxta ignem, quod est intollerabile frigus, in quo anime miserorum, vicissim ab igne salientes ac discurrendo cadentes retrorsum, summerse sunt et iterum citissime in igne resiliebant. Et quando erant in igne tunc plorabant, et quando in glaciali flumine tunc stridebant dentibus.⁴⁴

⁴² *Visio monachi de Eynsham*, pp. 258-259 (trad.: Vicino in verità da questa parte dello stagno, il fianco della montagna sprigionava un rogo che mandava il fuoco proprio fino alla volta del cielo. Invece dal contrafforte opposto del medesimo colle una tanto grande quantità di freddo irrigidiva le anime con crudeli tempeste ora di neve e ora di grandine, al punto di aver pensato di non aver mai visto nulla di più punitivo di quel freddo. La parte della suddetta valle e i lati di entrambi i monti che lo spettacolo orrendo di freddo e fuoco aveva invaso, pullulavano di una moltitudine di anime come gli alveari sono soliti abbondare di fitti sciame di api. (...) Certuni erano tormentati a lungo dalle fiamme, certuni dal gelo e alcuni indugiavano piuttosto a lungo nel fetore del fiume. Vedevo altri, simili a olive nel torchio, che erano compressi a tal punto in mezzo alle fiamme, cosa che a dirsi in realtà è sorprendente, e che di continuo erano schiacciati. Questa fu la condizione di tutti quelli che erano tormentati in quel luogo, poiché, per completare la loro espiazione, erano costretti ad attraversare tutti gli spazi di quel luogo dall'inizio fino alla fine. Per tutti in verità quanto più si avvicinavano alla fine di quel luogo tanto più leggera risultava la tortura.)

⁴³ Giacomo da Verona, *De Babilonia civitate infernali*, p. 87

⁴⁴ *Visio Ormi*, p. 80 (trad.: Ho visto anche un grande fiume di ghiaccio vicino al fuoco, fiume che presenta un freddo intollerabile in cui le anime dei poveretti reciprocamente saltano fuori dal fuoco e correndo qua e là e cadendo all'indietro, venivano mandate a fondo e di nuovo molto velocemente saltavano nel fuoco. E nel momento in cui si trovavano nel fuoco allora gemevano e quando erano nel fiume di ghiaccio allora battevano i denti.)

d. *De revelatione inferni facta Guillelmo puero*

Dehinc vallem vidit tenebrosam habentem hinc ignem, illinc aquam frigidissimam, ubi animae de uno in aliud semper transibant.⁴⁵

e. *Anticerberus*

Ad prunas transit, postquam sub frigore mansit qui mala patravit nec, vivens, acta piavit.⁴⁶

f. *Visio Tnugdali*

Erat namque ex una parte illius itineris ignis putridus, sulphureus atque tenebrosus, ex altera autem parte nix glacialis et cum grandine ventus horribilis. (...) Ipsi quoque prefati tortores furcas habebant ferreas ignitas, et acutissimos tridentes preparatos, quibus iugulabant animas transire volentes et trahebant ad penas. Dumque misere longius involute penas luerent in partem sulphuris, predictis instrumentis iugulate proicebantur in partem nivis. Et versa vice de medio grandinis proiciebantur in flammam ignis.⁴⁷

g. *Dialogus Miraculorum*

Primo loco (...) missus est in ignem tam intolerabilis ardoris. (...) Ex quo extractus, iactatus est in locum tam frigidissim, ut optaret redire in ignem. Deinde deductus est in tenebras palpabiles, tantique horroris.⁴⁸

⁴⁵ *De revelatione inferni facta Guillelmo puero*, p. 1125 (trad.: In seguito vide una valle buia che aveva qui un fuoco, lì acqua freddissima, dove le anime passavano in continuazione da una zona all'altra.)

⁴⁶ Bongiovanni da Cavriana, *Anticerberus*, p. 118 (trad. Daniela Barchi: Passa ai carboni ardenti dopo essere rimasto al freddo gelido chi compì il male e, in vita, non espìò le proprie azioni.)

⁴⁷ *Visio Tnugdali*, p. 14 (trad.: E infatti c'era da una parte di quel percorso una zona infuocata putrida, sulfurea e buia, dall'altra invece una neve ghiacciata e un vento fastidiosissimo unito a grandine. (...) Anche gli stessi carnefici citati prima, avevano forche di ferro infuocate e pungenti tridenti predisposti, con cui colpivano le anime che volevano passare e le riportavano alle torture. E fintanto che le (anime) poverette trascinate più lontano scontavano le pene, colpite con gli attrezzi già citati, venivano lanciate in parte nella zona sulfurea, e in parte nella zona del ghiaccio. E cambiato l'avvicendamento, dalla parte centrale della grandine venivano lanciate tra le fiamme.)

⁴⁸ *Dialogus Miraculorum*, pp. 2230-2232 (trad.: Nella prima zona fu mandato in mezzo a un fuoco dal calore tanto intollerabile. (...) Dopo essere stato tirato fuori da questo, fu gettato in un luogo tanto freddo da desiderare di tornare nel fuoco. Poi fu portato in mezzo a un buio fitto, motivo di tanto orrore.)

5. Gli spiriti maligni perseguitano le anime che ardono tra le fiamme

a. Visio Thurkilli

Demones vero ira excandescentes tridentibus et uncis igneis miserum coram eis paulo ante ludentem membratim discerpserunt. Unus autem ex eis adipem cum pice et aliis liquaminibus in sartagine ferventi torrens singula membra descerpta cum quodam instrumento respersit illo bullenti unguine; et ad singulas demonis respersiones membra stridorem magnum emittebant, velut cum aqua frigida in bullenti sagimine inicitur.⁴⁹

b. Visio Alberici

In his incendiis puniuntur Domini, qui subiectos sibi, non ut Domini gubernarunt, sed ut crudeles tyranni, multi eos iniustitiis, et nimiis calumniis afflixerunt: qui ante eos stantes improperant dicentes: “Vos nobis talia tantaque mala intulistis”.⁵⁰

c. Visio Alberici

In eisdem vero incendiis comburuntur mulieres pessime suorum homicide viscerum; (...) quique (filii) ante ipsas stantes dicunt: “Vos vestris impietatibus vitam nobis et salutem auferentes ad christianitatem non frulistis”. (...) Sunt maligni spiritus, in eorum (filii) se figura ostendentes.⁵¹

⁴⁹ *Visio Thurkilli*, p. 21 (trad.: I demoni in realtà infiammati d'ira, con tridenti e uncini infuocati, fecero a pezzi membro per membro il poveretto che, poco prima, di fronte a loro rideva. Uno di loro poi facendo cuocere il grasso con la pece e con altri liquidi, in una padella infuocata, spruzzò di quel grasso bollente, con un arnese, le singole membra dopo averle fatte a pezzi; e a ogni spruzzata del demone, le membra emettevano un grande sfrigolio come quando l'acqua fredda viene gettata nell'olio bollente.)

⁵⁰ *Visio Alberici*, cap VI, p. 154 (trad. Francesco Cancellieri: In mezzo a questi incendi si puniscono i padroni che non come tali governarono le persone loro soggette, ma come crudeli tiranni, e li afflissero con molte ingiustizie e calunnie: questi stando d'innanzi a loro li rimproveravano dicendo: “ voi ci avete fatto tanti e tali aggravii”).

⁵¹ *Visio Alberici*, cap VI, p. 154 (trad. Francesco Cancellieri: In questi medesimi incendi vengono arse le pessime donne omicide delle proprie viscere; (...) i medesimi (loro figliuoli) stando davanti a esse dicono: “ voi con le vostre scelleratezze ci avete tolto la vita e la salvezza dell'anima.” (...) Sono spiriti maligni che si presentano in loro sembianza.)

d. *Visio Alberici*

Homicida cum sine penitentia mortuus fuerit, malignum spiritum in figura eius quem occidit portat suspensum ad guttur annis tribus. Et sic postea reiecto eo demergitur in hunc lacum cruciandus.⁵²

e. *De contemptu mundi*

Octava pena horribilis visio demonum, qui videbuntur in excussione scintillarum de igne ascendentium.⁵³

f. *Il libro delle tre Scritture*

Vedere le faze de li miseri ke stano in la cathena, e dentro li diavoli appresso. Questa è terribile pena! Li peccatori ke apenano in quella grande arsura, son deformati e negri e de sì soza figura ke l'uno, con grande angossa, de l'altro se spagura; ma sozi è li demonij, e de maiore sozura.⁵⁴

g. *Il libro delle tre Scritture*

1. Parlo (...) de zo ke fano li demonij per so uxo mantenere, volendo li peccatori de soa man punire. (...) A membro a membro li scarpano con le grampe e li dentoni; li biasseno li segulieno, e li nizenno con li bastoni; con forche e con cortelazi li Fano pur in boconi. (...) 2. Ancora li tormentano de uno altro grande dolore: le membre ge incadenano a ira e a furore; con tanti mortali peccati, como more el peccatore, con tante cadene ge ligano le membra con dolore. (...) 3. Li confonduti demonij non sono ancora contenti de dare pur quelle pene a li peccatori dolenti; li fiumi del bronzo ge corrono molto ardenti; unde li batezano loro. (...) Là dentro li soffocano e tutti li cazzeno sotto. (...) 4. Da tute doe le parti de li fiumi si è li monti ombrosi (...) suxo quelle montagne li erpegano sin a la colmegna, zoxo per quilli spini ponzenti. (...) Li spini ge scarpano le membre, de le quale non ge pare insegna, kè tute non sieno guaste, e niente se ne tene in sema. (...) 5. Per quella medesima via li erpegano pezo ka morti, unde si li reversano zoxo da quilli soprani aspolti, in li flumi ardenti elli cadeno con dexorevoli solti.⁵⁵

⁵² *Visio Alberici*, cap VII, p. 156 (trad. Francesco Cancellieri: L'omicida, morto impenitente, porta un maligno spirito in figura di quello che ha ucciso, sospeso al collo per un triennio. E così poi staccato da lui, si sommerge ad essere tormentato in quel luogo.)

⁵³ Lotario di Segni, *De contemptu mundi*, libro III cap. VIII, p. 156 (l'ottava pena è una terribile visione di demoni, che appariranno in un turbinio di scintille che si sollevano dal fuoco.)

⁵⁴ Bonvesin da Riva, *Il libro delle tre Scritture*, de la scriptura negra, p. 43

⁵⁵ Bonvesin da Riva, *Il libro delle tre Scritture*, de la scriptura negra, pp. 46-48

h. *De Babilonia civitate infernali*

Li è li demonii cun li grandi bastoni, ke ge speça li ossi, le spalle e li galoni, li quali cento tanto plu è nigri de carboni, s'el no mento li diti de li sancti sermoni.⁵⁶

i. *De Babilonia civitate infernali*

L'un diavolo cria, l'altro ge respondo, e l'altro bato ferro, e l'altro cola bronço, et altri astiça fogo, et altri corro entorno, per dar al peccator rea noito e reo çorno. (...) Altri ge dà per braçi, altri ge dà per gambe, altri ge speça li ossi cun baston e cun stange, cun çape e cun baili, cun manare e cun vange, lo corpo g'emplo tuto de plage molto grande. (...) Tuti li demonii si g'è conçai d'atorno, cun bastoni de ferro pesanti plu de plunbo, e tanto ge ne dona per traverso e per longo, ke meio ge fos ancora a nasro en questo mondo.⁵⁷

l. *Visio Ormi*

Unum vero inter alios vidi truculentiozem malignum spiritum, qui ferreo tridente torquebat animas dampnatorum.⁵⁸

m. *Anticerberus*

Hic (...) horrida monstra nimis, stupidas torquentia mentes.⁵⁹

n. *Visio Tnugdali*

Iste tortor, ait angelus, vocatur Vulcanus, per cuius ingenium corruerunt plurimi et corruentes ab ipso sunt cruciati. Appropinquantes autem occurrerunt eis tortores cum ignitis forcipibus (...) et tenentes proiecerunt in caminum ignis ardentem, et sic follibus sufflantes, sicut solet examinari ferrum, ita examinabantur, donec ad nihilum redigeretur illa multitudo

⁵⁶ Giacomo da Verona, *De Babilonia civitate infernali*, p. 86

⁵⁷ Giacomo da Verona, *De Babilonia civitate infernali*, pp. 89-92

⁵⁸ *Visio Ormi*, p. 80 (trad.: In mezzo agli altri in verità vidi uno spirito maligno piuttosto feroce che con un tridente di ferro torturava le anime dei dannati.)

⁵⁹ Bongiovanni da Cavriana, *Anticerberus*, p. 120 (trad. Daniela Barchi: Qui vi sono mostri orrendi che torturano le anime degli uomini stolti.)

animarum, que ibi urebantur. (...) ubique patiebantur et comburentur, donec pelles simul et carnes, nervi et ossa in favillam redigerentur et flammam ignis.⁶⁰

o. *Visio Guntelmi*

Deinde ostendit ei hominem in ignea cathedra residentem, ante quem formosae mulieres astabant, quae ardentes cereos in eius ora instanter intorquebant, quos traductos per viscera, per virilia extrahebant, et hanc poenam infelici iterare non cessabant (...). Quod enim videtur residere in cathedra, usque ad vitae terminum signatur eius in flagiciis perseverantia. Et quia mulierum amator fuit, per mulierum species a malignis spiritibus quasi cereorum facibus inflammatur, et sic semper iteratis incendiis sine fine cruciatur.⁶¹

p. *Visio Guntelmi*

Et urgentes se ad interiora caliginis, viderunt hominem quem tetri spiritus vivum excoriabant, excoriatum sale fricabant, atque sallitum, super cratem ferream igne subposito concremabant. “Et hic” inquit angelus “quem sic vides dampnatum, potens fuit in mundo, habens sub se homines, et quoniam se illis impium reddidit, et crudelem, ideo et dampnationis sententiam sortitus est consimilem, ut qui in misericorditer dominatus est hominibus, aequa lance a dirissimis crudeliter spiritibus torqueatur”.⁶²

⁶⁰ *Visio Tnugdali*, p. 31 (trad.: Codesto torturatore, dice l'angelo, si chiama Vulcano e grazie alla sua inventiva parecchi crollarono e mentre crollavano furono torturati proprio da lui. Ma avvicinandosi andarono incontro a loro dei torturatori con tenaglie infuocate (...) e tenendo (le anime) le buttarono in un camino ardente, e così con dei mantici che soffiavano, come si è soliti pesare il ferro, così venivano pesate fin tanto che quella moltitudine di anime, che lì era sottoposta al fuoco, era annientata. (...) Da ogni parte subivano e venivano bruciate fin tanto che le pelli e le carni, i nervi e le ossa venivano ridotte in scintille e fiamme.)

⁶¹ *Visio Guntelmi*, p.109; Questo passo è citato anche nel *Tractatus de diversis materiis praedicabilibus*. (trad.: Poi gli mostrò un uomo seduto su una sedia di fuoco, davanti al quale stavano delle belle donne, che con forza scagliavano nei suoi orifizi dei ceri infuocati che fatti passare attraverso le viscere tiravano fuori attraverso i genitali e non smettevano di ripetere questa pena nei confronti dell'infelice (...). L'ostinazione in azioni scellerate fino alla fine della sua vita è sottolineata dal fatto che appaia seduto su una sedia. E poiché fu dedito agli amori femminili viene bruciato per mezzo di fattezze femminili, da spiriti maligni simili a fiaccole di ceri e così senza fine viene tormentato da incendi continuamente ripetuti.)

⁶² *Visio Guntelmi*, p. 110 (trad.: E spingendosi verso le parti più interne del fumo, videro un uomo che dei neri demoni spellavano vivo, e dopo averlo scorticato strofinavano con il sale, e dopo averlo salato, lo bruciavano su un graticcio di ferro dopo aver messo sotto il fuoco. “E questo che” disse l'angelo “vedi condannato in questo modo fu da vivo potente ed ebbe sotto il suo comando degli uomini, e poiché si comportò da empio nei confronti di quelli perciò ha avuto in sorte una crudele e analoga sentenza di condanna così che colui che ha dominato gli uomini in modo non misericordioso è crudelmente torturato con un giusto contrappeso da ferocissimi demoni”).

q. *Visio monachi de Eynsham*

Nonnullos conspiciebam de loco quo torquebantur exilire repente et viam ad ulteriora tendentem ocius festinando carpere; quos subito emergens ab imis flamma, quasi dirupto malefidi soli gremio, involvebat, dureque conflagratos cum flagris et tridentibus et vario tormentorum apparatu accurrentibus tortoribus, omnem in eos sevitiā exacturis, denuo restituebat. Nichilominus sic exusti, sic cesi, et cedendo precordialiter discerpti, denuo evadentes simili semper conditione ulterius tendebant de gravissimis iugiter ad tolerabiliora succedentes.⁶³

r. *Visio monachi de Eynsham*

Illos denso ordine substrati sudes flammatis aculeis, dum furcis regirantur, unguibus distrahuntur, flagellis innumeris ceduntur, diro laniabantur exemplo.⁶⁴

s. *Visio monachi de Eynsham*

Planities eiusdem loci ita multitudine vermium constrata scatebat, ut iunco aree domorum solent operiri. Et hii super omnem estimationem horridi, monstruosi et deformes, terribili oris rictu et naribus ignem spirantes execrabilem, turmas miserorum voracitate inexplebili lacerabant, quos iam iam absumptos demones ubique discursantes insanientium more in miseros sevientes, nunc eosdem frustatim ignigeris per membra singula truncabant ferramentis, nunc omnem carnem funditus ad ossa abradebant, nunc igni iniectos ut solent metalla liquefaciebant eos et in modum ignis ardentis reddebant.⁶⁵

⁶³ *Visio monachi de Eynsham*, p. 255 (trad.: Dal luogo in cui venivano torturati vedevo alcuni saltar fuori improvvisamente e imboccare una strada che si dirigeva più lontano, affrettandosi; e una fiamma che improvvisamente veniva fuori dal basso come se avesse rotto l'interno di un terreno infido li avvolgeva, e dopo averli duramente bruciati, mentre accorrevano i torturatori con fruste e tridenti e un vario apparato di strumenti di tortura, per dare loro ogni tipo di sevizia, li faceva ricominciare per la seconda volta. Nonostante ciò così bruciati, così massacrati, e con il massacro completamente fatti a pezzi, fuggendo per la seconda volta tendevano in una situazione sempre analoga a un luogo più lontano, avanzando continuamente da situazioni pesantissime a situazioni più tollerabili.)

⁶⁴ *Visio monachi de Eynsham*, pp. 255-256 (trad.: Allineati, in una disposizione fitta, pali con punte fiammeggianti, mentre vengono rigirati con le forche, lacerati con le unghie, percossi con numerose fruste, venivano dilaniati con una crudele punizione.)

⁶⁵ *Visio monachi de Eynsham*, p. 273 (trad.: La zona pianeggiante del medesimo luogo era piena di una moltitudine di anime coperta di vermi, come sono solite essere coperte con rami di giunco le aree delle case. E questi spaventosi al di sopra di ogni immaginazione, mostruosi e deformi, con una orribile apertura della bocca e con le narici che emettevano un fuoco detestabile, laceravano la folla dei miseri con una insaziabile voracità, e dopo averli ormai distrutti i demoni correndo da ogni parte come pazzi accanendosi sui poveretti, ora mutilavano pezzo a pezzo i medesimi con spade infuocate, ora raschiavano tutta la carne in profondità fino alle ossa, ora dopo averli gettati nel fuoco come si è soliti fare con i metalli, li scioglievano e li riportavano alla condizione di fuoco ardente.)

t. *Dialogus Miraculorum*

(...) Maximum ibi vidit tornamentum daemoniorum. Neque immundis spiritibus aestimo tantam fuisse exultationem, si non magnam illic cepissent praedam. De his vero qui in tornamentis cadunt, nulla quaestio est quin vadant ad inferos, si non fuerint adiuti beneficio contritionis.⁶⁶

u. *Dialogus Miraculorum*

Nocte quadam in dormitorio iacens et dormiens, per visionem raptus est ad loca poenarum. In quibus Maximus erat daemonum concursus et occursum. Alii animas adducebant; alii adductas suscipiebant; alii susceptas tormentis debitis immittebant. Magnus illic erat clamor et tumultus, gemitus et planctus. (...) Videns diabolus praedictam in angulo quodam sclaviniam, dixit: “Cuius est vestis illa?” Responderunt: “Sacerdotis illius qui stat post ostium. Quam cum a quodam peregrino in eleemosyna recepisset, nihil beneficii animae illius impendit.” (...) Tollensque vestem quasi in foetidam atque bullientem laxiviam intrinxit. De qua cum faciem et collum sacerdotis percussisset, ille excitatus fortiter clamavit: “Aduvate, aduvate.”⁶⁷

v. *Tractatus de diversis materiis praedicabilibus*

(...) A demonibus torquebatur mirabiliter in medio rogo.⁶⁸

z. *Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii*: vd. vento gelido (II. 3. a)

A. *Visio monachi de Eynsham*: vd. fosse (I. 2. d)

⁶⁶ *Dialogus Miraculorum*, p. 2212 (trad.: Qui vide un grandissimo roteare di demoni. E ritengo che per gli immondi spiriti non ci sarebbe stata una tanto grande esultanza se non avessero preso lì una grande preda. Riguardo a questi, in verità, che cadono in quel vortice, è fuori di dubbio che vadano agli inferi, se non sono stati aiutati dal beneficio del pentimento.)

⁶⁷ *Dialogus Miraculorum*, pp. 2280-2282 (trad.: Una notte, stando sdraiato e dormendo in un dormitorio, attraverso una visione fu trascinato ai luoghi di tortura. E in questi luoghi c'era un grandissimo andirivieni di demoni. Alcuni portavano delle anime; altri, dopo averle portate, le raggruppavano; altri ancora, dopo averle prese, le inserivano nelle debite punizioni. Lì c'erano un grande clamore e tumulto, gemiti e pianti. (...) Il diavolo vedendo in un angolo il già citato mantello, disse: “Di chi è quell'abito?” Risposero: “Di quel sacerdote che sta dietro la porta. Avendolo ricevuto da un pellegrino in elemosina, non diede nessun beneficio all'anima di quello.” (...) Sollevando la veste la immerse in una specie di puzzolente e bollente lisciva. Dopo aver percossa la faccia e il collo del sacerdote con questa, lui incitato a gran forza gridò: “Aiuto, aiuto.”)

⁶⁸ Étienne de Bourbon, *Tractatus de diversis materiis praedicabilibus*, p. 151 (trad.: In mezzo al rogo veniva torturato dai demoni in modo incredibile.)

B. *Visio monachi de Eynsham*: vd. fiamme (I. 3. r)

C. *Visio Tnugdali*: vd. fiume di fuoco e di ghiaccio (I. 4. f)

D. *Visio Tnugdali*: vd. carboni ardenti (I. 7. b)

E. *Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii*: vd. uomini cinti da catene infuocate (I. 9. c)

F. *Visio Ormi*: vd. uomini cinti da catene infuocate (I. 9. d); vd. fosse (I. 2. g)

6. La ruota infuocata

a. Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii

Apparuit ante eos rota ignea mire magnitudinis, cuius radii et canthi uncis igneis erant undique circumsepti, in quibus singuli homines infixi pendebant. (...) Flamma vero tetri sulphureique incendii de terra circa rotam surgebat et in eam pendentes miserrime torreat. (...) Eam tanta agilitate rotarunt ut in ea pendentium omnino nullum ab alio visu posset discernere, quia per nimia celeritate cursus sui videbatur circulus igneus integer esse.⁶⁹

b. Visio Thurkilli

Impositi sunt super rotas ferreas aculeis et sudibus infixas, que ex nimia succensione igneum ymbrem scintillabant. Super has itaque miseri volutati horrendum cruciatum sustinebant.⁷⁰

⁶⁹ H. di Saltrey, *Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii*, p. 133; Il termine *canthi* nell'ed. di riferimento si trova come *c'h'anti*, che non ha però un significato in questa forma. (Trad.: Apparve davanti a loro una ruota infuocata di mirabile grandezza i cui raggi e i cui cerchioni erano circondati da ogni parte da uncini infuocati, e uomini penzolavano conficcati uno per uno in questi. (...) Da terra si alzava intorno alla ruota una fiamma nera e sulfurea e bruciava coloro che stavano miseramente sospesi su di essa. (...) La fecero ruotare con una velocità tanto grande che visto dall'esterno non poteva riconoscere assolutamente nessuno di quelli che erano sospesi, poiché per l'eccessiva velocità del suo movimento sembrava che il cerchio di fuoco fosse integro.)

⁷⁰ *Visio Thurkilli*, p. 26 (trad.: Furono collocati su ruote di ferro fissate con degli aculei e con dei pali che per l'eccessivo calore mandavano scintille come pioggia di fuoco. Sopra di queste pertanto i miseri che venivano fatti rotolare sopportavano un'orribile tortura.)

c. *De revelatione inferni facta Guillelmo puero*

Postea vidit multos super rotas volubiles affigi, viros per virilia, faeminas per membra genitalia, e omnes clamabant, vae vae.⁷¹

d. *Anticerberus*

Hic (...) tortura rotarum.⁷²

e. *Anticerberus*

Vertitur alter, Yxion, qui se sequitur refugitque peracer.⁷³

f. *Visio Guntelmi*

Et porro suspicientes, eminus terribilem viderunt rotam totam igneam, et innexum hominem super eam. (...) Et ecce (...) coepit rota a summo quo eminebat usque in inferno inferiori tempestiuis impetibus, ruinosis anfractibus, infestisque crepitibus prouere. (...) Cumque rota haec ita in puteum baratri se terribiliter immergeret, omnes animae quae tenebantur in morte captivae, cum malignis spiritibus furibundis vocibus conclamabant, et miserum hominem qui in rota nectebatur insultantes cuncti pariter percutiebant, detestantes et anathematizantes et maledictiones maledictionibus subiungentes.⁷⁴

7. I carboni ardenti

a. *Visio Tnugdali*

Erat enim valde profunda et carbonibus ardentibus plena. (...) Descendebat enim super illam laminam miserrimarum multitudo animarum et illic cremabantur, donec ad modum cremii in sartagine concremati omnino liquescerent, et, quod est gravius, ita colabantur per

⁷¹ *De revelatione inferni facta Guillelmo puero*, p. 1125 (trad.: In seguito vide che molti erano inchiodati su ruote girevoli, gli uomini per i genitali maschili, le donne per i genitali femminili, e tutti gridavano: ‘ahi, ahi’.)

⁷² Bongiovanni da Cavriana, *Anticerberus*, p. 120 (trad. Daniela Barchi: Qui si trova la tortura delle ruote.)

⁷³ Bongiovanni da Cavriana, *Anticerberus*, p. 120 (trad. Daniela Barchi: Un altro dannato, Issione, è fatto girare su una ruota e continuamente insegue e fugge se stesso.)

⁷⁴ *Visio Guntelmi*, p. 111; Questo passo è citato anche nel *Tractatus de diversis materiis praedicabilibus*. (Trad.: E guardando più avanti, da lontano videro una spaventosa ruota tutta di fuoco, e un uomo legato su quella. (...) Ed ecco (...) che la ruota cominciò a precipitare dalla sommità da cui sovrastava fino alla parte inferiore dell’inferno con movimenti continui, con rovinose giravolte, e rumori minacciosi. (...) Mentre questa ruota così si immergeva in modo spaventoso nell’apertura del precipizio, tutte le anime che venivano tenute prigioniere dopo la morte, gridavano insieme con voci infuriate con gli spiriti maligni, e insultando il povero uomo che era imprigionato sulla ruota tutti quanti allo stesso modo lo percuotevano, imprecaando, maledicendo e aggiungendo maledizioni alle maledizioni.)

predictam laminam, sicut colari solet cera per pannum, et iterum in carbonibus ignis ardentibus renovabantur ad tormentum.⁷⁵

b. *Visio Tnugdali*

Iacet itaque illud horribile spectaculum pronum super cratem ferream suppositis ardentibus prunis ab innumerabili multitudine demonum follibus sufflatis. (...) Cum autem sic versatur in carbonibus et undique comburitur, nimia ira exarsus vertit se de latere uno in aliud latus et omnes manus suas in illam animarum multitudinem extendit easque repletis omnibus constringit, ut sitiens rusticus racemos exprimit, ita ut nulla anima, que vel non divisa vel capite pedibus manibusve privata, evadere possit illesa.⁷⁶

c. *Visio monachi de Streftur*

Et quomodo unus eorum ignitum carbonem de thuribulo accipiens, iactavit subito in os aspicientis monachi, et in extasi mentis factus, raptus est ab angelo. (...) De excelso misit dominus ignem in ossibus meis. (...) Post triduum vero eadem hora, qua raptus fuerat, ad se reversus et ab omni carnali corruptione, quae animam aggravat, illo igne, quo feliciter arserat, in tantum purgatus est.⁷⁷

8. Un cavallo prende fuoco

a. *Visio Thurkilli*

Miles omnibus armis suis velut in procinctu belli armatus equo nigerrimo insidebat, qui piceam flammam cum fetore et fumo per os et nares, cum calcaribus urgeretur, in supplicium

⁷⁵ *Visio Tnugdali*, p. 13 (trad.: Era infatti (questa valle) molto profonda e piena di carboni ardenti. (...) Scendeva infatti su quella piastra una moltitudine di tristissime anime e lì venivano bruciate, fino a sciogliersi completamente, come un legno secco, dopo essere state bruciate nella padella, e, cosa che è ancora peggiore, erano filtrate attraverso la suddetta piastra così come si è soliti colare la cera attraverso un panno, e di nuovo nei carboni ardenti di fuoco erano riportate alla tortura.)

⁷⁶ *Visio Tnugdali*, pp. 36-37 (trad.: Perciò quell'orribile demonio si trova chino su un graticcio di ferro dopo che sono stati messi dei carboni ardenti soffiati con i mantici da una numerosa quantità di demoni. (...) Mentre però si trova nei carboni e brucia da ogni parte, preso da una fortissima ira si volta da un lato all'altro e stende tutte le sue mani su quella moltitudine di anime e dopo averle riempite tutte (le mani) stringe (le anime) come un contadino assetato sprema i grappoli d'uva così che nessuna anima che non sia stata spezzata o privata della testa, dei piedi e delle mani possa sfuggire illesa.)

⁷⁷ Rodulpho de Coggeshall, *Visio monachi de Streftur in Gualiiis*, pp. 39-40 (trad.: E uno di loro prendendo dal turibolo un carbone ardente, lo gettò improvvisamente nella bocca di un monaco che stava guardando e, portato all'estasi, fu preso da un angelo. (...) Dall'alto Dio ha mandato il fuoco nei miei resti mortali. (...) Dopo tre giorni in verità, nella medesima ora in cui era stato rapito, ritornò in sé e fu completamente purificato da ogni peccato carnale, che appesantisce l'anima, da quel fuoco in cui fortunatamente era arso.)

sensoris sui efflabat. Sella equi clavis igneis et prelongis undique prefixa fuerat; lorica et galea, scutum et ocree, ex toto flammantia, nimio sui pondere militem graviter onerabat.⁷⁸

b. *Visio Guntelmi*

Viderunt et alium hominem, super equum flammeum sedentem, scutumque igneum ad collum gestantem, qui et super equi collum capram unam portabat, et habitum monachi post se ad caudam caballi religatum trahebat. De isto dixit angelus: quia miles fuit satis pauper in mundo, et vitam suam sustinebat ex rapto, unde et capram quam ad rapacitatis testimonium figurativam gestabat in poenis, uni pauperi feminae veraciter sed violenter asbtulit in terris, qui et multa alia mala opera positus gessit in corpore, que dum potuit non studuit digne corrigere. Cum autem venit ad exitum, se fieri petiit monachum, non vere gratia paenitentiae compunctus, sed inanis gloriae amore et humanae laudis favore deceptus.⁷⁹

9. Uomini cinti da catene infuocate

a. *Visio Alberici*

Vidi etiam quosdam viros nudos in gucture, manibus, pedibusque catenas habentes adeo ardentis, et scintillas emittentes, ac si ferrum cum de fornace trahitur. In catenis vero, que ad guttura eorum erant masse ferree ardentis dependebant adeo gravissime, ut numquam eis erigendi daretur facultas.⁸⁰

⁷⁸ *Visio Thurkilli*, pp. 22-23 (trad.: Un soldato armato con tutte le sue armi come se fosse in procinto di combattere stava seduto su un cavallo nerissimo che, mentre veniva incalzato con gli sproni, emetteva una fiamma nera come la pece con un puzzo e fumo attraverso la bocca e le narici, come supplizio del suo cavaliere. La sella del cavallo era stata munita da ogni parte di chiodi infuocati e lunghissimi; la corazza, l'elmo, lo scudo e le gambiere, completamente fiammeggianti, con il loro peso eccessivo gravavano moltissimo sul soldato.)

⁷⁹ *Visio Guntelmi*, p. 110; Questo passo è citato anche nel *Tractatus de diversis materiis praedicabilibus*; *veraciter* è stato mantenuto sia nel passo citato che nella sua traduzione ma si tratta probabilmente di un errore del testo latino di riferimento. (Trad.: E videro anche un altro uomo che stava seduto su un cavallo infuocato che portava aò collo un scudo fiammeggiante, che portava anche sopra il collo del cavallo una capra e trascinava un abito da monaco dietro di sé legato alla coda del cavallo. Riguardo a costui l'angelo disse che fu un cavaliere abbastanza povero in vita e manteneva la propria esistenza con la rapina, per cui portò via da vivo anche una capra, quella che portava nelle sue pene come testimonianza simbolica di rapacità, ad una povera donna sinceramente ma violentemente, uomo che mentre era vivo fece anche molte altre azioni malvagie che, fintanto che poteva, non si preoccupò di emendare in modo degno. Quando fu sul punto di morire chiede di diventare monaco, non spinto dalla necessità di un reale pentimento ma preso dall'amore di una vana fama e dal desiderio smodato di approvazione umana.)

⁸⁰ *Visio Alberici*, cap XVI, p. 168 (trad. Francesco Cancellieri: Vidi ancora alcuni uomini nudi, avvinti nel collo, nelle mani e nei piedi da catene così infuocate e scintillanti, come il ferro rovente che si toglie dalla fornace. Pendevano poi dalle catene, che stringevano le loro gole, delle masse di ferro ardente così pesanti che non era loro permesso di alzare mai la testa.)

b. *De contemptu mundi*

Nona pena ignee catene, quibus impii singulis membris astringentur.⁸¹

c. *Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii*

Ille itaque campus hominibus utriusque sexus [diverseque] etatis in terra iacentibus nudis plenus erat, qui, ventre ad terram verso, clavis ferreis candentibus per manus pedesque defixis in terra extendebantur. Hii vero aliquando pre dolore videbantur terram comedere. (...) Demones enim inter eos et super eos videbantur discurrere, qui non cessabant flagris eos dirissimis cedere.⁸²

d. *Visio Ormi*

Tunc vidi turbam malignorum spirituum, deducentem ad infernum quendam ligatum chatenis igneis, quem proiecerunt in puteum fetentem, de cuius interitu infernus exultans ululabat, eructans flammam pertinentem usque ad celum.⁸³

e. *Visio monachi de Eynsham*

Tres ibi episcopos olim sepius visos a nobis catenis igneis artius constrictos inter globos ignium, et procellas grandinum ac nivium, et turbines ventorum, et interfluentis stagni fetores, miserabili ordine volutari cernebam.⁸⁴

⁸¹ Lotario di Segni, *De contemptu mundi*, libro III cap. VIII, p. 156 (trad.: La nona pena consiste in catene di fuoco con cui le persone empie erano legate membro per membro.)

⁸² H. di Saltrey, *Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii*, pp. 130-131 (trad.: Quel campo pertanto era pieno di persone di entrambi i sessi e di età diversa che giacevano nudi a terra e che con il ventre rivolto a terra venivano bloccati a terra con catene di ferro infuocate, fissate alle mani e ai piedi. Questi in verità talvolta per il dolore sembravano mangiare la terra. (...) Infatti si vedevano in mezzo a loro e sopra di loro correre qua e la dei demoni che non smettevano di percuoterli ferocemente con fruste.)

⁸³ *Visio Ormi*, p. 80 (trad.: Allora vidi una turba di spiriti maligni che portava verso l'inferno un tale legato con catene di fuoco e che lanciarono in un pozzo maleodorante, riguardo alla cui morte l'inferno esultando risuonava di urla, mandando fuori una fiamma che arrivava fino al cielo.)

⁸⁴ *Visio monachi de Eynsham*, p. 288 (trad.: Qui vedevo tre vescovi un tempo molto più spesso visti da noi, stretti in modo piuttosto serrato da catene di fuoco all'interno di palle di fuoco e che si aggiravano in modo patetico in mezzo a tempeste di grandine e neve, turbinio di vento e fetori di uno stagno che scorreva in mezzo.)

f. *Visio monachi de Eynsham*

Qui in gestu dissolutiori peccassent, vinculis asperrimis et nonnulli igneis artabantur; pro signorum numerositate superflua, quibus ludicra et otiosa queque contulissent ad invicem, digiti negligentium vel excoriabantur vel tusionibus quassabantur.⁸⁵

g. *Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii*: vd. fiamme (I. 3. n) e calderone (I. 1. h)

10. Monete bollenti

a. *De revelatione inferni facta Guillelmo puero*

Daemones monetam flammeam de sacculis proferebant e in ora singulorum proijciebant, quam illi per voces e guttur emittebant; sed daemones iterum in ora eorum reingerebant.⁸⁶

b. *Visio monachi de Eynsham*

Frequenter enim in cumulum nummorum ardentium precipitatus intolerabiliter nimis exurebar; ipsos quoque igneos denarios ore hians vorare compulsus omnia viscera mea michi ardere sensi. Hactenus etiam crebro illos numerare compellor et ex contrectatione ipsas manus et digitos pessumdatos habeo. Sitis incendio nimium acri viscerum michi itidem interiora cum gutture, corde et faucibus iugiter tabescunt.⁸⁷

⁸⁵ *Visio monachi de Eynsham*, p. 286 (trad.: Coloro che avessero peccato con un atteggiamento piuttosto dissoluto, venivano stretti da catene dolorosissime e alcuni (erano circondati) da fuochi; per l'eccessivo gran numero dei segnali, con cui reciprocamente si erano dedicati a cose divertenti e oziose, le dita dei peccatori o venivano graffiate o venivano spezzate con percosse.)

⁸⁶ *De revelatione inferni facta Guillelmo puero*, p. 1125; *guttur* si trova così nel testo di riferimento, ma è stato qui tradotto come se fosse *guttura*. (Trad.: I diavoli facevano sbucare dalle borse una moneta infuocata e la mettevano nelle bocche delle singole persone, moneta che quelli (i dannati) attraverso le voci (parlando) mandavano fuori dalla gola; ma i demoni nuovamente la reinserivano nelle bocche di quelli.)

⁸⁷ *Visio monachi de Eynsham*, p. 268 (trad.: "Spesso infatti dopo essere precipitato in un mucchio di monete infuocate, bruciavo in modo decisamente intollerabile; costretto da un forte desiderio a divorare con la bocca anche le stesse monete infuocate, sentii bruciare tutte le mie viscere. Fino a questo momento sono anche costretto a contarle e da quel contatto ho anche le mani e le dita rovinate. Per il divampare troppo violento dell'arsura, le parti interne del corpo insieme alla gola, al cuore e alla bocca continuamente si consumano".)

c. *Visio monachi de Eynsham*

Feneratores nummorum cumulis instar montium igneorum coacervatis immersi, avaricie flammam se malo suo iniquis aluisse compendiis, dum in seculo vixerant, irrequietis clamoribus et eiulatibus indefessis testabantur.⁸⁸

d. *Visio Thurkilli*

(...) Subito nummi pro litigantium patrocínio accepti igniti et velut ardentes effecti sunt et miserum exurebant; quos ante se positos digitis contrectavit et in os suum ardentes iactavit atque in ore receptos deglutire compulsus est.⁸⁹

11. Due peccatori divorano una stessa lancia ardente e infuocata fino a quando arrivano alla sua metà e iniziano a divorarsi vicenda

Visio Thurkilli

Apposita sunt duo capita cuiusdam haste ardentis et flammantis in ore utriusque; quam in ore distorto commasticantes et rodentes celeriter ad medietatem haste rodendo pervenerunt sibi approximantes, sicque sese mutuo dentibus laniantes, totum vultum suum masticando cruentabant.⁹⁰

12. La farina scivola dalle mani come fuoco e inizia a bruciare

Visio Thurkilli

Sed post furti irrisoriam representationem farina a manibus furantis per totum corpus velut ignea diffluens miserum nimis eiulantem atrociter incendebat.⁹¹

⁸⁸ *Visio monachi de Eynsham*, p. 294 (trad.: Gli usurai immersi in mucchi di monete accumulati a guisa di montagne infuocate, testimoniavano di aver nutrito la fiamma dell'avidità a proprio svantaggio e con ingiusti guadagni, fintanto che erano vivi, con clamori incessanti e instancabili grida.)

⁸⁹ *Visio Thurkilli*, p. 24 (trad.: Improvvisamente le monete ricevute in difesa delle parti in causa furono rese infiammate e quasi infuocate e bruciavano il poveretto; e quelle (monete) dopo averle collocate davanti a sé, le tastò con le dita e le gettò nella sua bocca ancora infuocate e fu costretto, dopo averle ricevute nella bocca, a deglutirle.)

⁹⁰ *Visio Thurkilli*, p. 25 (trad.: Furono collocate due punte di una lancia ardente e infuocata nella bocca di entrambi; e masticandola e rosicchiandola nella bocca deforme velocemente arrivarono rosicchiando alla metà dell'asta, avvicinandosi tra di loro, e così dilaniandosi con i denti reciprocamente, massacravano masticando tutto il loro volto.)

⁹¹ *Visio Thurkilli*, p. 26 (trad.: Dopo la rappresentazione irridente del furto, la farina scivolando per tutto il corpo dalle mani del ladro come se fosse infuocata, incendiava atrocemente il poveretto che si lamentava molto.)

13. Un cuoco arrostitisce le anime

a. De Babilonia civitate infernali

Sovra ge ven un cogo, (...) ke lo meto a rostir, com'un bel porco, al fogo, en un gran spe de ferro, per farlo tosto cosro.⁹²

b. Visio monachi de Eynsham

Hii in sartagine frigebantur.⁹³

14. Donna tiene in braccio il figlio infuocato che la brucia

Dialogus Miraculorum

Sanctimonialis quaedam de quodam monasterio nobis vicino quod nominare nolo, cum tempore quodam concepisset, ne proderetur eius stuprum, partum intra se necavit. (...) Sicque exspiravit. Pro cuius anima cum quaedam eius cognata plurimum laboraret, defuncta ei in oratione visibiliter apparens, infantem igneum in manibus gestavit, dicens: "Infantem hunc concepì et parturivi, animatum interfeci: unde illum indesinenter in tormentis circumfero, et est mihi ignis ardens et devorans. Quod si de hoc maximo peccato moriens confessionem fecissem, gratiam invenissem."⁹⁴

II. PENE DEL GHIACCIO

1. Il fiume di ghiaccio

a. Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii

Perrexerunt contra montem unum, in quo utriusque sexus et diverse etatis super digitos pedum curvatam tantam vidit sedere multitudinem nudorum hominum. (...) Vix demon verba

⁹² Giacomo da Verona, *De Babilonia civitate infernali*, p. 87

⁹³ *Visio monachi de Eynsham*, p. 255 (trad.: Questi venivano fritti nella padella.)

⁹⁴ *Dialogus Miraculorum*, p. 2222 (trad.: Una monaca, proveniente da un monastero vicino a noi, di cui non voglio fare nome, avendo ad un certo momento concepito, perché non fosse svelata la sua vergogna, uccise da sola il bambino. (...) In seguito morì. Poiché una sua parente si preoccupava moltissimo della sua anima, la morta apprendole in modo visibile durante una preghiera, tenne tra le mani un bimbo infuocato dicendo: "Ho concepito e partorito questo bimbo e l'ho ucciso appena nato: di conseguenza lo porto in giro incessantemente tra i tormenti, ed è per me come un fuoco che arde e mi divora. Se morendo io avessi confessato questo mio terribile peccato, avrei ottenuto la grazia".)

finierat, et ecce ventus turbinis ab aquilone veniebat, qui et ipsos demones, et quem duxerunt militem, totumque populum illum arripuit, et in quoddam flumen fetidum ac frigidissimum flentem ac miserabiliter eiulantem longe in aliam montis partem proiecit, in quo inestimabili frigore vexabantur.⁹⁵

b. *Visio Alberici*

Hec dicens Apostolus ostendit mihi vallem terribilem, in qua innumeros quasi congelate glaciei conspexi tante nimirum altitudinis, ut vix eorum cacumina oculis aspicerem, quod tamen gelu et algore ut glacies, et ustionem quasi ignis miserorum animabus exhibet. Multos in eis vidi usque ad talos demergi, alios usque ad genua, vel femora, alios usque ad pectus iuxta peccati videlicet modum. (...) Petrus dixit esse adulteros, incestuosos, stupratores, vel concubinarum luxuriis inherentes, et graviter in fornicatione lapsos.⁹⁶

c. *Visio Thurkilli*

Anime vero, que iam ignem evaserant, in stagno illo frigidissimo et salsissimo ad nutum beati Nicholai, qui huic purgatorio prefuit, descendebant. Quarum quedam usque ad verticem, quedam usque ad collum, nonnulle usque ad pectus et brachia, alie ad umbilicum et renes, quedam usque ad genua et nonnulle vix usque ad cavillam pedum immerse fuerunt.⁹⁷

d. *De contemptu mundi*

Secunda pena est frigus. (...) Ibi erat stridor dentium.⁹⁸

⁹⁵ H. di Saltrey, *Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii*, p. 134 (trad.: Proseguirono verso un unico colle, dove vide una tanto grande moltitudine di persone nude di entrambi i sessi e di età diversa stare seduta ricurva sopra le dita dei piedi. (...). Non appena il demone aveva finito di parlare, ecco che arrivava un vento tempestoso dal nord che trascinò sia gli stessi demoni, sia il soldato che condussero, sia tutte quelle persone e mentre piangevano e si lamentavano miseramente li lanciò in un fiume puzzolente e freddissimo in un'altra parte lontana del colle, dove erano tormentati da un freddo indicibile.)

⁹⁶ *Visio Alberici*, cap. III, p. 150 (trad. Francesco Cancellieri: Dicendo queste cose l'Apostolo mi mostrò una valle terribile, in cui osservai innumerevoli persone, quasi di ghiaccio congelato e di altezza sì grande che appena poteva giungere a vedere con gli occhi le loro teste, tuttavia il gelo, il freddo ed il ghiaccio consumavano le anime di questi infelici, come si consumerebbero nel fuoco. Vidi molti di loro sommersi fino ai talloni, altri fino alle ginocchia o ai fianchi; ed alcuni fino al petto, secondo la qualità del peccato. (...) Pietro disse che erano adulteri, incestuosi, stupratori o addetti a lussuose concubine e caduti in gravi falli di fornicazione.)

⁹⁷ *Visio Thurkilli*, pp. 15-16 (trad.: Le anime in verità che ormai erano uscite dal fuoco scendevano in quello stagno decisamente freddo e salato, obbedendo al cenno del beato Nicola che era a capo di questo purgatorio. E di queste, alcune furono immerse fino alla testa, alcune fino al collo, alcune fino al petto e alle braccia, altre fino all'ombelico e ai reni, alcune fino alle ginocchia e alcune quasi fino alla caviglia dei piedi.)

⁹⁸ Lotario di Segni, *De contemptu mundi*, libro III cap. VIII, p. 154 (trad.: La seconda pena è il freddo, lì si sentiva il battere dei denti.)

e. *Il libro delle tre Scritture*

Or ve dirò de la terza pena, zoè de lo zelo fregissimo. (...) De fora e de dentro ge è giaza per la forza del fredore; le membre tute ge tremano senza nessun tenore, e tute ge stradoleno del zelo e del tremore.⁹⁹

f. *Visio Thurkilli*: vd. calderone (I. 1. e); vd. fetore (III. i)

g. *Visio monachi de Eynsham*: vd. uomini cinti da catene infuocate (I. 9. e); vd. fetore (III. n)

2. Immersione alternativamente nel fuoco e nel ghiaccio: (vd. I. 4. a-g)

Visio monachi de Eynsham (I. 4. a): vd. anche fetore (III. m)

Visio Tnugdali (I. 4. f): vd. anche spiriti maligni che torturano le anime (I. 5. C)

Dialogus Miraculorum (I. 4. g): vd. anche tenebre (XIII. b)

3. Vento gelido

a. *Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii*

In terram clavis ferreis candentibusque fixi iacebant ut pre multitudine clavorum a summitate capitem usque ad digitos pedum locus vacuus non inveniretur quantus digiti unius summitate tegetur. (...) Nudi et isti, sicut ceteri, videbantur et vento frigido et urente flagrisque demonum cruciabantur.¹⁰⁰

⁹⁹ Bonvesin da Riva, *Il libro delle tre Scritture*, de la scriptura negra, p. 42

¹⁰⁰ H. di Saltrey, *Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii*, p. 132 (trad.: Stavano distesi a terra bloccati con chiodi di ferro infuocati al punto che per la gran quantità di chiodi dalla sommità delle teste fino alle dita dei piedi, non si trovava una parte vuota grande da poter essere coperta dalla punta di un dito. (...) Erano nudi e anche costoro, come tutti gli altri, erano torturati da un vento freddo e gelido e dalle fruste dei demoni.)

b. *Visio Tnugdali*

Euntes autem viderunt murum nimis altum et infra murum ex illa parte, qua ipsi venerant, erat plurima multitudo virorum ac mulierum pluviam ac ventum sustinentium. (...) Per aliquot annos merentur pati pluviam et tunc ducuntur ad requiem bonam.¹⁰¹

c. *Dialogus Miraculorum*

Monachus quidam Sancti Eucharrii in rupe quadam iuxta Teverim post mortem anno integro stetisse, et aeris inclementiam ibidem sustinuisse narratur.¹⁰²

d. *Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii*: vd. fiume di ghiaccio (II. 1. a)

III. PENA DEL FETORE

a. *De contemptu mundi*

Tertia pena erit fetor.¹⁰³

b. *Il libro delle tre Scritture*

La puza grande ke lo peccatore circunda. Non pò avere altro ayro, né trova onde el se asconda.¹⁰⁴

c. *Visio Thurkilli*

Erat etiam iuxta murum puteus, gehennalis introitus, qui indesinenter fumum cum teterrimo fetore circumquaque per quasdam cavernas in vultus astantium exalabat; qui fetidus fumus proveniebat ex decimis iniuste detentis et de frugibus non recte decimatis, qui fetor incomparabilem angustiam ingerebat circa precordia omnium, qui tali reatu culpabiles erant.¹⁰⁵

¹⁰¹ *Visio Tnugdali*, p. 40 (trad.: Procedendo videro un muro decisamente alto e tra il muro e quella parte da cui essi stessi erano venuti c'erano una grandissima moltitudine di uomini e di donne che sopportavano pioggia e vento. (...) Per alcuni anni devono sopportare la pioggia e poi vengono condotti a un riposo sereno.)

¹⁰² *Dialogus Miraculorum*, p. 2270 (trad.: Si racconta che un monaco di sant' Eucario sia stato per un anno intero, dopo la morte, in una rupe vicino al Tevere e che abbia sopportato in quel luogo il rigore del clima.)

¹⁰³ Lotario di Segni, *De contemptu mundi*, libro III cap. VIII, p. 154 (trad.: La terza pena sarà il fetore.)

¹⁰⁴ Bonvesin da Riva, *Il libro delle tre Scritture*, de la scriptura negra, p. 40

¹⁰⁵ *Visio Thurkilli*, p. 12 (trad.: C'era anche vicino al muro un pozzo, ingresso infernale, che incessantemente esalava tutto intorno attraverso certe caverne del fumo con un terribile fetore sul volto degli astanti; e quel fetido fumo proveniva da tributi ingiustamente trattenuti e da raccolti prelevati mediante la decima in modo scorretto, e quel puzzo aggiungeva un'indicibile angoscia ai cuori di tutti quelli che erano colpevoli di tale reato.)

d. *De Babilonia civitate infernali*

La puça è sì granda, ke n'exo per la boca, ke a volervel dir tuto seria negota, ke l'om ke solamente l'aproxima nè 'l toca, çamai per nexun tempo non è libro d'angossa.¹⁰⁶

e. *Visio Tnugdali*

Cuius fetor omnes, quas huc usque passa est anima, superabat tribulationes.¹⁰⁷

f. *Anticerberus*

Hic (...) fetor.¹⁰⁸

g. *Tractatus de diversis materiis praedicabilibus*

Sexta, fetidas. Erunt enim corpora feda et fetida. (...) Bene erit fetidus fumus ubi comburentur omnes heretici, luxuriosi et alii fetidi peccatores.¹⁰⁹

h. *Visio Godeschalci*

Fetorem preterea immoderatum et incredibilem baratrum illud horrendum de se exalabat.¹¹⁰

i. *Visio Thurkilli*: vd. calderone (I. 1. e); vd. fiume di ghiaccio (II. 1. f)

l. *De Babilonia civitate infernali*: vd. fiamme (I. 3. d)

m. *Visio monachi de Eynsham*: vd. immersione nel fiume di fuoco e di ghiaccio (I. 4. a)

n. *Visio monachi de Eynsham*: vd. fiume di ghiaccio (II. 1. g); vd. uomini cinti da catene infuocate (I. 9. e)

¹⁰⁶ Giacomo da Verona, *De Babilonia civitate infernali*, p. 86

¹⁰⁷ *Visio Tnugdali*, p. 13 (trad.: E il suo fetore superava tutte le sofferenze che la l'anima ha sopportato fino a questo momento.)

¹⁰⁸ Bongiovanni da Cavriana, *Anticerberus*, p. 120 (trad. Daniela Barchi: Qui si trova il fetore.)

¹⁰⁹ Étienne de Bourbon, *Tractatus de diversis materiis praedicabilibus*, p. 114 (trad.: La sesta sofferenza è data da anime puzzolenti. Ci saranno infatti corpi orribili e puzzolenti. (...) Giustamente ci sarà un fumo puzzolente dove vengono bruciati tutti gli eretici, i lussuriosi e gli altri puzzolenti peccatori.)

¹¹⁰ *Visio Godeschalci*, p. 98 (trad.: Quel baratro orrendo mandava fuori dal su interno inoltre un fetore eccessivo e incredibile.)

IV. PENE CON ANIMALI E MOSTRI

1. Vermi

a. *Visio Alberici*

(...) Iuxta quem infernum vermis erat infinite magnitudinis ligatus maxima catena, cuius catene alterum caput in inferno ligatum esse videbatur, ante os ipsius vermis animarum stabat multitudo, quas omnes quasi muscas simul absorbebat, ita ut cum flatum traheret omnes simul deglutiret: cum flatum emitteret omnes in favillarum modum reiceret exustas.¹¹¹

b. *De contemptu mundi*

Quarta pena vermes indeficientes.¹¹²

c. *Il libro delle tre Scritture*

De la quarta pena dire ve volio, de li vermi veninenti ke ge stano con grande orgolio. (...) Li vermi venenoxi in la etetrnale calura, e scorpioni e bisse, serpenti e dragoni de gran pagura, (...) ke lo peccatore venenano con pexima morsura. (...) Le membre tute quante sì li vano rodendo.¹¹³

d. *De Babilonia civitate infernali*

E sì com'entro l'aigua se norisso le pissi, così fa en quel fogo li vermi maleiti, ke a li peccatori ke fi là dentro missi mania li ocli e la boca, le coxe e li gariti.¹¹⁴

e. *Visio Ormi*

Et vidi vermes immortales.¹¹⁵

¹¹¹ *Visio Alberici*, cap IX, p. 162 (trad. Francesco Cancellieri: Presso questo inferno c'era un verme di smisurata grandezza, legato con una grandissima catena, un capo della quale sembrava essere fermato nell'inferno. Innanzi alla bocca di questo verme stava una gran moltitudine di anime che tutte assorbiva unitamente, a guisa di mosche, di modo che tirando il fiato, le inghiottiva tutte insieme, respirando poi, le rigettava tutte infuocate, come tante faville.)

¹¹² Lotario di Segni, *De contemptu mundi*, libro III cap. VIII, p. 156 (trad.: La quarta pena sono i vermi che non se ne vanno mai.)

¹¹³ Bonvesin da Riva, *Il libro delle tre Scritture*, de la scriptura negra, pp. 42-43

¹¹⁴ Giacomo da Verona, *De Babilonia civitate infernali*, p. 88

¹¹⁵ *Visio Ormi*, p. 80 (trad.: E vidi vermi immortali.)

f. *Anticerberus*

Hic (...) vermes.¹¹⁶

g. *Visio Tnugdali*

Doloribus quoque verendorum locorum cruciabantur quam maximis, set contra verenda ipsa putredine corrupta scaturire videbantur vermibus, et in ipsa verenda virorum ac mulierum non solum secularium, verum, quod est gravius, quod non sine gravi dolore possum dicere, sub religionis habitu conversantium, quam dire intrabant bestie, ita ut ex omni parte cruciatibus fessis nulle sufficere vires ad tolerantiam possent.¹¹⁷

h. *Visio monachi de Eynsham*

Istos vermes monstruosi veneniferis rodebant dentibus.¹¹⁸

i. *Tractatus de diversis materiis praedicabilibus*

Erunt enim membra putrida. (...) Quid mirum si putrescunt ibi tot trunci putridi qui defixi fuerunt et erunt in fecibus suis tot cadavera data vermibus et corrosa ab eis?¹¹⁹

1. *Visio monachi de Eynsham*: vd. spiriti maligni che torturano le anime (I. 5. s); vd. calderone (I. 1. l)

2. Tizio è straziato dagli avvoltoi

Anticerberus

Carpitur hic Titon dans penas semper abundas.¹²⁰

¹¹⁶ Bongiovanni da Cavriana, *Anticerberus*, p. 120 (trad. Daniela Barchi: Qui si trovano vermi.)

¹¹⁷ *Visio Tnugdali*, pp. 24-25 (trad.: Erano tormentati anche da dolori grandissimi ai genitali, ma di fronte quei luoghi corrotti dalla putredine sembravano essere pieni di vermi, e proprio in questi luoghi di uomini e di donne non solo laici, ma in verità, cosa che è più grave e che non posso affermare senza molta sofferenza, di uomini e donne che portavano l'abito religioso, entravano delle bestie molto feroci così che da ogni parte, essendo indeboliti da ogni parte per le ferite, non c'erano forze sufficienti per tollerare le pene.)

¹¹⁸ *Visio monachi de Eynsham*, p. 255 (trad.: Vermi mostruosi rosicchiavano costoro con denti che avvelenavano.)

¹¹⁹ Étienne de Bourbon, *Tractatus de diversis materiis praedicabilibus*, pp. 113-114 (trad.: I corpi dei morti dopo il giudizio saranno putrefatti. (...) Che cosa c'è di strano se qui marciscono tutti i tronchi putrefatti che furono fissati e se ci saranno nella sua feccia tanti cadaveri dati ai vermi e corrosi da quelli?)

¹²⁰ Bongiovanni da Cavriana, *Anticerberus*, p. 120 (trad. Daniela Barchi: Qui è straziato dagli avvoltoi Tizio, il quale sconta una pena che si rinnova in eterno.)

3. Belva immane devasta i corpi dei malvagi

a. Anticerberus

Quinquaginta atris imanis hyatibus astat belva pre foribus, que sontia corpora vastat.¹²¹

b. Visio Tnugdali

Vidit bestiam magnitudine incredibilem et horrore intolerabilem. Que bestia pre sue enormitate magnitudinis precellebat omnes, quos unquam viderat ipse, montes. Oculi vero eius ignitis assimilabantur collibus. Os vero eius valde patens erat et apertum, quod, ut sibi videbatur, capere poterat novem milia hominum armatorum. Habebat autem duos in ore suo parasitos et versis capitibus valde incompositos. (...) Flamma etiam inextinguibilis ex ore eius eructuabat, que in tres partes per illas tres portas dividi solebat, et contra ipsam flammam anime cogebantur intrare dampnade. Fetor quoque incomparabilis ex ore eius exiebat. (...) Set antequam intrarent, multis et diversis eas verberibus et plagis affligebant. (...) Ista enim bestia vocatur Acherons, que devorat omnes avaros. (...) Passa est enim ibidem canum, ursorum, leonum, serpentium seu innumerabilium aliorum incognitorum monstruosorum animalium ferocitatem, demonum ictus, ardorem ignis, asperitatem frigoris, fetorem sulphuris, caliginem oculorum, fluxus lacrimarum ardentium, copiam tribulationum et stridorem dentium.¹²²

c. Visio monachi de Eynsham

Hos igitur monstra quedam ingentia, igneam qualitatem preferentia, visu autem super omnia que cogitari valent terribiliter horrenda et horrenda terribilia, iugiter impetebant, et quantumlibet renitentes ac refugientes sibi abusionis genere damnabili permisceri cogebant. (...) Ita vero nefandos inter complexus pre dolore nimio palpitabant, rugiebant et ululabant.

¹²¹ Bongiovanni da Cavriana, *Anticerberus*, p. 120 (trad. Daniela Barchi: La belva immane con cinquanta bocche nere siede davanti alle porte e devasta i corpi dei malvagi.)

¹²² *Visio Tnugdali*, pp. 16-18 (trad.: Vide una bestia di incredibile grandezza e decisamente orribile. E questa bestia per l'enormità della sua dimensione superava tutti i monti che lui stesso non aveva mai visto. I suoi occhi infuocati in verità erano paragonabili a dei colli. La sua bocca era in verità molto larga e aperta, poiché, come gli sembrava, poteva afferrare nove mila uomini armati. Aveva nella bocca due parassiti e molto in disordine con le teste in giù. Anche una fiamma inestinguibile usciva dalla sua bocca, fiamma che attraverso quelle tre aperture era solita essere divisa in tre parti e le anime dannate erano costrette ad entrare proprio verso la fiamma. Anche un fetore senza eguale usciva dalla sua bocca. (...) Ma prima che entrassero, le battevano con molte e diverse frustate e percosse. (...) Infatti codesta bestia che divora tutti gli avari viene chiamata Acheronte. (...) Ha resistito infatti nello stesso tempo alla ferocia di cani, orsi, leoni, serpenti, e alla ferocia di numerosi altri animali mostruosi e sconosciuti; ha resistito alle percosse dei demoni, alla vampa del fuoco, alla rigidità del freddo, al fetore dello zolfo, all'offuscamento degli occhi, ai flussi di lacrime ardenti, all'abbondanza di tribolazioni e al battere dei denti.)

(...) Inauditum sane et prorsus insuspicabile michi eatenus fuerat minorem sexum talibus immunditiis aliquatenus esse depravatum.¹²³

4. Buoi e giumente

a. Visio Thurkilli

Ac boves exagitati et quasi in amentiam versi in bucolicos seviunt, eosque cornibus impetunt ac dentibus laniant.¹²⁴

b. Dialogus Miraculorum

Eadem hora cum ille expleto negotio rediret, mane ante lucem catervam miserabilem in agro contemplatus est. Sedebant homines in iumentis, in ore caudas habentes, versis dorsis ad capita illorum. Quos Jordanus cuculla indutus, nudis pedibus sequebatur, duobus daemonibus se ducentibus.¹²⁵

5. Uomini divorati da serpenti, dragoni e guffi di fuoco e altri mostri

a. Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii

Iste itidem campus hominibus utriusque sexus [diverseque] etatis clavis in terra fixis erat plenus. (...) Istorum dorsa terre herebat. Dracones igniti super alios sedebant et quasi c[om]edentes illos modo miserabili dentibus ignitis lacerabant. Aliorum autem colla vel brachia vel totum corpus serpentes igniti circumcingebant et, capita sua pectoribus miserorum inprimentes, ignitum aculeum oris sui in cordibus eorum infigebant. Bubones etiam mire

¹²³ *Visio monachi de Eynsham*, p. 274 (trad.: Pertanto dei mostri enormi, che ostentavano una natura di fuoco, terribilmente orribili e orrendamente terribili a vedersi al di là di tutte le cose che si possono immaginare, continuamente assalivano questi, e costringevano quelli benché facessero il più possibile resistenza e cercavano di fuggire a essere uniti tra di loro con quel genere riprovevole di abuso. (...) Così in verità in mezzo agli amplessi esecrabili si agitavano, ruggivano e ululavano per il troppo dolore. (...) Certamente era stato per me inaudito e del tutto inaspettato fino ad allora il fatto che il sesso debole fosse depravato fino a tal punto da tali immondezze.)

¹²⁴ *Visio Thurkilli*, p. 26 (trad.: E dei buoi agitati e quasi impazziti si accaniscono sui pastori e li assalgono con le corna e li dilaniano con i denti.)

¹²⁵ *Dialogus Miraculorum*, pp. 2224-2226 (trad.: Mentre quello nella medesima circostanza ritornava dopo aver completato il proprio compito, di mattina all'alba osservò una miseranda moltitudine nel campo. Degli uomini stavano seduti su giumente tenendo in bocca le code e avendo le schiene rivolte verso le teste degli animali. Giordano, dopo aver indossato il cappuccio, li seguiva a piedi nudi, mentre due demoni lo trascinavano.)

magnitudinis et quasi ignei videbantur super quorundam pectora sedere et, rostra sua deformia infigentes, quasi eorum corda conarentur extrahere.¹²⁶

b. *De Babilonia civitate infernali*

Asai g'è là cò bisse, liguri, roschi e serpenti, viperi e basalischi e dragoni mordenti, a cui plui ke rasuri taia le lengue e li denti, e tuto 'l tempo mania e sempro è famolenti.¹²⁷

c. *Visio Ormi*

Et (vidi) dracones innumerabiles volitantes in flammis visu horribiles, qui omnes cruciabantur eodem supplicio quo anime perditorum cruciabantur.¹²⁸

d. *Anticerberus*

Sunt ibi serpentes flammas ex ore vomentes; sunt ibi tortores, serpentibus horridiores, deformes, nigri sed non ad verbera pigri. (...) Forma tricorporea, multis circumdata larvis, corpora flamivoma, non penis addita parvis, gorgones, arpie, centauri, belva Lerne horrendum stridens sunt agmina gentis averne. (...) Mortis inaudito torquentur agone quibus mors est non posse moriri.¹²⁹

¹²⁶ H. di Saltrey, *Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii*, p. 131 (trad.: Codesto campo allo stesso modo era pieno di persone di entrambi i sessi e di età diversa, fissati a terra con dei chiodi. (...) I dorsi di costoro erano attaccati alla terra. Dei draghi infuocati sedevano sopra alcuni e quasi mangiandoli li laceravano in modo miserabile con i denti infuocati. Dei serpenti infuocati circondavano invece i colli oppure le braccia oppure tutto il corpo di altri e, schiacciando le loro teste sui petti dei miseri, conficcavano l'aculeo infuocato della loro bocca nei cuori di quelli. Si vedevano anche dei gufi di spettacolare grandezza e quasi di fuoco che stavano seduti sui petti di certuni e, conficcando i loro brutti artigli, come se tentassero di estrarre i cuori dei dannati.)

¹²⁷ Giacomo da Verona, *De Babilonia civitate infernali*, p. 86

¹²⁸ *Visio Ormi*, p. 80 (trad.: E vidi tantissimi draghi volanti avvolti nelle fiamme orribili a vedersi, che torturavano tutti con il medesimo supplizio con cui venivano punite le anime dei peccatori.)

¹²⁹ Bongiovanni da Cavriana, *Anticerberus* p. 118 (trad. di Daniela Barchi: Si trovano qui serpenti che emanano fiamme dalla bocca, vi sono qui carnefici più orribili dei serpenti, deformi, neri e non lenti alle sferzate. (...) Il mostro dai tre corpi, circondato da molte larve di uomini, esseri che vomitano fuoco, intenti a punire gravi pene, gorgoni, arpie, centauri, la belva di Lerna che stride orrendamente sono le schiere del popolo infernale. (...) Sono tormentati dalla straordinaria sofferenza della morte coloro la cui morte è il non poter morire.)

e. *Dialogus Miraculorum*

“Defer pisces istos quibus ego vescor filio meo; ecce ad portam illos suspendo.” Mane exeuntes, repperunt in quodam ligamine multitudinem bufonum atque serpentum. Revera iste est cibus infernalis, qui igne sulphureo decoquitur.¹³⁰

f. *Il libro delle tre Scritture*: vd. vermi (IV. 1. c)

g. *Visio Tnugdali*: vd. vermi (IV. 1. g)

h. *Tractatus de diversis materiis praedicabilibus*: vd. ponte (X. c)

6. Serpenti che si attaccano ai seni di donne, succhiando e corrodendo le mammelle con la bocca velenosa

a. *Visio monachi de Eynsham*: vd. bere metalli fusi (V. 2. b)

b. *Visio Alberici*

In quibus vidi transfixis uberibus mulieres dependentes, et uniuscuiusque illarum mamillas duo serpentes ebibebant.¹³¹

7. Demoni percuotono le anime con serpenti e altri animali

a. *Visio Alberici*

In quo campo draco erat immanissimus, quem diabolus sella et freno aptans, magnum serpentem manutenens, in specie militis super eum equitabat et quamlibet animam in ipso campo incidentem instanter persequebatur, ac sicuti eam attingere quivisset, illo serpente

¹³⁰ *Dialogus Miraculorum*, pp. 2214-2216 (Un soldato morto appare a suo figlio e appende alla porta del cortile della sua casa rospi e serpenti al posto dei pesci. Trad.: “Porta giù codesti pesci con cui nutro mio figlio; ecco li appendo alla porta.” Domani uscendo, troveranno in un telo una gran quantità di rospi e serpenti. In realtà questo è il cibo infernale che viene cotto con fuoco sulfureo.)

¹³¹ *Visio Alberici*, cap IV, p. 150 (trad. Francesco Cancellieri: Da questi (alberi) vidi pendenti varie donne con le poppe trafitte, e due serpenti succhiavano le mammelle di ciascuna.)

percutiebat. (...) anima emundata a peccatis levior efficiatur eius fuga et expeditius fugiat inimicum persequentem.¹³²

b. *Visio Alberici*

Ostendit mihi (...) lacum magnum tetrum, et aquae sulphureae plenum, in quo animarum multitudo demersa erat, plenum serpentibus ac scorpionibus. Stabant vero ibi et demones, serpente tenentes et ora, vultus et capita hominum cum eisdem serpentibus percutientes.¹³³

8. Una bestia alata su un lago gelato e anime che partoriscono serpenti da tutto il corpo

Visio Tnugdali

Precedente igitur angelo viderunt bestiam omnibus, quas ante viderant, bestiis valde dissimilem, duos pedes et duas alas habentem, longissimum quoque collum et rostrum ferreum, ungulas etiam habebat ferreas, per cuius os flamma eructabat inextinguibilis. Que bestia sedebat super stagnum glacie condensum. Devorabat autem bestia quascunque invenire poterat animas, et dum in ventre eius per supplicia redigerentur ad nihilum, pariebat eas in stagnum glacie coagulatum, ibique renovabantur iterum ad tormentum. (...) Cumque tempus esset, ut parerent, clamantes replebant inferos ululatibus et sic serpentes pariebant. Pariebant, dico, non solum femine, sed et viri, non tantum per ipsa membra, que natura constituit tali officio convenientia, verum per brachia simul et per pectora, exibantque erumpentes per

¹³² *Visio Alberici*, cap XIX, p. 176 (trad. Francesco Cancellieri: In questo campo stava un drago smisuratissimo a cui avendo imposto il demonio la sella ed il freno e reggendo con la mano il serpente, a foggia di un soldato, cavalcava sopra di lui e perseguitava qualunque anima che fosse capitata in quel campo e, se arrivava a raggiungerla e a toccarla, la percuoteva con quel serpente. (...) L'anima purgata dai peccati rende più veloce la sua fuga e più sollecitamente fugge il nemico che la perseguita.)

¹³³ *Visio Alberici*, cap XIII, p. 166 (trad. Francesco Cancellieri: Mi mostrò un gran lago scuro e pieno di acqua sulfurea, piena di serpenti e di scorpioni, nel quale era sommersa una moltitudine di anime. Lì stavano i demoni che, tenendo in mano i serpenti, sbattevano i volti e le teste degli uomini contro quelle dei serpenti.)

cuncta membra. Habebant vero ipse, que pariebantur, bestie capita ardentia ferrea et rostra acutissima, quibus ipsa, unde exibant, dilaniabant corpora.¹³⁴

9. Uccelli scorticano le anime fino alle ossa

a. Visio monachi de Eynsham

Hos ungues ignei ad ossa usque et solutionem compagum radendo sulcabant.¹³⁵

b. Visio monachi de Eynsham

Avem vero quam pugno gestabat penaliter sibi manum rostro et unguibus lacerare querebatur, cuiusmodi tedium ea ex re molestius et infestius sibi imminere fatebatur, quia in lusu avium quarum alias raperet volatu, omni vite sue tempore inani quadam voluptate impensius delectari consuevisset.¹³⁶

c. Tractatus de diversis materiis praedicabilibus

(...) Aviculam in manu tenebat que cum rostro et unguibus manum eius dilacerabat et maximum dolorem ei inferebat.¹³⁷

¹³⁴ *Visio Tnugdali*, pp. 27-28 (trad.: Mentre l'angelo era davanti dunque videro una bestia molto diversa da tutte le bestie che avevano visto prima, bestia che aveva due piedi e due ali, anche un lunghissimi collo e un becco di ferro, aveva anche le unghie di ferro e attraverso la sua bocca veniva fuori una fiamma inestinguibile. E questa bestia stava seduta su uno stagno ghiacciato. La bestia divorava qualunque anima riuscisse a trovare e fintanto che nel suo ventre attraverso le torture venivano ridotte a nulla, le partoriva nello stagno ghiacciato, e qui nuovamente ricominciavano a essere torturate (venivano riportate alla tortura). (...) E nel momento di partorire, urlando riempivano gli inferi di ululati e così partorivano serpenti. Partorivano, affermo, non solo le donne ma anche gli uomini, non certo attraverso le stesse membra che la natura ha stabilito adatte per questo compito ma attraverso le braccia e contemporaneamente attraverso il petto e uscivano precipitandosi fuori attraverso tutte quante le membra. In verità anche le bestie che venivano partorite, avevano teste di ferro infuocate e becchi molto aguzzi con cui dilaniavano gli stessi corpi da cui uscivano.)

¹³⁵ *Visio monachi de Eynsham*, p. 255 (trad.: Unghie infuocate graffiavano scorticando questi fino alle ossa e al punto di separazione delle giunture.)

¹³⁶ *Visio monachi de Eynsham*, p. 288 (trad.: Si lagnava che l'uccello che teneva in mano per punizione gli lacerasse la mano con il becco e con le unghie, e ammetteva che, in seguito a quella situazione, qualcosa di disgustoso più molesto e fastidioso incombeva su di lui, poiché nel passatempo degli uccelli di cui lui ne rapiva alcuni in volo, in tutto il tempo della sua vita aveva avuto l'abitudine di divertirsi piuttosto intensamente con un piacere per così dire futile.)

¹³⁷ Étienne de Bourbon, *Tractatus de diversis materiis praedicabilibus*, p. 151 (trad.: Teneva in mano un uccellino che con il rostro e con le unghie lacerava la sua mano e gli procurava grandissimo dolore.)

V. PENE CON CIBI E BEVANDE

1. Patire la fame e la sete

a. *Il libro delle tre Scritture*

Qui si vien a dire la octava passione (...), zoè fame e sede. (...) In logo de pane convene k'el mangia carboni ardenti; in logo de companadego li tossegi venenti.¹³⁸

b. *De revelatione inferni facta Guillelmo puero*

Alii fame cruciati cibos delectabiles subterpositos tangere non poterant.¹³⁹

c. *Anticerberus*

Hic longa sitisque fames.¹⁴⁰

d. *Anticerberus*

Tantalus hic sitiens nulla pro crimine captat limphas nec poma sursum pendentia raptat.¹⁴¹

e. *Visio Tnugdali*

(...) Aviditas inexplebilis semper inerat cibi, nec tamen satiari poterat nimietas gule.¹⁴²

f. *Visio Tnugdali*

Et illi erant valde tristes, famem et sitim sustinentes.¹⁴³

g. *Tractatus de diversis materiis praedicabilibus*

Decima, alimentorum et vestimentorum vacuitas et nuditas. Erit ibi indigentia.¹⁴⁴

¹³⁸ Bonvesin da Riva, *Il libro delle tre Scritture*, de la scriptura negra, p. 50

¹³⁹ *De revelatione inferni facta Guillelmo puero*, p. 1126 (trad.: Altri, tormentati dalla fame, non potevano toccare i cibi sfiziosi che erano messi davanti ai loro occhi.)

¹⁴⁰ Bongiovanni da Cavriana, *Anticerberus*, p. 120 (trad. Daniela Barchi: Qui vi sono la sete e la fame insaziabili.)

¹⁴¹ Bongiovanni da Cavriana, *Anticerberus*, p. 120 (trad. Daniela Barchi: Qui Tantalo, assetato, non può bere a causa della sua colpa né può cogliere i frutti che pendono dall'alto.)

¹⁴² *Visio Tnugdali*, p. 24 (trad.: C'era sempre un' insaziabile avidità di cibo, tuttavia l'eccessiva golosità non poteva essere saziata.)

¹⁴³ *Visio Tnugdali*, p. 40 (trad.: E quelli, mentre resistevano alla fame e alla sete, erano molto tristi.)

¹⁴⁴ Étienne de Bourbon, *Tractatus de diversis materiis praedicabilibus*, p. 116 (trad.: La decima sofferenza è data da una privazione di alimenti e di abiti. Li ci sarà il bisogno insaziabile.)

2. Bere metalli fusi

a. Dialogus Miraculorum

Potus meus ex pice et sulphure confectus. Semper ex illo bibo, nec eum epotare valeo.¹⁴⁵

b. Visio monachi de Eynsham

Veneficos et mulierculas qui fetus suos aut editos exposuerant, aut abdicatos vel interfecerant, vel conceptos abortire maleficiis variis coegerant, dilacerari multimoda cede et unguarum abrasione vidi, metalla diversa ut es et plumbum igne soluta admixtis fetidissimis quibusdam sordibus potare compulsos. Quod genus poculi execrandum, omnia intranea eorum exurens, miserabili clade penetrabat, et emissum per secretiora iterum miserrimis bibendum ingerebatur. Immania vero quedam repentium monstra portentuosius lacertis ipsas complectentia, unguibus altius immersis in cervices et costas uberibus dependebant huiuscemodi feminarum, ore vipereo et dentibus sugentes et corrodentes mammas earum.¹⁴⁶

c. Dialogus Miraculorum: vd. fosse (I. 2. a)

3. Le Belidi attingono dell'acqua che poi perdono

Anticerberus

Assidue repetunt, quas perdunt, Belides undas.¹⁴⁷

¹⁴⁵ *Dialogus Miraculorum*, p. 2278 (trad.: La mia bevanda è fatta di pece e di zolfo. Bevo sempre da quella tazza e non sono capace di svuotarla bevendo.)

¹⁴⁶ *Visio monachi de Eynsham*, p. 294 (trad.: Ho visto stregoni e donnette che avevano abbandonato i loro neonati o appena partoriti o li avevano uccisi dopo averli ripudiati, o avevano costretto ad abortire con malefici di vario tipo dopo che erano stati concepiti, ho visto che erano dilaniati da molteplici massacri e che erano scorticati con le unghie, li ho visti costretti a bere metalli diversi come rame, piombo sciolti dal fuoco, dopo che era stata aggiunta una puzzolentissima sporcizia (mischiate a una puzzolentissima sporcizia). E questo genere esecrabile di bevanda, bruciando tutte le loro interiora, penetrava con un terribile malanno e dopo essere stato mandata fuori attraverso gli organi interni, poiché doveva essere bevuta di nuovo dai poveretti, veniva fatto inghiottire. In verità enormi immagini mostruose di esseri striscianti, che avvolgevano le stesse (anime) con braccia mostruose, con le unghie immerse più profondamente nelle nuche e nei fianchi, penzolavano dalle mammelle di queste donne, succhiando e corrodendo le loro mammelle con la bocca velenosa e i denti.)

¹⁴⁷ Bongiovanni da Cavriana, *Anticerberus*, p. 120 (trad. Daniela Barchi: Qui le Belidi attingono continuamente l'acqua che poi perdono.)

VI. MALATTIE DI OGNI GENERE IN TUTTO IL CORPO

a. *Il libro delle tre Scritture*

De la dexena pena qui si ve ricordo; (...) Zoè de la pestilentia de ogni guixa morbo. (...) Lo misero tormentoso tuto è infistolato, mal sano e finanioxo, lebbroxo e paraletico, dal capo fin a li piedi rognoxo, cretico ingotato infiato e pelagroxo; e losco e zopo; el dosso sidrato e vermenoxo; el capo ge dole tuto, ke è bruto e ascaroxo; entrambi li ogi son marci, lo colo screvoroso; li denti ge dole; (...) le braze deslongate, le golte ge son cadute, la lengua bexinfiada, le faze desvenute; e cancro e orbexie; le spalle pendorute; la puza de le oregie orribelmente ge pude. Le membre per intrego son infiade e veninente, le interiore ke son dentro son marce e puzolente, lo pectoè pur pusteme, K'el Fano stare molto dolente.¹⁴⁸

b. *Tractatus de diversis materiis praedicabilibus*

Tertia est omnimoda infirmitas. Erunt enim infirmi omni genere infirmitatis interius et exterius.¹⁴⁹

VII. VEDERE TUTTI I BENI PARADISIACI, PERSI PER SEMPRE

a. *Il libro delle tre Scritture*

La pena undexena ke ha lo misero confondudo, si è la grande grameza de zo k'el ha perdudo. (...) El vede ke ha perduto cossì soprane richeze, texoro e grande corona, e festa e allegreze, richissime dolzeze, e dolcissime rikeze; allora prende rabia, e se volze in grande tristeze. (...) El vede el povero k'è in l'alto paradixo, del quale el se feva beffe (...); lo povero se allegra e luy sta conquixo el crepa de invidia.¹⁵⁰

b. *Visio Tnugdali*

Sic e contrario anime peccatorum, que digne eternis suppliciis iudicantur, prius ad sanctorum gloriam perducuntur, ut visis premiis, que sponte deseruerant, cum ad penas venerint, magis doleant et ipsam gloriam, quam ante potuissent acquirere, in memoriam

¹⁴⁸ Bonvesin da Riva, *Il libro delle tre Scritture*, de la scriptura negra, pp. 52-53

¹⁴⁹ Étienne de Bourbon, *Tractatus de diversis materiis praedicabilibus*, p. 112 (trad.: La terza sofferenza sono malattie di ogni tipo. Ci saranno infatti infermi di ogni genere di malattia in modo sia interiore sia esteriore.)

¹⁵⁰ Bonvesin da Riva, *Il libro delle tre Scritture*, de la scriptura negra, p. 54

revocent ad augmentationem pene. Nullum enim est tam grave supplicium, sicut sequestratum esse a consortio divine maiestatis et sanctorum angelorum.¹⁵¹

VIII. DISPERAZIONE E PERDITA DI OGNI SPERANZA

a. *Il libro delle tre Scritture*

Lo dodexeno marturio ke è pezo al peccatore, si è lo desperato. Quello è complito dolore, e pena sopra pena, sopra ognia errore, grameza stradurissima, gravissimo tremore! Lo misero desperato de insire zamai no spera da quelle pene grande, ma tuto se despera.¹⁵²

b. *De revelatione inferni facta Guillelmo puero*

Et in quacumque necessitate positus aliis non subuenerant, in eadem consolationem nullam recipiebant.¹⁵³

c. *Anticerberus*

Hic (...) spes nulla, flagellum.¹⁵⁴

d. *Tractatus de diversis materiis praedicabilibus*

Septima est infelicitas desperationis.¹⁵⁵

IX. LE VESTI

a. *De revelatione inferni facta Guillelmo puero*

Alii frigore morientes, vestes subterpositas videbant, sed tangere non valebant.¹⁵⁶

¹⁵¹ *Visio Tnugdali*, pp. 26-27 (trad.: Così al contrario le anime dei peccatori, che sono giudicate degne di eterni supplizi, prima vengono condotte alla gloria dei santi, affinché, dopo aver visto i premi che di loro volontà avevano abbandonato, una volta arrivate alle pene, soffrano maggiormente e per rendere più pesante la sofferenza, richiamino alla memoria proprio quella gloria che in precedenza avrebbero potuto acquisire. Nessun supplizio è infatti tanto grave come l'essere allontanato dalla partecipazione alla divina maestà e dalla comunanza agli angeli santi.)

¹⁵² Bonvesin da Riva, *Il libro delle tre Scritture*, de la scriptura negra, p. 55

¹⁵³ *De revelatione inferni facta Guillelmo puero*, p. 1126 (trad.: E quelli che non erano andati in aiuto ad altri trovatisi in qualche difficoltà, nella medesima situazione non ricevevano alcun conforto.)

¹⁵⁴ Bongiovanni da Cavriana, *Anticerberus*, p. 120 (trad. Daniela Barchi: Qui si trovano la disperazione, il tormento.)

¹⁵⁵ Étienne de Bourbon, *Tractatus de diversis materiis praedicabilibus*, p. 109 (La settima sofferenza è data dall'infelicità dovuta alla perdita di ogni speranza.)

¹⁵⁶ *De revelatione inferni facta Guillelmo puero*, pp. 1125-26 (trad.: Alcuni morendo di freddo, vedevano vestiti posti davanti ai loro occhi, ma non erano in grado di toccarli.)

b. *Il libro delle tre Scritture*

La passione novena: la asperidade gravissima de la vesta e del giaxere. (...) La vestimenta è texuta de spini e de rovede; de pilli duri e asperi, de veninenta seda; più ponzeno e più taliano li pilli onde el se frega ka li raxori talienti. (...) In quella grande fornaxe, lì ge trova lo tristo lo so lecto onde el giaxe; non ge è plumazo nè palia, in quelle sozissime caxe (...). Li ferri aguzi e ardenti ke li passa lo dosso el pegio, e scorpioni e bisse, e zoffrego si è in el so legio.¹⁵⁷

c. *Dialogus Miraculorum*

Videbatur enim circumamictus pellibus ovinis, molem terrae gestans in humeris. (...) “Ego in maximis poenis sum; pelles istas cuidam viduae tuli, quas nunc ardentes sentio. Similiter partem cuiusdam agri mihi iniuste vendicavi, cuius pondere modo premor. Si filii mei ista restituerint, multum poenam meam alleviabunt.”¹⁵⁸

X. IL PONTE

a. *Visio Alberici*

Vidi flumen magnum de inferno procedere, ardens atque piceum in cuius medio pons erat ferreus (...). Peccatorum autem ponderibus gravati cum ad medium eius venerit, tam efficitur subtilis, ut ad fili quantitatem eius latitudo videatur redigi. Qua illi difficultate prepediti, in eundem flumen corruunt: rursumque assurgentes, ac denuo recidentes, tamdiu ibidem cruciantur, donec in morem carnum excociti et purgati liberam habeant transeundi pontis facultatem. Hoc autem insinuante Apostolo, purgatorii nomen habere cognovi.¹⁵⁹

¹⁵⁷ Bonvesin da Riva, *Il libro delle tre Scritture*, de la scriptura negra, pp. 51-52

¹⁵⁸ *Dialogus Miraculorum*, p. 2208-2210 (trad.: Si vedeva questo avvolto da pelli di pecora, mentre portava sulle spalle una gran quantità di terra. (...) “Io sto soffrendo moltissimo; ho rubato ad una vedova codeste pelli, che adesso sento bruciare. Allo stesso modo ho rivendicato ingiustamente una parte di un campo dal cui peso adesso sono schiacciato. Se i miei figli restituiranno codesti beni, allevieranno di molto la mia sofferenza.)

¹⁵⁹ *Visio Alberici*, cap XVII, pp. 168-170 (trad. Francesco Cancellieri: Vidi scaturire dall’inferno un gran fiume di pece ardente in mezzo al quale si ergeva un ponte di ferro. (...) Per quelli che sono gravati dal peso dei peccati, allorché son giunti nel mezzo, si assottiglia talmente che la sua larghezza sembra ridursi a quella di un semplice filo. Dalla qual difficoltà restando impediti, precipitano entro il medesimo fiume: e di nuovo innalzandosi e di nuovo ricadendovi, seguitano ad essere ivi tormentati, fintanto che restino cotti, a guisa di carni lesse, e poi rimanendo purgati abbiano il libero permesso di passare il ponte. Questo sito poi, secondo l’insegnamento dell’Apostolo, conobbi avere il nome di purgatorio.)

b. *Visio Tnugdali*

Venerunt ad vallem valde profundam, putridam nimis ac tenebrosam, cuius profunditatem ipsa quidem anima videre non poterat, sonitum autem sulphurei flamminis et ululatus multitudinis in imis patientis audire valebat. Fumus vero de sulphure et de cadaveribus sursum insurgebat fetidus, qui omnes superabat penas, quas viderat prius. Tabula autem longissima ab uno monte in alium in modum pontis se super vallem extenderat. (...) Quem pontem transire nisi electus nemo poterat. De quo vidit multos cadere.¹⁶⁰

c. *Tractatus de diversis materiis praedicabilibus*

Quos fugiens, venit ad litus cuiusdam fetidissimi fluvii et latissimi, qui plenus erat igne et sulphure et bestiis horribilibus, drachonibus et serpentibus flammivomis. Cumque clamarent ei vel quod intraret vel ipsi eum in medium proicerent, respiciens vidit pontem artissimum et altissimum qui vix videbatur dimidii pedis latitudinis et pertingere videbatur versus celum.¹⁶¹

d. *Visio Thurkilli*

Pontem huc quedam nimis laboriose et tarde (...) pertransibant. (...) Quidam per ignem et aquam diutius transeuntes, immo multis annis immorantes. (...) ad requiem destinam omnimodis transire cupientes, nudis plantis per sudes et clavos longos et preacutissimos ponti affixos nimis angustiose incedunt, et cum vehementem doloris cruciatum in plantis pedum diutius sufferre nequeant, manus suas super clavos quasi adiutrices deficiendo imponunt. Quibus statim perforatis ex vi acri doloris ventre ac toto corpore simul super clavos rependo

¹⁶⁰ *Visio Tnugdali*, pp. 14-15 (trad.: Arrivarono ad una valle molto profonda, eccessivamente putrida e buia, la cui profondità la stessa anima in realtà non poteva vedere, ma era in grado di sentire il rumore della fiamma sulfurea e l'ululato della moltitudine che soffriva nel fondo della valle. In verità dallo zolfo e dai cadaveri saliva verso l'alto un puzzolente vapore che era superiore a ogni tortura che aveva visto in precedenza. Ma una lunghissima passerella si estendeva sopra la valle da un monte all'altro alla maniera di un ponte. (...) E nessuno poteva attraversare quel ponte se non autorizzato. E vide molte perone cadere da questa.)

¹⁶¹ Étienne de Bourbon, *Tractatus de diversis materiis praedicabilibus*, p. 184 (trad.: Mentre fuggiva da questi, arrivò alla riva di un fiume larghissimo e molto puzzolente che era pieno di fuoco e di zolfo e di bestie orribili, draghi e serpenti che vomitavano fiamme. E mentre urlavano a lui o perché quello entrava o essi stessi lo gettavano in mezzo, voltandosi indietro vide un ponte strettissimo e altissimo che a mala pena sembrava di una larghezza di mezzo piede e sembrava estendersi fino al cielo.)

volutantes, paulatim ad pontis ulteriora repunt ex omni parte transfixi et cruentati. Sed cum ad atrium ecclesie predictae pervenerint (...) omnium cruciatuum vehementiam obliviscuntur.¹⁶²

e. Visio Tnugdali

Viderunt stagnum amplum valde et tempestuosum, cuius fluctus astantes non permittebant cernere celum. Inerat etiam ibi plurima multitudo bestiarum terribilium, que mugientes nil aliud poscebant, nisi ut animas devorarent. Per latum vero eius pons multum angustus erat et longus (...). Erat etiam ista tabula inserta clavis ferreis acutissimis, qui omnium transeuntium pedes solebant penetrare, ut nullius pes, si eum semel tangeret, illesus posset evadere. Omnes quoque bestie conveniebant ad pontem, ut inde cibos sumerent, illas scilicet animas, que transire non possent. (...) Sed licet plantas clavis ferreis perforatas nimis doluerat, cadere tamen in lacum ignitum, ubi bestiarum potentia ora videbat, magis timebat.¹⁶³

XI. FERITE AL BRACCIO

De vita sua

At ille, brachio relecto cum latere adeo utrumque ostendit lacerum, crebris adeo vulneribus intersectum, ut magnus intuentem sequeretur horror et commotio viscerum. Ad hoc etiam

¹⁶² *Visio Thurkilli*, p. 16 (trad.: Camminavano sul ponte verso questo luogo in modo molto affaticato e lento. (...) Certuni passando attraverso il fuoco e l'acqua piuttosto a lungo, anzi trattenendosi per molti anni. (...) Desiderando arrivare in ogni modo al destino promesso, procedono in modo molto difficoltoso a piedi nudi attraverso pali e chiodi lunghi e molto appuntiti, conficcati sul ponte. E poiché non sono in grado di sopportare più a lungo sulle piante dei piedi la forte tortura del dolore, mettono le loro mani sui chiodi come se potessero essere d'aiuto nel loro sfinimento. Immediatamente trafitti da questi, in seguito alla violenza del forte dolore, strisciando e rotolando contemporaneamente con il ventre e con tutto il corpo sui chiodi, poco per volta strisciano dall'altra parte del ponte trafitti e insanguinati da ogni parte. Ma dopo essere arrivati all'atrio della chiesa già citata dimenticano la violenza di tutte le torture.)

¹⁶³ *Visio Tnugdali*, pp. 19-20 (trad.: Videro una palude molto grande e tempestosa, le cui onde alzandosi non consentivano di vedere il cielo. C'era anche lì dentro una grandissima moltitudine di animali spaventosi, che muggendo non chiedevano altro se non di divorare le anime. Lungo il lato largo di questa palude c'era un ponte molto stretto e lungo (...). C'era anche questa asse con inseriti dei chiodi di ferro molto appuntiti che sollevano conficcarsi nei piedi di tutti coloro che passavano, al punto che nessun piede se lo toccasse anche solo una volta poteva uscirne illeso. Anche tutti gli animali si dirigevano verso il ponte affinché da lì potessero nutrirsi, naturalmente di quelle anime che non potevano passare. (...) Ma ammesso che sentisse molto male alle piante dei piedi perforate dai chiodi di ferro, tuttavia temeva maggiormente di cadere nel lago infuocato dove vedeva le bocche aperte delle bestie.)

pueruli cuiuspiam species pariter aderat, tantis clamoribus praestrepens, ut ei quoque, quae id intuebatur, plurimum molestiae generaret.¹⁶⁴

XII. PIANTO CONTINUO E GRIDA

a. *De vita sua*: vd. ferite al braccio (XI)

b. *Il libro delle tre Scritture*

La sexta pestilentia ke porta lo peccatore si è la grame voxe, lo pianto e lo rumore: là è sì grande stramitade e sì grande cridore: lo trono e lo tempesterio non farave tale frentore.¹⁶⁵

c. *Tractatus de diversis materiis praedicabilibus*

Undecima, planctus immensitas. Erunt enim plangentia et eiulantia.¹⁶⁶

XIII. LE TENEBRE

a. *De contemptu mundi*

Sexta pena tenebre palpabiles exteriores et interiores.¹⁶⁷

b. *Dialogus Miraculorum*: vd. immersione nel fiume di fuoco e di ghiaccio (I. 4. g)

¹⁶⁴ Guibert de Nogent, *Autobiographie*, cap. XVIII, p.150 (trad.: Ma quello, scoperto il braccio insieme al fianco, mostrò entrambe le parti lacerate, intersecate da tante ferite che un grande orrore e una forte commozione colpiva chi stava guardando. A questo si aggiungeva anche parimenti la vista di un bambino, che piangeva con forti urla, al punto che anche a lei che sentiva ciò dava tantissima pena.)

¹⁶⁵ Bonvesin da Riva, *Il libro delle tre Scritture*, de la scriptura negra, p. 45

¹⁶⁶ Étienne de Bourbon, *Tractatus de diversis materiis praedicabilibus*, p. 117 (trad.: Nell'undicesima sofferenza l'immensità dei lamenti. Ci saranno infatti pianti e grida.)

¹⁶⁷ Lotario di Segni, *De contemptu mundi*, libro III cap. VIII, p. 156 (trad.: La sesta pena è il buio fitto dentro e fuori.)

XIV. TORMENTI CAUSATI DA DIAVOLI

1. La sferza dei battitori

a. *De contemptu mundi*

Quinta pena flagra percipientium. (...) Parata sunt iudicia blasphematoribus et percipientes mallei stultorum corporibus.¹⁶⁸

b. *Visio Thurkilli*

Moxque ad miserum infernales malleatores cum malleis et tribus laminis ignitis, triplici ordine clavatis, accesserunt, duasque laminas in anteriori parte corporis ad dextram et ad sinistram applicuerunt et cum clavis candentibus crudeliter cum malleis affixerunt. He autem lamine a pedibus incipientes ducebantur per tibias et femora usque ad humeros et ita recurvabantur in collo. Tercia vero lamina a genitalibus incipiens per ventrem usque ad verticem protendebatur.¹⁶⁹

c. *Visio Guntelmi*

(...) Viderunt quasi religiosas personas promiscui generis, monachos scilicet et sanctimoniales, sed religionis sed sanctimoniae indicia non habentes. (...) Alii gulae et ventri subditi lautioribus cibus et peregrinis poculis ingurgitare se satagebant; alii immunditiis et fornicationum flagiciis more brutorum animalium subiacebant. (...) Unde ex merito scilicet pravae actionis, videbantur irruere in eos quasi homines teterrimi, divinae iniuriae ultores, qui

¹⁶⁸ Lotario di Segni, *De contemptu mundi*, libro III cap. VIII, p. 156 (trad.: La quinta pena sono le fruste dei percussori. (...) Vengono preparati i giudizi per i bestemmiatori e le mazze in grado di colpire i corpi degli stolti.)

¹⁶⁹ *Visio Thurkilli*, p. 21 (trad.: E subito i martellatori infernali si avvicinarono con martelli e con tre lamine infuocate munite di triplice serie di chiodi, e appoggiarono due lame alla parte anteriore del corpo, a destra e a sinistra, e con chiodi infuocati li colpirono crudelmente con dei martelli. Cominciando dai piedi queste lamine venivano fatte scorrere attraverso le tibie e i femori, fino alle spalle e così venivano ripiegate sul collo. La terza lama in verità partendo dai genitali, attraverso il ventre, veniva spinta fino alla testa.)

eorum capita nodosis fustibus caedentes, tamdiu tali tamque crudeli ultionis ministerio insistebant, donec excusso cerebro fractisque cervicibus eliderentur.¹⁷⁰

2. Diavolo insegue l'anima come se stesse cacciando

Dialogus Miraculorum

Et ecce ex remoto vox quasi venatoris terribiliter buccinantis, nec non et latratus canum venaticorum praecedentium audiuntur. Quibus auditis illa dum nimis tremere, miles cognitis ab ea causis, equum servo committens, tricas capillorum eius brachio suo sinistro circumligavit, dextera gladium tenens extentum. Approximante infernali illo venatore, ait mulier militi: “Sine me currere, sine me currere; ecce appropinquat.” Illo fortius eam retinente, misera diversis conatibus militem pulsans, tandem ruptis capillis effugit. Quam diabolus insecutus cepit, equo suo eam iniiciens, ita ut caput cum brachiis penderet ex uno latere, et crura ex altero. Post paululum militi sic obvians, captam praedam deportavit.¹⁷¹

3. Essere trasformati dai demoni

Visio Thurkilli

Damnatorum animas licet nobis in quaslibet formas et species transformare pro libitu.¹⁷²

¹⁷⁰ *Visio Guntelmi*, p. 110 (trad.: Videro delle persone per così dire religiose di entrambi i sessi, monaci naturalmente e monache, ma che non erano caratterizzati da elementi religiosi o sacri. (...) Alcuni sottomessi alla gola e al ventre si affannavano a rimpinzarsi con cibi piuttosto lautissimi e bevande ricercate; altri erano sottoposti a immondezze e alle infamie delle fornicazioni secondo l'abitudine di animali abbruttiti. (...) Di conseguenza, in base alla colpa di un'azione perversa, sembravano precipitarsi su di loro simili a uomini decisamente ripugnanti, punitori dell'offesa divina che percuotendo le loro teste con nodosi bastoni, persistevano tanto a lungo su tale e tanto crudele funzione di vendetta, fintanto che venivano fatti a pezzi dopo aver fatto uscire il cervello e aver rotto il collo.)

¹⁷¹ *Dialogus Miraculorum*, p. 2220 (trad.: Ed ecco si odono da lontano la voce per così dire di un cacciatore che suonava la tromba in modo terribile, e anche i latrati dei cani da caccia che lo precedevano. Uditisi questi suoni, mentre quella tremava tantissimo, il soldato, dopo aver saputo da lei il motivo, affidando il cavallo al servo, legò intorno al proprio braccio sinistro la treccia dei capelli di lei, tenendo con la mano destra la spada sguainata. Mentre quel cacciatore infernale si avvicinava, la donna dice al soldato: “Corri senza di me, corri senza di me; ecco che si avvicina.” Mentre quello la trattiene in modo più saldo, la misera, respingendo il soldato con diversi tentativi, alla fine, spezzati i capelli, riesce a fuggire. Il diavolo, dopo averla inseguita, la catturò, gettandola sul proprio cavallo, così che la testa penzolava con le braccia da un lato, e le gambe dall'altro. Poco dopo andando così incontro al soldato, consegnò la preda catturata.)

¹⁷² *Visio Thurkilli*, p. 18 (trad.: Per noi è possibile trasformare a piacimento le anime dei dannati in qualsiasi forma e aspetto.)

XV. I PENSIERI DEI PECCATORI SONO MANIFESTI A TUTTI

De contemptu mundi

Septima pena confusio peccatorum: “ Tunc enim, ut legitur, erunt libri aperti”, id est conscientie hominum erunt omnibus manifeste.¹⁷³

XVI. IL LETTO DI FERRO

a. *Il libro delle tre Scritture*: vd. vesti (IX. b)

b. *Anticerberus*

Hic (...) ferreique Eumenidum thalami.¹⁷⁴

XVII. VENGONO TAGLIATE LINGUA E GOLA AI DANNATI

a. *Visio Thurkilli*

Cuius linguam per medium secti gutturis crudeliter extrahentes radicitus amputaverunt. (...) Postea vero miserum uncis ferreis membratim discerpentes.¹⁷⁵

b. *Anticerberus*

Deiphebus iacet hic, lacerus crudeliter ora, naribus incisis, iugi cruciandus in hora.¹⁷⁶

XVIII. L'AMORE DEGLI AMANTI É TRASFORMATO IN ODIO

Visio Thurkilli

Deinde quasi in insaniam versi se alternatim dentibus corrodendo lacerabant ac totum illum superficiale amorem, quem prius adinvicem habere videbantur, in furorem et in odii

¹⁷³ Lotario di Segni, *De contemptu mundi*, libro III cap. VIII, p. 156 (trad.: La settima pena è il turbamento dei peccatori: “allora infatti, come si legge, i libri saranno aperti”, cioè le coscienze degli uomini saranno manifeste a tutti.)

¹⁷⁴ Bongiovanni da Cavriana, *Anticerberus*, p. 120 (trad. Daniela Barchi: Qui si trovano i letti di ferro delle Eumenidi.)

¹⁷⁵ *Visio Thurkilli*, p. 22 (trad.: Tirando fuori crudelmente dalla parte centrale della gola tagliata la lingua di quello, la mozzarono completamente. (...) In seguito in verità fanno a pezzi il poveretto membro dopo membro con uncini di ferro.)

¹⁷⁶ Bongiovanni da Cavriana, *Anticerberus*, p. 122 (trad. Daniela Barchi: Qui si trova Deifobo con la bocca crudelmente lacerata e il naso tagliato, che deve subire interminabili torture.)

crudelitatem commutaverunt. Postea membris omnibus a furiosa turba frustratim dissectis similem aliorum sortiti sunt penam.¹⁷⁷

XIX. SISIFO É COSTRETTO A FAR ROTOLARE UN MASSO

Anticerberus

Sisiphus hic saxum vertit.¹⁷⁸

XX. CAMMINARE A PIEDI NUDI SU QUALCOSA DI PUNGENTE

1. Le anime dannate attraversano una via piena di rovi

Visio Godeschalci

Erat autem terra spinas et tribulos germinans, mirica videlicet vasta, latitudinis duorum miliarium, spiculis subtilibus nec flexibilibus acutis retundi nesciis, valdeque condensis, ad instar instrumenti, quo linum a stuppa purgari solet, tota rigens – Ubicunque tunc defunctorum anime – illo confluebant. Bene itaque sibi consciis ad tiliam fiducialiter accedentibus: illi, quos conscientia sua redarguit, proprio se iudicio abalienantes, animo dejecto preterierunt. Inter quos unus solivagus omniumque postremus, sicut loco ab aliis sequestratus, sic pre ceteris omnibus per omnes penas gravius est excruciatu.¹⁷⁹

2. Attraversare un ponte pieno di chiodi

a. *Visio Thurkilli*: vd. ponte (X. d)

b. *Visio Tnugdali*: vd. ponte (X. e)

¹⁷⁷ *Visio Thurkilli*, p. 25 (trad.: In seguito come impazziti corrodendo con i denti si laceravano alternativamente e tutto quell'amore carnale che prima sembravano avere reciprocamente, lo trasformarono in pazzia e in odio crudele. Poi dopo che tutte le membra erano state fatte a pezzi da una folla impazzita, ebbero in sorte una pena simile a quella degli altri.)

¹⁷⁸ Bongiovanni da Cavriana, *Anticerberus*, p. 120 (trad. Daniela Barchi: Sisifo qui fa rotolare un masso.)

¹⁷⁹ *Visio Godeschalci*, p. 94 (trad.: C'era una terra che produceva spine e triboli, e un tamarisco decisamente smisurato, largo due miglia, completamente rigida, con spine sottili, pungenti e non flessibili che non potevano essere smussate, molto fitte, simili allo strumento con cui si è soliti mondare il lino dalla stoppa – e lì confluivano da ogni parte le anime dei defunti. Mentre tranquillamente si avvicinavano al taglio ben consapevoli, quelli che la propria coscienza aveva redarguito, allontanandosi in seguito a una propria riflessione, passarono oltre, persa la speranza. Tra questi uno che camminava da solo dietro a tutti gli altri, come allontanato dal luogo dagli altri, così rispetto a tutti gli altri fu torturato in modo più pesante attraverso tutte quante le punizioni.”)

XI. UN FIUME PIENO DI LAME DEVE ESSERE ATTRAVERSATO DALLE ANIME

Visio Godeschalci

Fluvius enim infinite longitudinis et latitudinis tante, ut vix eum sonitus bucinæ transvolare posset, subito apparuit: minacem nimis et terribilem preferens faciem. Erat namque ferreis aciebus in longitudine et latitudine sua ita ubique repletus, ut nemini pedem in se figendi locum daret.¹⁸⁰

XII. LO SPETTACOLO TEATRALE DEI DEMONI CHE TORMENTANO LE ANIME

Visio Thurkilli

Sedes alie iuxta muros, in quibus residebant demones per circumitum quasi ad letum spectaculum de cruciatibus miserorum adinvicem cachinnantes et miseros subsannantes atque peccata improperantes.¹⁸¹

Le anime sono costrette a ripetere i propri peccati

Visio Thurkilli

Longum supra modum nimisque legentibus pariter et audientibus tediosum foret, si omnium in illo loco penali degentium crimina singillatim iuxta proprietates suas vellem describere, cum omnium conditionum, graduum et ordinum et officiorum persone utriusque sexus in illo theatri ludibrio de sedilibus suis adducti sceleris priorum gestus ad sui confusionem et penarum augmentationem explicabant.¹⁸²

¹⁸⁰ *Visio Godeschalci*, p. 96 (trad.: Apparve infatti improvvisamente un fiume di estrema lunghezza e di tanto grande larghezza che a mala pena lo poteva superare il suono del corno: aveva un aspetto eccessivamente minaccioso e terribile. Era infatti a tal punto ovunque ricoperto di punte di ferro sia in larghezza sia in lunghezza, che a nessuno era data la possibilità di appoggiare su di esso il piede)

¹⁸¹ *Visio Thurkilli*, p. 20 (trad.: C'erano alcune sedie vicino ai muri in cui stavano seduti in cerchio i demoni, come per un piacevole spettacolo riguardante le torture dei miseri, ridendo vicendevolmente e deridendo i poveretti e rinfacciando loro i peccati.)

¹⁸² *Visio Thurkilli*, p. 27 (trad.: Sarebbe oltremodo ed eccessivamente lungo per coloro che leggono, allo stesso modo noioso per quelli che ascoltano, se io volessi descrivere singolarmente i crimini di tutti quelli che stavano in quel luogo di pena insieme alle loro caratteristiche, quando persone di tutte le condizioni, di ogni grado e ordine, di ogni carica e di entrambi i sessi, trascinate dalle loro sedie in quella beffa teatrale, raccontavano gli atteggiamenti scellerati dei precedenti per il loro turbamento e per l'accrescimento delle pene.)

XIII. TISIFONE SI SCAGLIA CONTRO LE ANIME CON SPADA E PUGNALE

Anticerberus

Mucrone, macera Thesiphone resonans, Alecto cumque Megera in miseros Herebi
bachantur mente severa.¹⁸³

XIV. ESSERE APPESI AD ALBERI

a. *Tractatus de diversis materiis praedicabilibus*: vd. fiamme (I. 3. u)

b. *Visio Alberici*: vd. serpenti che si attaccano ai seni delle donne (IV. 6. b)

¹⁸³ Bongiovanni da Cavriana, *Anticerberus*, p. 120 (trad. Daniela Barchi: Tisifone vibra la spada e il pugnale, e con Alletto e Megera infuria senza pietà contro le infelici anime dell'Inferno.)

SCHEMA DELLE PENE

Sono state utilizzate le seguenti abbreviazioni:

V. Alb.	<i>Visione di Alberico</i>
V. Orm	<i>Visione di Orm</i>
V. Will.	<i>Visione del fanciullo di William</i>
V. Tund.	<i>Visione di Tundalo</i>
V. Gunt.	<i>Visione di Guntelmo</i>
Tract. de Purg.	H. Saltrey, <i>Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii</i>
V. God.	<i>Visione di Godescalco</i>
V. Eyn.	<i>Visione del monaco di Eynsham</i>
De cont. mun.	Innocenzo III, <i>De contemptu mundi</i>
Chron. Angl.	Ralph di Coggeshall, <i>Chronicum Anglicanum</i>
V. Thur.	Ralph di Coggeshall, <i>Visione di Thurkill</i>
Dial. mir.	Caesario di Heisterbach, <i>Dialogus Miraculorum</i>
De div. mat. praed.	E. de Bourbon, <i>Tractatus de diversis materiis praedicabilibus</i>
LTS	Bonvesin da Riva, <i>Il libro delle tre scritture</i>
DBCI	Giacomino da Verona, <i>De Babilonia civitate infernali</i>
Antic.	Bongiovanni da Cavriana, <i>Anticerberus</i>

PENA		INFERNO-PURGATORIO	PECCATO	VISIONE	DIVINA COMMEDIA
FUOCO	Calderone	Inf.	Adulterio	De div. mat. praed.	Inf. XXI, cerchio VIII, bolgia 5° (I barattieri ribollono nella pece bollente)
		Inf.		V. Will.	
		Inf.	1.Chi non si è astenuto dai piaceri carnali nei gironi di festa e di digiuno. 2.Parrocchiani che non hanno denunciato il sacerdote adultero, spergiuro e scomunicato	V. Alb.	
		Inf. (vd. fiume di ghiaccio; vd. fetore)	Vari peccati (omicidio, rapina, adulterio, nobili che hanno oppresso i propri sottomessi)	V. Thur.	
		Inf.		V. Eyn.	
		Inf.	Un avvocato sodomita	V. Eyn.	
		Inf. (vd. fiamme; vd. uomini cinti da catene infuocate)		Tract. de Purg.	
		Inf. (vd. fiamme)	Chi non ha creduto nelle sacre Scritture	V. Tund.	
		Inf. (vd. spiriti maligni che torturano le anime; vd. vermi)		V. Eyn.	
	Fosse	Inf. (vd. bere metalli fusi)	Tiranno (landgraf Ludwig IV von Thüringen)	Dial. mir.	Inf. XVIII, cerchio VIII (Le dieci bolge)
		Inf.	Tirannia e lussuria	Dial. mir.	

PENA		INFERNO-PURGATORIO	PECCATO	VISIONE	DIVINA COMMEDIA
FUOCO	Fosse	Purg.		Tract. de Purg.	Inf. XVIII, cerchio VIII (Le dieci bolge)
		Purg. (vd. spiriti maligni che torturano le anime)	Meretrice	V. Eyn.	
		Inf. (vd. fiamme)	Simonia	V. Alb.	
		Inf. (vd. fiamme)		Tract. de Purg.	
		Inf. (vd. spiriti maligni che torturano le anime; vd. uomini cinti da catene infuocate)		V. Orm	
		Inf. (vd. fetore)	Chi non ha pagato giustamente la decima	V. Thur.	
		Inf. (vd. fetore)		V. God.	
	Fiamme e fiume di fuoco	Inf.		V. God.	Inf. XIV, cerchio VII, girone 3° (Landa infuocata su cui cade una pioggia di fuoco che colpisce coloro che disprezzarono Dio) Inf. XXVI, cerchio VIII, bolgia 8° (I consiglieri di frodi sono avvolti in lingue di fuoco) Purg. XXVII
		Inf. (vd. fosse)	Simonia	V. Alb.	
		Inf. (vd. fosse)		Tract. de Purg.	
		Inf. (vd. fetore)		DBCI	

PENA		INFERNO-PURGATORIO	PECCATO	VISIONE	DIVINA COMMEDIA
FUOCO	Fiamme e fiume di fuoco	Inf.		V. Will.	<p>Inf. XIV, cerchio VII, girone 3° (Landa infuocata su cui cade una pioggia di fuoco che colpisce coloro che disprezzarono Dio) Inf. XXVI, cerchio VIII, bolgia 8° (I consiglieri di frodi sono avvolti in lingue di fuoco) Purg. XXVII (L'angelo della castità, Dante, Virgilio e Stazio attraversano il muro di fiamme)</p>
		Inf.		V. Will.	
		Inf.		V. Eyn.	
		1. Purg. 2. Inf.	1. Pena della Prudenza per i bambini (sette giorni per i bambini di un anno; quattordici per i bambini di due anni e così via): nessuno è senza peccato. 2. Donne adultere.	V. Alb.	
		Inf.	Bramosia	De cont. mun.	
		Inf.	Amore carnale e avarizia	LTS	
		Inf. (vd. calderone; vd. uomini cinti da catene infuocate)		Tract. de Purg. + De div. mat. praed.	
		Purg.		V. Thur.	
		Inf.		V. Orm	
		Inf. (vd. calderone)	Chi non ha creduto nelle sacre Scritture	V. Tund.	



PENA		INFERNO-PURGATORIO	PECCATO	VISIONE	DIVINA COMMEDIA
FUOCO	Fiamme e fiume di fuoco	Inf. (vd. spiriti maligni che torturano le anime)	Soldato che ha infranto il suo voto	V. Eyn.	Inf. XIV, cerchio VII, girone 3° (Landa infuocata su cui cade una pioggia di fuoco che colpisce coloro che disprezzarono Dio) Inf. XXVI, cerchio VIII, bolgia 8° (I consiglieri di frodi sono avvolti in lingue di fuoco) Purg. XXVII
		Purg.		Dial. mir.	
		Inf.	Adulteri, invasori di vie proibite, golosi e vinolenti, ladri	V. God.	
		Inf. (vd. essere appesi ad alberi)	Usurai	De div. mat. praed.	
	Immersione alternativamente nel fuoco e nel ghiaccio	Purg. (vd. fiume di ghiaccio; vd. fetore)		V. Eyn.	
		Inf. (vd. fiume di ghiaccio)		DBCI	
		Inf. (vd. fiume di ghiaccio)		V. Orm	
		Inf. (vd. fiume di ghiaccio)		V. Will.	
		Inf. (vd. fiume di ghiaccio)	Chi non ha espiaato i propri peccati	Antic.	
		Inf. (vd. fiume di ghiaccio; vd. spiriti maligni che torturano le anime)	Insidiatori e perfidi	V. Tund.	
		Inf. (vd. fiume di ghiaccio; vd. tenebre)		Dial. mir.	



PENA		INFERNO-PURGATORIO	PECCATO	VISIONE	DIVINA COMMEDIA
FUOCO	Spiriti maligni che torturano le anime tra le fiamme	Inf.	Superbia	V. Thur.	
		Inf.	1. Padroni che si atteggiavano a tiranni e infliggono calunnie e ingiustizie. 2. Donne che hanno abortito 3. Omicidi	V. Alb.	
		Inf.	Chi ha volentieri visto e compiuto azioni malvagie	De cont. mun.	
		Inf.	Coloro che hanno vissuto spensieratamente, concedendosi svaghi e piaceri, senza preoccuparsi di nulla	LTS	
		Inf.		LTS	
		Inf.		DBCI	
		Inf.		DBCI	
		Inf.		V. Orm	
		Inf.		Antic.	
		Inf.	Lussuriosi che si sono dedicati solo ai piaceri carnali	V. Tund.	
		Inf.	Lussuriosi che si sono dedicati solo ai piaceri carnali, senza preoccuparsi della cura dell'anima	V. Gunt. + De div. mat. praed.	

PENA		INFERNO-PURGATORIO	PECCATO	VISIONE	DIVINA COMMEDIA
FUOCO	Spiriti maligni che torturano le anime tra le fiamme	Inf.	Uomini che hanno abusato del proprio potere, approntandosi dei più deboli	V. Gunt.	
		Inf.	Anime che tentano di scappare dalla loro pena	V. Eyn.	
		Inf.		V. Eyn.	
		Inf. (vd. calderone; vd. vermi)		V. Eyn.	
		Inf.		Dial. mir.	
		Inf.	Colui che non ha pregato per l'anima del pellegrino in cambio dell'offerta	Dial. mir.	
		Purg.		De div. mat. praed.	
		Inf. (vd. vento gelido)		Tract. de Purg.	
		Purg. (vd. fosse)	Meretrice	V. Eyn.	
		Inf. (vd. fiamme)	Soldato che ha infranto il suo voto	V. Eyn.	
		Inf. (vd. fiume di ghiaccio; vd. fiume di fuoco)	Insidiatori e perfidi	V. Tund.	



PENA		INFERNO-PURGATORIO	PECCATO	VISIONE	DIVINA COMMEDIA
FUOCO	Spiriti maligni che torturano le anime tra le fiamme	Inf. (vd. carboni ardenti)	Coloro che non hanno creduto nella misericordia di Dio; Chi promette a parole ma non agisce nei fatti; Chi nega Cristo; gli adulteri; omicidi; ladri; superbi; fornicatori; coloro che non hanno fatto penitenza per i loro peccati; i potenti che hanno amministrato male i propri sottoposti (costoro patiranno tutte le pene fino ad arrivare nel profondo inferno)	V. Tund.	
		Inf. (vd. uomini cinti da catene infuocate)		Tract. de Purg.	
		Inf. (vd. uomini cinti da catene infuocate; vd. fosse)		V. Orm	
	Ruota infuocata	Inf.		Tract. de Purg.	
		Inf.	Ladri, incendiari, chi ha violato luoghi sacri	V. Thur.	
		Inf.		V. Will.	
		Inf.		Antic.	
		Inf.		Antic.	

PENA	INFERNO-PURGATORIO	PECCATO	VISIONE	DIVINA COMMEDIA	
FUOCO	Ruota infuocata	Inf.	Giuda	V. Gunt. + De div. mat. praed.	
	Carboni ardenti	Inf.	Omicidi di padri, madri e fratelli	V. Tund.	
		Inf. (vd. spiriti maligni che torturano le anime)	Coloro che non hanno creduto nella misericordia di Dio; Chi promette a parole ma non agisce nei fatti; Chi nega Cristo; gli adulteri; omicidii; ladri; superbi; fornicatori; coloro che non hanno fatto penitenza per i loro peccati; i potenti che hanno amministrato male i propri sottoposti (costoro patiranno tutte le pene fino ad arrivare nel profondo inferno)	V. Tund.	
		Purg.		Chron. Angl.	
	Cavallo che prende fuoco	Inf.	Cavaliere che ha trascorso la vita facendo rapine	V. Thur.	
		Inf.	Cavaliere che ha trascorso la vita facendo rapine	V. Gunt. + De div. mat. praed.	
	Uomini cinti da catene infuocate	Inf.	Furto e rapina	V. Alb.	Purg. XIX, cornice V (Gli avari stanno bocconi guardando il suolo, con mani e piedi legati)
		Inf.	Chi in vita ha seguito le proprie concupiscenze	De cont. mun.	
		Inf. (vd. spiriti maligni che torturano le anime)		Tract. de Purg.	



PENA		INFERNO-PURGATORIO	PECCATO	VISIONE	DIVINA COMMEDIA
FUOCO	Uomini cinti da catene infuocate	Inf. (vd. spiriti maligni che torturano le anime; vd. fosse)		V. Orm	Purg. XIX, cornice V (Gli avari stanno bocconi guardando il suolo, con mani e piedi legati)
		Inf. (vd. fiume di ghiaccio; vd. fetore)		V. Eyn.	
		inf.	Coloro che si sono dedicati solo ad attività di ozio e divertimento	V. Eyn.	
		Inf. (vd. calderone; vd. fiamme)		Tract. de Purg.	
	Monete bollenti	Inf.		V. Will	
		Inf.	Frode	V. Eyn.	
		Inf.	Usurai	V. Eyn.	
		Inf.	Corruzione	V. Thur	
	Due peccatori divorano una stessa lancia ardente e infuocata fino a quando arrivano alla sua metà e iniziano a divorarsi vicenda	Inf.	Diffamazione	V. Thur.	



PENA		INFERNO-PURGATORIO	PECCATO	VISIONE	DIVINA COMMEDIA
FUOCO	La farina scivola dalle mani come fuoco e inizia a bruciare	Inf.	Ladro di farina	V. Thur.	
	Un cuoco arrostitisce le anime	Inf.		DBCI	
		Inf.		V. Eyn.	
	Donna tiene in braccio il figlio infuocato che la brucia	Inf.	Monaca che ha ucciso il proprio bambino	Dial. mir.	
GHIACCIO	Fiume	Purg. (vd. vento gelido)		Tract. de Purg.	Inf. XXXII, cerchio IX (I traditori sono immersi nel ghiaccio)
		Inf.	Adulterio (immersione fino alle caviglie); incesto (fino alle ginocchia); dissolutezza (fino alle cosce); lussuria (fino al petto); fornicazione (fino al capo).	V. Alb.	
		Purg.		V. Thur	
		Inf.	Ingannatori	De cont. mun.	

PENA		INFERNO-PURGATORIO	PECCATO	VISIONE	DIVINA COMMEDIA
GHIACCIO	Fiume	Inf.	Mancanza di amore per Dio	LTS	Inf. XXXII, cerchio IX (I traditori sono immersi nel ghiaccio)
		Inf. (vd. calderone; vd. fetore)	Vari peccati (omicidio, rapina, adulterio, nobili che hanno oppresso i propri sottomessi)	V. Thur.	
		Inf. (vd. Uomini cinti da catene infuocate; vd. fetore)		V. Eyn.	
	Immersione alternativamente nel fuoco e nel ghiaccio	Purg. (vd. fiume di fuoco; vd. fetore)		V. Eyn.	
		Inf. (vd. fiume di fuoco)		DBCI	
		Inf. (vd. fiume di fuoco)		V. Orm	
		Inf. (vd. fiume di fuoco)		V. Will.	
		Inf. (vd. fiume di fuoco)	Chi non ha espiato i propri peccati	Antic.	
		Inf. (vd. fiume di fuoco; vd. spiriti maligni che torturano le anime)	Insidiatori e perfidi	V. Tund.	
		Inf. (vd. fiume di fuoco; vd. tenebre)		Dial. mir.	



PENA		INFERNO-PURGATORIO	PECCATO	VISIONE	DIVINA COMMEDIA
GHIACCIO	Vento gelido	Inf. (vd. spiriti maligni che torturano le anime)		Tract. de Purg.	Inf. VI, cerchio III (Golosi flagellati da una pioggia continua di acqua sudicia, neve e grandine, che forma una puzzolente fanghiglia in cui essi sono sdraiati) Inf. V (Latamente assimilabile al vento dei lussuriosi, tranne che per il freddo)
		Purg.	Coloro che sono vissuti onestamente ma non hanno distribuito in modo adeguato ai poveri i loro beni temporali	V. Tund.	
		Purg.		Dial. mir.	
		Purg. (vd. fiume di ghiaccio)		Tract. de Purg.	
FETORE		Inf.	Lussuria	De cont. mun.	Inf. XVIII, cerchio VIII, bolgia 2° (Gli adulatori sono immersi nello sterco con un terribile tanfo) Inf. XI (Dante è costretto a fermarsi per abituarsi al terribile puzzo che sale dalla parte più bassa del baratro infernale)
		Inf.		LTS	
		Inf. (vd. fosse)	Chi non ha pagato giustamente la decima	V. Thur.	
		Inf.		DBCI	
		Inf.	Omicidi di padri, madri e fratelli	V. Tund.	
		Inf.		Antic.	
		Inf.	Eretici, lussuriosi, e altri peccatori	De div. mat. praed.	



PENA		INFERNO-PURGATORIO	PECCATO	VISIONE	DIVINA COMMEDIA
FETORE		Inf. (vd. fosse)		V. God.	Inf. XVIII, cerchio VIII, bolgia 2° (Gli adulatori sono immersi nello sterco con un terribile tanfo) Inf. XI (Dante è costretto a fermarsi per abituarsi al terribile puzzo che sale dalla parte più bassa del baratro infernale)
		Inf. (vd. calderone; vd. fiume di ghiaccio)	Vari peccati (omicidio, rapina, adulterio, nobili che hanno oppresso i propri sottomessi)	V. Thur.	
		Inf. (vd. fiamme)		DBCI	
		Purg. (vd. fiume di fuoco; vd. fiume di ghiaccio)		V. Eyn.	
		Inf. (vd. fiume di ghiaccio; vd. uomini cinti da catene infuocate)		V. Eyn.	
ANIMALI E MOSTRI	Vermi	Inf.		V. Alb.	Inf. III (simile ai vermi schifosi che raccolgono il sangue degli ignavi che cade a terra)
		Inf.	Invidiosi e rancorosi	De cont. mun.	
		Inf. (vd. uomini divorati da serpenti, dragoni e rospi)	Ingannatori	LTS	
		Inf.		DBCI	
		Inf.		V. Orm	



PENA		INFERNO-PURGATORIO	PECCATO	VISIONE	DIVINA COMMEDIA
ANIMALI E MOSTRI	Vermi	Inf.		Antic.	Inf. III (simile ai vermi schifosi che raccolgono il sangue degli ignavi che cade a terra)
		Inf. (vd. uomini divorati da serpenti, dragoni e rospi)	Chi non ha fatto penitenza e non si è convertito a Dio	V. Tund.	
		Inf.		V. Eyn.	
		Inf.		De div. mat. praed.	
		Inf. (vd. calderone; vd. spiriti maligni che torturano le anime)		V. Eyn.	
	Tizio è straziato dagli avvoltoi	Inf.		Antic.	
	Belva immane devasta i corpi dei malvagi	Inf.		Antic.	Inf. XIII, cerchio VII (simile alle cagne nere e fameliche che inseguono gli scialacquatori e li sbranano)
		Inf.	Avarizia	V. Tund.	
		Inf.	Sodomia	V. Eyn.	
	Bui e giumente	Inf.	Contadino corrotto	V. Thur.	
		Inf.		Dial. mir.	



PENA		INFERNO-PURGATORIO	PECCATO	VISIONE	DIVINA COMMEDIA
ANIMALI E MOSTRI	Uomini divorati da serpenti, dragoni e gufi e altri mostri	Inf.		Tract. de Purg.	Inf. XXIV, cerchio VIII, bolgia 7° (I ladri corrono atterriti con le mani avvinte da serpi dietro la schiena, in una bolgia piena di ogni specie di serpenti che li attaccano e li trafiggono)
		Inf.		DBCI	
		Inf.		V. Orm	
		Inf.		Antic.	
		Inf.	Usurai	Dial. mir.	
		Inf. (vd. vermi)	Ingannatori	LTS	
		Inf. (vd. vermi)	Chi non ha fatto penitenza e non si è convertito a Dio	V. Tund.	
		Purg. (vd. ponte)		De div. mat. praed.	
	Serpenti che si attaccano ai seni di donne, succhiando e corrodendo le mammelle con la bocca velenosa	Inf. (vd. bere metalli fusi)	Donne che hanno abortito o ripudiato i propri figli	V. Eyn.	
		Inf. (vd. essere appesi ad alberi)	Non aver allattato gli orfani o aver finto di farlo, portandoli così alla morte.	V. Alb.	
	Demoni percuotono le anime con serpenti e altri animali	Purg.		V. Alb.	

PENA		INFERNO-PURGATORIO	PECCATO	VISIONE	DIVINA COMMEDIA
ANIMALI E MOSTRI	Demoni percuotono le anime con serpenti e altri animali	Inf.	Diffamazione e falsa testimonianza	V. Alb.	
	Una bestia alata su un lago gelato e anime che partoriscono serpenti da tutto il corpo	Inf.	Lussuria	V. Tund.	
	Uccelli scorticano le anime fino alle ossa	Inf.		V. Eyn.	Inf. XIII, cerchio VII (Simile alle Arpie che accrescono il dolore dei suicidi trasformati in piante, pascendosi delle loro foglie)
		Inf.	Soldato che ha sprecato la sua vita in piaceri come la caccia col falcone	V. Eyn.	
		Purg.		De div. mat. praed.	
CIBI E BEVANDE	Patire la fame e la sete	Inf.	Gola	LTS	Purg. XXIII, cornice VI (I golosi soffrono la fame e la sete, pena acuita dalla visione di frutti e acqua) Inf. XXX, cerchio VIII, bolgia 10° (vagamente simile all'idropisia che colpisce i falsatori di moneta che hanno il ventre gonfio d'acqua e sono tormentati dalla sete)
		Inf.		V. Will.	
		Inf.		Antic.	
		Inf.		Antic.	
		Inf.	Chi non ha fatto penitenza e non si è convertito a Dio	V. Tund.	



PENA		INFERNO-PURGATORIO	PECCATO	VISIONE	DIVINA COMMEDIA
CIBI E BEVANDE	Patire la fame e la sete	Purg.	Coloro che vissero onestamente ma non distribuirono in modo adeguato ai poveri i loro beni temporali	V. Tund.	Purg. XXIII, cornice VI (I golosi soffrono la fame e la sete, pena acuita dalla visione di frutti e acqua) Inf. XXX, cerchio VIII
		Inf.		De div. mat. praed.	
	Bere metalli fusi	Inf.	Chi ha ecceduto nel vino	Dial. mir.	
		Inf. (vd. serpenti che succhiano dalle mammelle)	Donne che hanno abortito o ripudiato i propri figli	V. Eyn.	
		Inf. (vd. fosse)	Tiranno (landgraf Ludwig IV von Thüringen)	Dial. mir.	
Belidi attingono dell'acqua che poi perdono	Inf.		Antic.		
MALATTIE DI OGNI GENERE IN TUTTO IL CORPO	Inf.	Coloro che non si sono preoccupati della salvezza dell'anima, ma solo della cura esteriore del corpo	LTS	Inf. XXIX, cerchio VIII, bolgia 10° (Alcuni falsari ricoperti di croste si grattano furiosamente, mentre altri giacciono per terra colpiti da varie malattie)	
	Inf.		De div. mat. praed.		
VEDERE TUTTI I BENI PARADISIACI, PERSI PER SEMPRE		Inf.	Coloro che si sono fatti beffe dei poveri	LTS	

PENA		INFERNO-PURGATORIO	PECCATO	VISIONE	DIVINA COMMEDIA
VEDERE TUTTI I BENI PARADISIACI, PERSI PER SEMPRE		Inf.	Chi ha ricevuto ordini sacri e non ha osservato le promesse fatte	V. Tund.	
DISPERAZIONE E PERDITA DI OGNI SPERANZA		Inf.	Coloro che non hanno amato Cristo	LTS	Inf. IV, cerchio I (Anime che non hanno peccato, ma sono morte senza battesimo, giacciono senza pene ma anche senza speranza)
		Inf.		V. Will.	
		Inf.		Antic.	
		Inf.		De div. mat. praed.	
VESTI		Inf.		V. Will.	Purg. XIII (simile alle vesti degli invidiosi che sono dello stesso colore della parete a cui le anime sono appoggiate e per questo è difficile distinguerle)
		Inf. (vd. letto di ferro)	Coloro che non si sono preoccupati dei poveri che non avevano né vesti né un giaciglio	LTS	
		Inf.	Un soldato che si è impossessato indebitamente di un terreno	Dial. mir.	
PONTE		Purg.		V. Alb.	Inf.,cerchio VIII (ponti tra bolge)
		Inf.	Superbia	V. Tund.	



PENA		INFERNO-PURGATORIO	PECCATO	VISIONE	DIVINA COMMEDIA
PONTE		Purg. (vd. uomini divorati da serpenti, dragoni e rospi)		De div. mat. praed.	Inf.,cerchio VIII (ponti tra bolge)
		Purg. (vd. attraversare ponte pieno di chiodi)	Coloro che in vita non hanno provato a redimere i peccati con opere di carità o che non sono supportati in purgatorio dalle preghiere di nessuno	V. Thur.	
		Inf. (vd. attraversare ponte pieno di chiodi)	Furto e rapina	V. Tund.	
FERITE AL BRACCIO		Purg. (vd. pianto)	Tradimento della fede coniugale e procreazione illegittima	De vita sua	
PIANTO CONTINUO E GRIDA		Purg. (vd. ferite)	Tradimento della fede coniugale e procreazione illegittima	De vita sua	
		Inf.	Colui che ha trascurato la vita religiosa per dedicarsi ai piaceri	LTS	
		Inf.		De div. mat. praed.	
TENEBRE		Inf.	Chi ha sdegnato di giungere alla vera luce, cioè a Cristo	De cont. mun.	Purg. XVI (Simile al buio fitto provocato dal fumo che avvolge gli iracondi)
		Inf. (vd.fiume di fuoco e di ghiaccio)		Dial. mir.	
TORMENTI CAUSATI DAI DIAVOLI	La sferza dei battitori	Inf.	Bestemmiatori e stolti che non hanno ricevuto in vita il castigo che meritavano	De cont. mun.	Inf. XVIII, cerchio VIII, bolgia 1°

PENA		INFERNO-PURGATORIO	PECCATO	VISIONE	DIVINA COMMEDIA
TORMENTI CAUSATI DAI DIAVOLI	La sferza dei battitori	Inf.	Superbia	V. Thur.	Inf. XVIII, cerchio VIII, bolgia 1° (I ruffiani e i seduttori corrono percossi crudelmente da demoni armati di sferza)
		Inf.	Religiosi dediti a lussuria e gola	V. Gunt.	
	Il diavolo insegue l'anima come se stesse cacciando	Inf.	Concubina di un sacerdote	Dial. mir.	
	Essere trasformati dai demoni	Inf.	Viene fatto l'esempio di un nobile, condannato per la sua crudeltà	V. Thur.	
I PENSIERI DEI PECCATORI SONO MANIFESTI A TUTTI		Inf.	Chi ha confessato i propri peccati ma senza pentirsi	De cont. mun.	
LETTO DI FERRO		Inf. (vd. vesti)	Coloro che non si sono preoccupati dei poveri che non avevano né vesti né un giaciglio	LTS	
		Inf.		Antic.	
VENGONO TAGLIATE LINGUA E GOLA AI DANNATI		Inf.	Sacerdote che non aveva saputo dare supporto con le parole ai credenti	V. Thur.	Inf. XXVIII, cerchio VIII, bolgia 9° (I seminatori di discordie sono crudelmente mutilati)
		Inf.		Antic.	
AMORE DEGLI AMANTI TRASFORMATO IN ODIO		Inf.	Adulterio	V. Thur.	



PENA		INFERNO-PURGATORIO	PECCATO	VISIONE	DIVINA COMMEDIA
SISIFO É COSTRETTO A FAR ROTOLARE UN MASSO		Inf.		Antic.	Inf. VII, cerchio IV (Avari e prodighi spingono col petto pesanti macigni) Purg. XI (I superbi avanzano curvi sotto i pesi)
CAMMINARE A PIEDI NUDI SU QUALCOSA DI PUNGENTE		Le anime dannate attraversano una via piena di rovi	Pre-Inf.	Tutte le anime vi devono passare; alle anime dei giusti però sono fornite delle scarpe	V. God.
		Attraversare ponte pieno di chiodi	Purg. (vd. ponte)	Coloro che in vita non hanno provato a redimere i peccati con opere di carità o che non sono supportati in purgatorio dalle preghiere di nessuno	V. Thur.
			Inf. (vd. ponte)	Furto e rapina	V. Tund.
UN FIUME PIENO DI LAME DEVE ESSERE ATTRAVERSATO DALLE ANIME		Pre-Inf.	Tutte le anime vi devono passare; alle anime dei giusti sono fornite delle assi che fungono da zattere	V. God.	
LO SPETTACOLO TEATRALE DEI DEMONI CHE TORMENTANO LE ANIME		Inf.		V. Thur.	
		Le anime sono costrette a ripetere i propri peccati	Inf.	Mercante ladro	V. Thur.

PENA		INFERNO-PURGATORIO	PECCATO	VISIONE	DIVINA COMMEDIA
TISIFONE SI SCAGLIA CONTRO LE ANIME CON SPADA E PUGNALE		Inf.		Antic.	Inf. XXVIII, cerchio VIII, bolgia 9° (I seminatori di discordie sono crudelmente mutilati)
ESSERE APPESSI AD ALBERI		Inf. (vd. fiamme)	Usurai	De div. mat. praed.	
		Inf. (vd. serpenti che si attaccano ai seni delle donne)	Non aver allattato gli orfani o aver finto di farlo, portandoli così alla morte	V. Alb.	

COMMENTO

Le visioni prese in considerazione in questo lavoro, pur presentando chiare differenze di forma e struttura l'una dall'altra, sembrano tutte riferirsi a modelli precedenti; ciascuna visione è il risultato di un lungo processo di assimilazione della tradizione: l'immaginazione dei visionari è già piena delle forme inventate dai loro predecessori, e così chi compie un viaggio nell'Aldilà rivede mondi già visti da altri. Queste visioni, dunque, sono anelli di una lunga catena che ha permesso di creare una coscienza e un immaginario sulla vita futura, che trovano pieno compimento nella *Divina Commedia*.

Le pene descritte nelle visioni dei secoli XI-XIII, prese qui in considerazione, contengono motivi ricorrenti nella tradizione di questo genere letterario; due di essi si trovano, ad esempio, nell'*Apocalisse di Paolo* e tornano più volte nei testi analizzati: i diavoli che tormentano le anime con tridenti infuocati e i dannati che maledicono il giorno in cui sono nati – lamenti e gemiti continui delle anime sono già descritti fin da Omero. Altre immagini comuni a più visioni sono quelle delle anime dannate all'inferno inghiottite da un pozzo profondissimo e rigettate fuori dalle fiamme – già descritte in modo simile nella *Visio Dritelmi*; i vermi immortali e i draghi volanti, che tormentano le anime – già rappresentati rispettivamente nell'*Apocalisse di Paolo* e nella *Visio Caroli*; la pena del passaggio continuo da un luogo di fuoco ad uno di ghiaccio e viceversa – presente sempre nella *Visio Dritelmi*.

Certamente le visioni analizzate non solo intrecciano una relazione coi propri antecedenti, più o meno antichi, ma anche tra di loro: si contaminano, come vedremo, e influenzano a vicenda; in alcuni casi è l'autore stesso che cita come sue fonti altre visioni coeve, come nella *Visio Thurkilli* in vengono menzionate la visione di Tundalo, del monaco di Streflur, del monaco di Eynsham e il *Purgatorio di san Patrizio*. Nel *Dialogus Miraculorum* è incluso un racconto della leggenda del *Purgatorio di san Patrizio* di cui si trovano riferimenti anche in Étienne de Bourbon – nel *Tractatus de diversis materiis praedicabilibus* si trovano inoltre *exempla* tratti dalla *Visio Guntelmi*. L'*Anticerberus* e il *Libro delle tre Scritture* richiamano invece la tradizione del *De contemptu mundi* di Innocenzo III.

La visione solitamente è esperita da persone che cadono in un sonno molto profondo, a volte durante un periodo di malattia; coloro che intraprendono un viaggio nell'altro mondo sono sia laici che religiosi, soprattutto monaci. Nelle visioni prese in considerazione, la maggior parte dei viaggiatori d'oltremondo sono laici. Buona parte di essi provengono da un contesto rurale e conducono una vita modesta: sono Godescalco – contadino dell'Holstein – e

Thurkill – contadino dell’Essex – entrambi inseriti in un’atmosfera parrocchiale, e la madre di Guiberto, abate di Nogent. Altri tre visionari sono invece bambini: Alberico, figlio di un cavaliere campano, che ha soli nove anni quando esperisce la visione; Orm, che ha la sua visione all’età di tredici anni ed è figlio di un soldato di origini modeste; infine il quindicenne William. I bambini e i poveri accedono più facilmente ai misteri dell’Aldilà e parrocchie rurali o chiostrì sono luoghi favorevoli per una visione – la maggior parte dei visionari rurali fa un elogio della propria vita religiosa –. Ci sono poi tre visioni esperite da laici nobili: Tundalo, cavaliere irlandese; Guntelmo, figura a metà tra le due categorie di laici e religiosi, è un soldato che sta per diventare novizio; Owen, soldato al seguito del re Stefano, è l’unico che visita l’Aldilà da vivo e senza una guida. Si muove nell’altro mondo con il suo corpo, e può vedere e toccare attraverso i suoi occhi e le sue mani un Aldilà concreto. Un’altra parte dei visionari appartiene a un ordine religioso: Edmund, monaco di Eynsham; e il monaco di Streflur.

Coloro che esperiscono le visioni, però, non sono di solito le stesse persone che scrivono del viaggio fantastico: esiste, quasi sempre, un meccanismo che prevede una prima fase di oralità del racconto e solo successivamente la messa per iscritto della visione, da parte di un mediatore; è interessante osservare, quando possibile, quanto tempo intercorra tra il racconto e la sua stesura per iscritto, che rapporto esista tra visionario e redattore e quali obiettivi si ponga lo scrittore, a chi voglia rivolgersi e che uso voglia fare del resoconto d’oltretomba che gli è stato consegnato perché assumesse forma scritta. In diversi casi l’autore conosce personalmente il visionario, che è ancora vivente al tempo della redazione: si tratta della *Visio Godeschalci*, della *Visio Thurkilli*, della *Visio monachi de Eynsham*, della *Visio Alberici* e della *Visio Ormi*. Ci sono poi circostanze per cui il redattore non ha conosciuto il visionario: è il caso della *Visio Tnugdali*, della *Visio Guntelmi*, e del *Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii*. Le visioni sono concepite come strumento di salvezza per i visionari stessi e per chi leggerà il resoconto del loro viaggio: ai protagonisti spesso viene dato il comando di narrare la visione agli altri uomini, una volta tornati in vita. Fa eccezione la *Visio Guntelmi*: il novizio riceve dall’angelo Raffaele, al termine della visione, un divieto di rivelare quanto ha visto e udito; ma Guntelmo, ripresa conoscenza, inizia a raccontare di aver visto l’Inferno e il Paradiso. Allora gli appare san Benedetto: poiché ha peccato con la lingua ne perderà l’uso per nove giorni, al termine dei quali potrà raccontare ciò che ha visto nell’altro mondo solamente all’abate, in confessione. Il valore edificante e l’utilità per tutti gli uomini di tali visioni-rivelazioni – come se ai visionari fosse conferita un’investitura profetica – si trova in quasi tutti gli autori, sia esplicitamente sia in modo implicito. L’importanza della rivelazione della

realtà oltremondana è insistita anche nei prologhi dei poemetti di Giacomo da Verona e Bonvesin da Riva.

Fedeli a tali propositi, i redattori descrivono le innumerevoli forme delle pene infernali, utilizzando spesso i *topoi* dell'indicibilità e dell'impossibilità di descrivere ed enumerare ciò che i visionari hanno visto nell'Aldilà.

In alcuni casi, come nel *Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii*, prima di intraprendere l'esplorazione dell'aldilà, il viaggiatore deve compiere dei riti; questa usanza ha origini lontane: seguendo le istruzioni di Circe Odisseo compie dei riti propiziatori, così come fa Enea, dopo aver accettato le condizioni imposte dalla Sibilla per poter scendere nell'Averno. Allo stesso modo san Patrizio deve digiunare e pregare per nove giorni prima di incominciare il suo viaggio fantastico.

L'elemento essenziale che caratterizza le descrizioni delle pene dell'Aldilà infernale e purgatoriale è sicuramente il fuoco: nelle sue varie forme e declinazioni è l'unica punizione presente in tutte le visioni analizzate. L'immersione o la purificazione tra le fiamme, insieme alle torture da parte dei demoni, sono le pene che si trovano più frequentemente nell'oltretomba. In particolare, un motivo ricorrente è quello del calderone, che ha la sua origine nelle Scritture: meno utilizzato nelle prime visioni, si sviluppa soprattutto a partire dall'*Apocalisse di Paolo* e nelle visioni del XII secolo è più volte descritto come pena infernale e subisce delle variazioni sul tema originale. In più visioni il calderone diventa "la cucina" in cui i demoni possono cuocere i miseri dannati: nel *De revelatione inferni facta Guillelmo puero* i demoni sono descritti come cuochi infernali e i dannati come pezzi di carne da cucinare; Alberico, il monaco di Eynsham e Thurkill usano metafore culinarie e termini come "arrostire", "cuocere" e "bollire" – Alberico dice che i dannati bollono sopra il fuoco come l'olio in padella –. Étienne, Alberico e il monaco di Eynsham descrivono anche i liquidi presenti nei calderoni – olio, pece, catrame, zolfo – e in questi casi i dannati sono sciolti in essi come metalli fusi: questa pena era già stata illustrata da Plutarco nella visione di Tespesio che vede gli avidi immersi in stagni di metalli fusi. Un'altra pena di questa categoria è quella della ruota infuocata: già Virgilio aveva descritto Issione legato ad una ruota rovente che insegue se stesso senza sosta.

Oltre ai tormenti dei diavoli, molto diffusi nelle visioni sono quelli inflitti da terribili animali e mostri: vermi, serpenti, dragoni e uccelli sono i più comuni; già nell'*Eneide* ci sono orribili figure e mostri che abitano l'Averno come Tisifone, crudele guardiana del Tartaro, armata di serpenti o l'Idra dalle cinquanta nere fauci (descritta in modo molto simile nell'*Anticerberus*, nella *Visio Thugdali*, nella *Visio monachi de Eynsham*). Allo stesso modo

nell'*Anticerberus* è descritta l'antichissima pena di Tizio, il cui fegato è straziato da avvoltoi: pena che già Omero e Virgilio avevano raccontato; anche la rappresentazione virgiliana delle Danaidi che attingono acqua che poi perdono è ripresa nell'*Anticerberus*.

Un'altra punizione principale, complementare e allo stesso tempo antitetica a quella del fuoco, è la pena del ghiaccio: la si trova sotto forma di vento gelido o di immersione in un fiume ghiacciato ma anche unita al tormento del fuoco – le anime si spostano da un fiume di fuoco a un fiume di ghiaccio all'infinito, tanto che anche il ghiaccio “brucia come fuoco”-. In molte delle opere analizzate è descritta poi la pena del fetore: un puzzo terribile e asfissiante tormenta i dannati. Infine, tra le punizioni maggiormente prese in considerazione dai nostri visionari, ci sono una serie di pene che privano i peccatori di qualcosa: di cibo e bevande, di vesti, di speranza e di un futuro migliore – l'origine del tema della malinconia per la dolce vita terrena persa per sempre risale all'Odissea.

Ad ogni pena nell'Aldilà corrisponde chiaramente un peccato commesso in vita: non sempre però il redattore decide di specificare di che peccato si tratti; in due opere – il *Dialogus miraculorum* e il *Tractatus de diversis materiis predicabilibus* – solo per quanto riguarda le pene purgatoriali, avviene in realtà proprio il contrario: le anime incontrate raccontano dei loro peccati ma specificano di non poter descrivere le punizioni a cui sono sottoposti. Viene invece indicato sempre il peccato di cui sono colpevoli i dannati nel *De Vita Sua*, nella *Visio Tnugdali*, nella *Visio Guntelmi*, nel *De contemptu mundi*; quasi sempre nella *Visio Alberici*, nella *Visio Thurkilli* e nel *Libro delle tre scritture*; solo in una parte dei casi nella *Visio monachi de Eynsham*, nel *Dialogus Miraculorum* e nel *Tractatus de diversis materiis praedicabilibus*; in una minoranza di casi nella *Visio Godeschalci*. Non viene invece mai specificato nella *Visio Ormi*, nel *De revelatione inferni facta Guillelmo puero*, nella *Visio monachi de Streflur*, nel *Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii*, nel *De Babilonia civitate infernali*. L'*Anticerberus* costituisce un caso particolare: i peccati dei dannati sono elencati, ma solo alla fine del resoconto sulle pene infernali e non sono quindi associabili alle singole punizioni subite. Quest'ultima categoria di opere in cui non è indicata una diretta corrispondenza tra colpa e pena, ad eccezione del *Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii*, racchiude quelle più brevi e meno dettagliate, tanto nella descrizione topografica dell'aldilà – in alcuni casi quasi del tutto assente – quanto delle pene stesse, enumerate ma non presentate analiticamente.

Spesso, nelle opere in cui viene specificato a quale colpa corrisponda la pena descritta, notiamo che ad uno stesso peccato commesso in vita corrispondono pene diverse, a seconda dei visionari che le descrivono. Le colpe più frequenti sono l'adulterio, la gola, la lussuria, la

superbia, l'usura, l'omicidio, la tirannia e l'aver abortito o essersi rifiutati di allattare il proprio figlio. Gli adulteri sono puniti con varie pene del fuoco (il calderone, le fiamme, i carboni ardenti); con l'immersione in un fiume di ghiaccio; con la punizione del fetore e con l'amore che si trasforma in odio. I golosi sono condannati alle fiamme e, secondo la legge del contrappasso, a non riuscire ad afferrare i cibi e le bevande che vedono davanti a loro – questa pena risale ad Omero: Tantalò, re della Frigia, immerso fino al mento in uno stagno vede l'acqua arrivargli alle caviglie ogni volta che lo prende terribile sete e non può afferrare i meravigliosi frutti che pendono sul suo capo (della pena di Tantalò tratterà poi anche Virgilio). I lussuriosi pagano la pena del fuoco, del ghiaccio, del fetore e dei tormenti dei mostri; i superbi quella del fuoco, del passare attraverso un ponte che si restringe e i tormenti diavoli. Gli usurai scontano la pena delle fiamme (in particolare quella del dover ingerire e risputare monete bollenti), si trovano appesi ad alberi e, in altre circostanze, divorati da animali. Gli omicidi sono puniti nelle tre principali macro-categorie di pene: fuoco, ghiaccio e fetore e vengono distinti in base alle vittime di tale reato. I tiranni sono sottoposti alle punizioni del fuoco e devono bere metalli fusi. Le donne che hanno abortito o ripudiato i propri figli subiscono tormenti da demoni e da serpenti, che succhiano dalle loro mammelle – come già rappresentate nelle visioni di Esdra – o sono costrette a bere metalli fusi.

Se è vero che ad una stessa colpa commessa in vita possono corrispondere, nelle diverse opere, pene differenti, è altresì evidente che ad un peccato descritto dal medesimo autore corrispondano più punizioni in contemporanea o a distanza di breve tempo: c'è una forte e costante interrelazione tra le pene descritte nelle varie opere. Per questa ragione, è stato necessario creare un sistema di rimandi, che mostrasse e chiarificasse la commistione di più pene per una stessa colpa: l'interdipendenza dei diversi castighi dell'aldilà rende la struttura del racconto, in molti casi, poco chiara e razionale. Questa commistione è presente soprattutto nelle categorie, già sopra citate, del fuoco, del ghiaccio, del fetore e dei vermi: ad esempio spesso spiriti maligni tormentano le anime che già bruciano tra le fiamme che, a loro volta, in diversi casi, si sprigionano nelle fosse da cui, ancora, esce, in più descrizioni, oltre al fuoco anche un gran puzzo.

È evidente come in alcuni casi, più che in altri, si verifichi appieno la legge del contrappasso: la *Visio monachi de Eynsham*, la *Visio Thurkilli*, la *Visio Guntelmi*, il *Dialogus Miraculorum*, il *libro delle tre Scritture* e il *De contemptu mundi* sono le opere, tra quelle prese in analisi, in cui la pena che subiscono i miseri peccatori è imitazione e rovesciamento dei misfatti compiuti in vita. Ladri e incendiari, nella *Visio Thurkilli*, sono sottoposti alla pena della ruota infuocata; frode, usura e corruzione, rispettivamente nelle visioni del monaco di

Eynsham e di Thurkill, sono punite con la pena delle monete bollenti: i peccatori devono ingerirle e tirarle fuori dalla bocca in continuo, consumando e bruciando la propria gola e le proprie viscere; sempre nella *Visio Thurkilli*, i diffamatori e un ladro di farina sono puniti con pene corrispondenti al peccato commesso: due peccatori divorano una stessa lancia ardente e infuocata fino a quando arrivano alla sua metà e iniziano a divorarsi vicenda e, nel secondo caso, la farina scivola dalle mani come fuoco e inizia a bruciare; e ancora, un contadino corrotto subisce la punizione di buoi e giumente; ad un sacerdote, che non aveva saputo dare supporto con le parole ai credenti, vengono tagliate lingua e gola; l'amore viene trasformato in odio feroce tra gli adulteri. Nella *Visio monachi de Eynsham*, un soldato che ha sprecato la sua vita in piaceri come la caccia col falcone viene scorticato fino alle ossa da uccelli; i golosi nel *Libro delle tre Scritture* e coloro che vissero onestamente ma non distribuirono in modo adeguato ai poveri i loro beni temporali nella *Visio Tnugdali* non possono nemmeno toccare cibo e bevande. Chi ha ecceduto nel bere, nel *Dialogus Miraculorum*, è costretto a bere metalli fusi. Nel *Libro delle tre Scritture*, coloro che non si sono preoccupati della salvezza dell'anima, ma solo della cura esteriore del corpo, presentano terribili malattie in tutto il corpo; invece coloro che si sono fatti beffe dei poveri in vita, vedono ora tutti i beni paradisiaci a cui non potranno mai più accedere; chi non si è preoccupato dei poveri che non avevano né vesti né un giaciglio, come pena è privato delle proprie vesti. Nel *De contemptu mundi* chi ha sdegnato di giungere alla vera luce, cioè a Cristo, è perso nelle tenebre eterne; chi ha confessato i propri peccati ma senza mai pentirsi, vede che ora i suoi pensieri sono manifesti a tutti. Le donne subiscono sempre pene che hanno a che fare con la maternità, per contrappasso: nel *Dialogus Miraculorum* una monaca che ha ucciso il proprio bambino giace all'inferno costretta a tenere in braccio il figlio infuocato che la brucia tutta; nella *Visio monachi de Eynsham* e nella *Visio Alberici*, le donne dannate sono attaccate alle mammelle da serpenti che le succhiano e corrodono con il loro veleno.

Un altro aspetto interessante sulla relazione tra pena e peccato è il fatto che, in alcuni casi, venga specificato il livello di immersione dei dannati, nei fiumi di fuoco o ghiaccio, che corrisponde sia ad una classificazione dei peccati, sia alla legge del contrappasso. Alberico e Thurkill descrivono le anime dannate immerse, a vari livelli, in un fiume di ghiaccio; nel *Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii*, i peccatori sono immersi in vario modo in pozzi pieni di metalli bollenti e in un altro passo sono sospesi tra le fiamme con catene di fuoco, appesi dai piedi, dalle mani, dai capelli, dai genitali, dagli occhi, dalle orecchie o dalla bocca. Nella *Visio Godeschalci* i dannati bruciano in alcune parti del corpo che corrispondono al peccato commesso: al ladro brucia la mano, a chi ha camminato per vie proibite vanno in fiamme i

pie di, il ventre di chi fu goloso e dedito al bere è immerso nelle fiamme. Una distinzione di intensità della pena è offerta da Étienne: il capostipite di una famiglia di usurai soffre più dei suoi discendenti, colpevoli dello stesso reato, poiché vede coloro che a causa sua subiscono questa pena. La specificità di una punizione che colpisce una particolare parte del corpo, o che è più violenta per alcuni dannati e meno per altri, dà un'idea più precisa di come venissero valutati in quel tempo i diversi peccati e crea delle immagini più chiare delle pene inflitte.

Un altro motivo caratteristico e ricorrente nelle opere prese in analisi è la reiterazione continua della pena: anime devastate e fatte letteralmente a pezzi dalle torture dei demoni o sciolte nel fuoco o in metalli bollenti, tornano alla loro forma iniziale per poi essere nuovamente disintegrate.

ESENTI da questa forma di ciclicità del tormento, ma non dalle pene stesse, sono due visionari che subiscono le pene in prima persona: Tundalo e Owen. Solamente in queste due visioni, i protagonisti del viaggio esperiscono in prima persona alcune delle pene che vedono, e si purificano così dai peccati commessi: Tundalo confessa di aver rubato, in vita, una vacca e l'angelo-guida lo obbliga a passar con quello stesso animale, reso selvaggio e feroce, un ponte che si assottiglia sempre di più; Owen si libera invece dalle legioni di diavoli che vorrebbero farlo precipitare nell'abisso, invocando il nome del Signore. Un caso assimilabile a questi citati è quello del monaco di Streflur, che subisce la purificazione coi carboni ardenti, che gli vengono lanciati addosso da un angelo. In tutte le altre visioni e opere il viaggiatore visita i luoghi d'oltretomba e osserva le pene inflitte ai dannati: questo è già di per sé monito sufficiente, sia per il visionario stesso che per chi verrà a conoscenza del suo viaggio, a vivere una vita senza peccati. Vengono interpellate le anime afflitte nel *De vita sua*, nella *Visio monachi de Eynsham*, nel *Dialogus Miraculorum* e nel *Libro delle tre Scritture*: i dannati, interrogati dai visionari, raccontano dei peccati commessi in vita o semplicemente si lamentano della dolorosa condizione in cui versano. In altre visioni come quelle di Tundalo e Guntelmo, la spiegazione delle pene passa in gran parte attraverso domande e risposte tra il visionario e la sua guida. Nel caso invece della *Visio Thurkilli*, la vista e la successiva spiegazione delle pene avviene attraverso lo spettacolo teatrale: già nella *Visio Guntelmi* c'è l'idea dei dannati che "mettono in scena" i peccati compiuti in vita, ma solo Thurkill aggiunge l'elemento fisico del teatro. Ed è così che i lettori vengono a conoscenza delle pene infernali e purgatoriali.

Si è parlato appunto di pene dell'inferno e del purgatorio, ma senza una specifica divisione tra le due zone ultraterrene: la commistione delle pene di questi luoghi è tale da rendere

difficile una loro effettiva distinzione; chiaramente le pene del Purgatorio hanno una durata limitata nel tempo, non sono eterne, e permettono una redenzione dai peccati commessi in vita, ma sono le stesse che i dannati subiscono all'Inferno. I visionari o gli autori che trattano del Purgatorio in maniera esplicita, relativamente alla durata delle punizioni, sono Étienne, il monaco di Eynsham, Alberico, Thurkill, Caesario di Heisterbach, Henry di Saltrey, Ralph di Coggeshall e Guiberto di Nogent.

L'aldilà dantesco

Per la materia e la forma affrontate nei testi qui studiati, sembra inevitabile rivolgere una riflessione alla *Divina Commedia*. Dante, poco dopo la morte di Beatrice, ha una visione a seguito della quale si propone di non dir più di quella, fino a quando non possa trattar di lei in modo più degno. Alla fine della *Vita nova* Dante spera dunque “di dire di lei quello che mai non fu detto d'alcuna” e trova come forma appropriata per farlo la visione, già sperimentata da molti suoi predecessori e da lui ben conosciuta: dopo essere stata utilizzata per confermare dogmi religiosi e dottrine morali, con finalità politiche e per dar sfogo alla vena satirica e alla fantasia dei poeti, era così diventata, di generazione in generazione, una forma carica di significati, concetti e intenti diversi fra loro. Una forma universale, di cui Dante coglie tutte le potenzialità: il poeta dà nella sua opera, come avevano fatto i visionari che lo hanno preceduto, largo spazio alla storia contemporanea e alla politica, giudicando i vivi e i morti. Difficile sarebbe affermare che l'una o l'altra leggenda siano state un modello per Dante: si potrebbe forse dire che il poeta abbia attinto dalla coscienza popolare, che meditando sull'argomento, ha stabilito quali penitenze si convengano a determinati peccati, anche in virtù della legge del contrappasso, ben spiegata da Dante stesso. Certo, le opere prese in analisi in questo studio potevano essere conosciute da Dante e sono quasi una necessaria introduzione al Poema: le leggende dei visionari sono la materia da cui fu composta la *Commedia* e creano il presupposto che permette a Dante di scrivere la sua opera, e riformulare qualcosa di già sperimentato e accettato dalle generazioni precedenti. Nessuno però, prima di Dante, aveva considerato che la descrizione di tante miserie e beatitudini finiva per lasciare il lettore poco soddisfatto e occorreva ravvivare tale materia inserendo l'uomo nella sua interezza, con i suoi costumi e vicissitudini – e non un'anima o l'uomo in generale. Con Dante si chiude, probabilmente, il ciclo delle visioni: tratta un argomento ormai logoro, rinnovandolo e imprimendo un suggello indelebile. L'invenzione sta più nell'arte di rappresentarla che nella materia stessa: nel canto XXI dell'Inferno, ad esempio, Dante giunge

nella quinta bolgia dove sono puniti i barattieri che in vario modo si richiamano ai dannati delle visioni medievali, cotti e fusi nei calderoni; i barattieri sono completamente immersi nella pece bollente e non possono alleviare la propria pena poiché, se tentano di uscire un poco dal fiume di pece, i diavoli li dilaniano con gli uncini di cui sono armati. Dante e Virgilio vedono un diavolo nero che getta un peccatore nel fiume e invita i diavoli a cacciarlo dentro; i demoni lo straziano con i loro uncini e dicono parole di scherno:

Non altrimenti i cuoci a' lor vassalli
fanno attuffare in mezzo la caldaia
la carne con li uncin, perché non galli.¹⁸⁴

Ecco che Dante recupera dagli autori che lo hanno preceduto sia la tematica dell'essere immersi in un metallo o in un liquido bollente sia il paragone – di cui si è detto sopra – dei diavoli che tormentano con gli uncini i dannati come fossero dei cuochi che cucinano pezzi di carne.

Le dieci bolge dantesche, che costituiscono il cerchio VIII, ricordano le fosse descritte in molte visioni: si tratta di una zona circolare che si restringe verso il centro, dove si apre un profondo pozzo, il cui fondo costituisce il cerchio IX; questa zona è solcata da dieci fossi concentrici, simili, ci dice Dante, alle trincee che circondavano i castelli come difesa. Tra un fosso e l'altro ci sono pareti divisorie insieme a delle rupi che a guisa di ponti scavalcano i fossi da un argine all'altro e convergono tutte al pozzo centrale; da questi ponti il poeta è in grado di vedere i dannati nel fondo delle fosse e parlare con loro. La descrizione sembra simile alla casa del *Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii* il cui pavimento è “pieno di pozzi rotondi” dove i dannati sono puniti in modi diversi, a seconda della fossa in cui si trovano; allo stesso modo l'immagine dantesca dei “ponticelli” si richiama ai ponti descritti dai visionari medievali, in tutta la loro fragilità – nelle visioni spesso il ponte si assottiglia e fa precipitare i dannati, mentre in Dante uno dei ponti è franato e il poeta e la sua guida devono risalire tra le sue rovine – ma anche in tutta la loro importanza: i ponti sono per Dante l'unico mezzo per passare da una bolgia all'altra e proseguire il suo viaggio, nonché punto privilegiato per osservare le pene inflitte ai peccatori, e costituiscono, nelle visioni precedenti, la via della salvezza per i beati o per chi si deve purificare dai peccati. Nelle visioni antecedenti la *Commedia*, il ponte ha però anche valenza di luogo di tortura di per sé: nelle visioni di Thurkill e Tundalo alcune anime sono tormentate dal dolore che i loro piedi e

¹⁸⁴ *Divina Commedia*, Inferno, canto XXI 55-57

talvolta anche le mani devono sopportare attraversando un ponte pieno di chiodi; la prima descrizione del ponte che si assottiglia sempre di più, man mano che lo si attraversa, la troviamo nelle visioni di Esdra.

Le fiamme e il fiume infuocato, che abbiamo visto aver grande importanza nelle opere analizzate, le ritroviamo nel XIV canto dell'Inferno dantesco con la pioggia di fuoco che colpisce chi ha disprezzato Dio:

Sovra tutto 'l sabbion, d'un cader lento,
piovean di foco dilatate falde,
come di neve in alpe senza vento.¹⁸⁵

Dante, in questa similitudine del fuoco che scende come neve, ripercorre il legame che la pena del fuoco e quella del ghiaccio hanno avuto negli autori medievali e l'immagine più volte utilizzata del ghiaccio che consuma le anime proprio come fosse fuoco. Inoltre la pena delle fiamme è inflitta anche ai consiglieri di frodi, del canto XXVI, avvolti da lingue di fuoco: Dante paragona l'ottava bolgia ad una campagna estiva di lucciole, poiché risplende di tante fiamme in ognuna delle quali si trova un peccatore, come gli spiega Virgilio.

Dentro dai fuochi son li spirti;
catun si fascia di quel ch'elli è inceso.¹⁸⁶

Infine nel Purgatorio c'è un passaggio attraverso il fuoco: anche nelle visioni medievali il fuoco talvolta ha valore e scopo purificatore.

Gli uomini cinti da catene infuocate delle visioni basso-medievali sono gli avari del canto XIX del Purgatorio, costretti bocconi con mani e piedi legati. Le misere anime sottoposte alle pene del ghiaccio corrispondono nella *Commedia* ai traditori immersi al gelo:

Per ch'io mi volsi e vidimi davante
e sotto i piedi un lago che per gelo
avea di vetro e non d'acqua sembante.¹⁸⁷

E ancora:

¹⁸⁵ *Divina Commedia*, Inferno, canto XIV 28-30

¹⁸⁶ *Divina Commedia*, Inferno, canto XXVI 47-48

¹⁸⁷ *Divina Commedia*, Inferno, canto XXXII 22-24

E come a gracidar si sta la rana
col muso fuor de l'acqua, quando sogna
di spigolar sovente la villana,
livide, insin là dove appar vergogna
eran l'ombre dolenti ne la ghiaccia,
mettendo i denti in nota di cicogna.
Ognuna in giù tenea volta la faccia;
da bocca il freddoo, e da li occhi il cor tristo
tra loro testimonianza si procaccia.¹⁸⁸

Le lacrime e lo stridore dei denti, testimonianza del freddo indicibile, sono già ben descritte dai nostri autori. Similmente i golosi danteschi, flagellati da pioggia di neve e grandine – siamo nel canto VI dell'Inferno – ricordano le anime sottoposte a vento gelido nella *Visio Tnugdali*, nel *Dialogus Miraculorum* e nel *Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii* (che ricordano latamente anche il vento dei lussuriosi danteschi, seppur manchi l'elemento del freddo).

Anche la pena del fetore, così spesso citata dai visionari, è presente anche nella *Divina Commedia*; Dante, nel canto XI, è costretto a fermarsi per abituarsi al forte puzzo:

E quivi, per l'orribile soperchio
del puzzo che 'l profondo abisso gitta,
ci raccostammo, in dietro, ad un coperchio
d'un grand' avello, ov' io vidi una scritta
che dicea: 'Anastasio papa guardo,
lo qual trasse Fotin de la via dritta'.¹⁸⁹

Inoltre gli adulatori sono immersi nello sterco che produce un terribile tanfo, che irrita il naso e gli occhi e nausea vista e olfatto:

Le ripe eran grommate d'una muffa,
per l'alito di giù che vi s'appasta,

¹⁸⁸ *Divina Commedia*, Inferno, canto XXXII 31-39

¹⁸⁹ *Divina Commedia*, Inferno, canto XI 4-9

che con li occhi e col naso facea zuffa.¹⁹⁰

C'è poi la descrizione dei vermi immortali che divorano le anime: ricorda la pena dantesca degli ignavi – canto III dell'Inferno – punti a sangue da mosconi e vespe, mentre il sangue e le lacrime che rigano il loro volto cadono a terra e sono raccolti da vermi schifosi.

Animali e mostri che tormentano i dannati li ritroviamo in modo simile nelle punizioni dantesche degli scialacquatori – nel secondo girone infernale – inseguiti da cagne fameliche; questa descrizione ricorda il racconto nel *Dialogus Miraculorum*, in cui un diavolo insegue l'anima dannata come se stesse cacciando. La pena con animali e mostri è ripresa da Dante anche nel canto XXIV in cui i ladri hanno le mani avvinte da serpi e vengono trafitti da queste:

E poi mi fu la bolgia manifesta:
e vidivi entro terribile stipa
di serpenti, e di sì diversa mena
che la memoria il sangue ancor mi scipa.¹⁹¹

E poco più avanti:

Tra questa cruda e tristissima copia
correan genti nude e spaventate,
sanza sperar pertugio o elitropia:
con serpi le man dietro avean ligate;
quelle ficcavan per le ren la coda
e 'l capo, ed eran dinanzi aggroppate.
Ed ecco a un ch'era da nostra proda,
s'avventò un serpente che 'l trafisse
là dove 'l collo a le spalle s'annoda.¹⁹²

Gli uccelli che scorticano le anime fino alle ossa ricordano le arpie dei suicidi descritte da Dante nel canto XIII: mostruosi uccelli dalle grandi ali, con volto umano, un grosso ventre

¹⁹⁰ *Divina Commedia*, Inferno, canto XVIII 106-108

¹⁹¹ *Divina Commedia*, Inferno, canto XXIV 81-84

¹⁹² *Divina Commedia*, Inferno, canto XXIV 91-99

piumato e le zampe artigliate nidificano tra le piante dove sono imprigionate le anime dei suicidi e si cibano delle loro foglie, provocando dolore ai dannati.

La privazione di cibo e acqua, pena acuita spesso dalla visione di cibi deliziosi, è proprio la punizione che subiscono i golosi nella cornice VI del Purgatorio:

Tutta esta gente che piangendo canta
per seguitar la gola oltra misura,
in fame e 'n sete qui si rifà santa.
Di bere e di mangiar n'accende cura
l'odor ch'esce del pomo e de lo sprazzo
che si distende su per sua verdura.¹⁹³

Le malattie che colpiscono tutto il corpo di cui parla Bonvesin da Riva, le ritroviamo, più dettagliate, come pena dei falsari, nel XXIX canto dell'inferno dantesco; il cilicio degli invidiosi di Dante – puniti nel canto XIII del Purgatorio – ricorda le vesti dei dannati nelle visioni:

Allora più che prima li occhi apersi;
guarda'mi innanzi, e vidi ombre con manti
al color de la pietra non diversi.¹⁹⁴

Le tenebre medievali – che a loro volta derivano dalle fitte nebbie della palude dello Stige, descritte da Ovidio – diventano il fumo denso con cui sono puniti gli iracondi nel canto XV del Purgatorio: l'ira è come un fumo che acceca.

Ed ecco a. Poco a poco un fumo farsi
verso di noi come la notte oscuro;
nè da quello era loco da cansarsi.
Questo ne tolse gli occhi e l'aere puro.¹⁹⁵

I demoni che causano tormenti sono rappresentati da Dante nella prima bolgia infernale, in cui ruffiani e seduttori corrono percossi crudelmente da diavoli armati di sferza.

¹⁹³ *Divina Commedia*, Purgatorio, canto XXIII 64-69

¹⁹⁴ *Divina Commedia*, Purgatorio, canto XIII 46-48

¹⁹⁵ *Divina Commedia*, Purgatorio, canto XV 142-145

Nella *Visio Thurkilli* e nell'*Anticerberus* vengono tagliate lingua e gola ai peccatori, così come i seminatori di discordie sono crudelmente mutilati nella nona bolgia infernale.

La pena di Sisifo, che fin dai tempi di Omero è costretto a far rotolare su una montagna un masso che ogni volta ricade vorticosamente, viene utilizzata da Dante per punire avari e prodighi, costretti a spingere pesanti macigni nel canto VII dell'inferno: costituiscono due schiere che avanzano fino ad incontrarsi e si rinfacciano vicendevolmente il peccato, per poi riprendere l'eterno faticoso cammino:

Qui vid' i' gente più ch'altrove troppa,
e d'una parte e d'altra, con grand'urli,
voltando pesi per forza di poppa.¹⁹⁶

Anche i superbi nella cornice I del Purgatorio sono costretti a camminare curvi sotto il peso di enormi macigni e recitano il Pater Noster per coloro che sono ancora vivi:

Così a sé e noi buona ramogna
quell'ombre orando, andavan sotto 'l pondo,
simile a quel che talvolta si sogna,
disparamente angosciate tutte a tondo
e lasse su per la prima cornice,
purgando la caligine del mondo.¹⁹⁷

Il *De contemptu mundi*, il *Dialogus Miraculorum* e il *Libro delle tre Scritture*, pur essendo meno dettagliati e precisi rispetto a molte visioni coeve o di poco precedenti, anche a causa della diversità di genere dell'opera, si avvicinano però maggiormente, per certi aspetti, alla *Commedia* dantesca: in primo luogo, come si è visto, per il rispetto della legge del contrappasso; inoltre nel *Dialogus Miraculorum* sono le anime stesse a raccontare la loro storia e la situazione in cui versano, proprio come le anime interrogate da Dante e Virgilio. Il *Libro delle tre Scritture* è inoltre, come la *Commedia*, didattico e anche profondamente morale; viene applicato un principio ternario, simbolo di perfezione: l'opera non è solo divisa nelle tre Scritture, ma ciascuno di questi poemetti è formato di tre parti – ognuno ha una propria introduzione e una propria chiusa. Tre sono anche le parti che descrivono le pene

¹⁹⁶ *Divina Commedia*, Inferno, canto VII 25-27

¹⁹⁷ *Divina Commedia*, Purgatorio, canto XI 25-30

dell'inferno e le gioie paradisiache: si aprono con una descrizione, poi un confronto con un tormento o un piacere terreno e infine le parole del dannato o del beato circa la sua condizione. Forte è la ragione simbolica dell'opera, come nella *Divina Commedia*.

Dante, dunque, ha potuto scrivere l'opera che ha suggellato la descrizione del mondo ultraterreno e dei tormenti o le delizie che lì si provano, perché prima di lui ci sono state le visioni, che hanno creato nel tempo la materia di cui Dante tratterà e hanno tramandato – e partecipato a costruire – la lunga tradizione di questo genere letterario. D'altronde prima di Omero c'erano stati gli aedi e i rapsodi e innanzi l'Ariosto i cantastorie; Boccaccio fu preceduto dalla tradizione novellistica, così come Shakspeare prese dalle novelle la materia di gran parte dei suoi drammi, e anche Goëthe scrisse il Faust partendo dalla leggenda popolare. Come disse Alessandro D'ancona: “ E a voi, fiorentini, il fiorentino poeta potrebbe esser paragonato ad uno di quei vostri antichi maestri dell'arte di Calimala, che ricevevano greggi e di piccol valore i panni da ogni parte del mondo, e colla sottile industria li trasformavano talmente, che il mondo da loro li ripigliava più belli, più durevoli e più pregiati”.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Fonti

- Bongiovanni da Cavriana, *Anticerberus*, ed. P. Rossi- D. Barchi, Verona 1995
- Bonvesin da Riva, *Il libro delle tre Scritture e il volgare delle vanità*, ed. Vincenzo de Bartholomaeis, Roma 1901
- F. Cancellieri, *Osservazioni intorno alla questione (...) sopra l'originalità della 'Divina Commedia' di Dante, appoggiata alla storia della visione del monaco casinese Alberico*, Roma 1814, pp. 132-207
- M.-T. D'Alverny, *Les Pérégrinations de l'âme dans l'autre monde d'après un anonyme de la fin du XIIe siècle*, «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen âge», n. 13, 1940-1942, pp. 239-99
- Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, a cura di U. Bosco e G. Reggio, Firenze 2002
- Étienne de Bourbon, *Tractatus de diversis materiis predicabilibus*, Turnhout 2002 (Corpus Christianorum continuatio mediaevalis CXXIV; Exempla Medii Aevi)
- H. Farmer, *The vision of Orm*, «Analecta Bollandiana» 75, 1957, pp. 72-82
- Giacomo da Verona, *The 'De Jerusalem celesti' and the 'De Babilonia infernali' of Fra Giacomino da Verona*, London 1930, pp. 83-95
- Guibert de Nogent, *Autobiographie*, ed. Labande 1981, pp. 144-159
- Caesarius von Heisterbach, *Dialogus Miraculorum*, Turnhout 2009
- Hildegardis Scivias*, ed. A. Fuhrkotter – A. Carlevaris, Turnhout 1978 (Corpus Cristianorum continuatio medievalis XLIII)
- Lotario di Segni, *De contemptu mundi sive de miseria humane conditionis*, ed. R. D'Antiga, Pratiche Editrice 1994
- Omero, *Odissea*, versione di Rosa Calzecchi Onesti, Torino 1963
- Platone, *Fedone*, a cura di F. Trabattoni, Torino 2011
- P.G. Schmidt, *Visio monachi de Streflur in Gualis*: vd. appendice II in 'Visio Thurkilli', Leipzig 1978, pp. 39-41
- P.G. Schmidt, 'Visio Thurkilli' *relatore, ut videtur, Radulpho de Coggeshall*, Leipzig, 1978
- St. Patrick's Purgatory*, ed. Robert Easting, the early English text society 1991
- Vincenzo di Beauvais, *De revelatione inferni facta Guillelmo puero*, in *Bibliotheca mundi seu speculi maioris*, l. IV. *Speculum historiale*, XXVII 84-85, Duaci 1624, pp. 1125-26
- Virgilio, *Eneide*, versione di Rosa Calzecchi Onesti, Torino 1989

Visio Godeschalci, in *Scriptores minores rerum Slesvico-Holtsatensium*, ed. R. Usinger, Kiel 1875, pp. 89-126

Visione di Guntelmo, in *Cluniac studies*, a cura di G. Constable, London 1980, cap. VI

Visio monachi de Eynsham, «*Analecta Bollandiana*» 22, 1903, pp. 225-319

‘*Visio Tnugdali*’: *lateinish und altdeutsch*, ed. A. Wagner, Erlangen 1882

Studi

C. Carozzi, *Le voyage de l'âme dans l'au-delà d'après la littérature latine : Ve-XIIIe siècle*, Rome, Ecole française de Rome, 1994

U. Cosmo, *Una nuova fonte dantesca?*, «*Studi medievali*» Spoleto 1904-1905, pp. 77-93

A. D'Ancona, *I precursori di Dante*, Arnaldo Forni editore, ristampa anastatica dell'edizione del 1874, Sala Bolognese, 1989

F. Da Buti, *Commento sopra la Divina Comedia di Dante*, tomo I, ed. Giannini, 1858

P. Dinzelbacher, *Revelationes*, Turnhout 1991, pp. 86-109

E. Gardiner, *Medieval visions of heaven and hell: a sourcebook*, Garland medieval bibliographies 1993

A. J. Gurevič, *Contadini e santi: problemi della cultura popolare nel Medioevo*, Torino 1986

Le Goff, *L'immaginario medievale*, Bari 1998

G. Ledda, *Dante e la tradizione delle visioni medievali*, «*Lecture Classensi*» 37, 2007, pp. 119-142

L. Morandi, *L'aldilà dell'uomo: nelle civiltà babilonese, egizia, greca, latina, ebraica, cristiana e musulmana*, Milano 1985

A. Morgan, *Dante e l'aldilà medievale*, Roma 2013

C. Pascal, *Le credenze d'oltretomba nelle opere letterarie dell'antichità classica*, Catania 1912, vol. I

P. Villari, *Antiche leggende e tradizioni che illustrano la Divina Commedia precedute da alcune osservazioni di P. Villari*, Pisa 1865